



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/04/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

15/04/2013 Prima Pagina <b>Punghellini, l'uomo giusto al posto giusto</b>	8
--	---

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Sanzioni in agguato per i funzionari distratti</b>	10
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per la cessione della holding serve l'interpello</b>	11
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Il rigore necessario per valutare i piani anti-dissesto</b>	12
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Spesa di personale, estensione a ostacoli dei tetti alle società</b>	13
15/04/2013 La Stampa - Nazionale <b>Al Welfare ci pensano le Regioni</b>	14
15/04/2013 Il Giornale - Nazionale <b>»Monti punisce il Trasporto</b>	16
15/04/2013 Corriere Economia <b>Dichiarazioni L'Imu sfratta le seconde case</b>	17
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale <b>Rifiuti, recupero senza rischi</b>	19
15/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>«La burocrazia è un freno, prima riforma da fare»</b>	21
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Otto per mille più trasparente ma senza un euro in cassa</b>	23
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti</b>	25
15/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo</b>	29

15/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Il crollo dei consumi unisce l'Europa</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>Incentivi, si riparte dall'innovazione</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Patti di prossimità, fisco «light» sui salari</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Strada sbarrata senza versamento</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Tour de force per le correzioni Irap</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Documento integrativo per evitare ogni rischio</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>La solidarietà sull'Iva non si ferma agli appalti</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>L'esecuzione si sospende anche in secondo grado</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>La rettifica anti-elusiva deve chiedere chiarimenti</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Bonus esteso alle immobiliari che seguono la gestione</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Sconto Pex con monitoraggio triennale</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Inps, la rateazione-bis richiede la fideiussione</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Arrivano nuovi strumenti per dare ossigeno alla cassa</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Due incognite sui pagamenti</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Bonus con tetto variabile</b>	
15/04/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Ok anche al bonifico online</b>	

15/04/2013 La Repubblica - Nazionale	59
<b>"Europa macchina senza freni guidata dall'egemonia tedesca solo la solidarietà può salvarla"</b>	
15/04/2013 La Stampa - Nazionale	61
<b>Busta paga al 75 % con la nuova Aspi</b>	
15/04/2013 La Stampa - Nazionale	62
<b>Camusso: Cig a rischio per 500 mila Lite con la Fiom sul patto con le aziende</b>	
15/04/2013 La Stampa - Nazionale	64
<b>Sì al piano Rcs, ma Merloni lascia il Cda</b>	
15/04/2013 La Stampa - Nazionale	65
<b>Camusso--Landini, scontro sul patto con le imprese</b>	
15/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Debiti Pa, spinta per semplificare</b>	
15/04/2013 Il Giornale - Nazionale	67
<b>Lo dicono i saggi: il governissimo è l'unica risposta</b>	
15/04/2013 Il Giornale - Nazionale	69
<b>Monti sfacciato: svuota le casse e dà la colpa alle imprese</b>	
15/04/2013 Il Giornale - Nazionale	71
<b>Statali, sulle pensioni voragine da 23 miliardi</b>	
15/04/2013 Il Tempo - Nazionale	72
<b>«Mezzo milione di lavoratori senza Cassa integrazione»</b>	
15/04/2013 L Unita - Nazionale	73
<b>Camusso: «Vanno trovate risorse prima di giugno»</b>	
15/04/2013 L Unita - Nazionale	75
<b>Bonanni all'Unità: «Dico sì al patto con le imprese</b>	
15/04/2013 L Unita - Nazionale	76
<b>Capitali coraggiosi Squinzi e la linea della discontinuità</b>	
15/04/2013 L Unita - Nazionale	77
<b>Tagli alla spesa: pagano i precari, salvi i manager</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	78
<b>Se lo Stato paga i debiti ma illude le imprese</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	80
<b>Banche, battaglia alla Ue sul credito alle Pmi italiane</b>	

15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	82
<b>Costanzo, il costruttore antimafia fa la differenza sulla Salerno-Reggio</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	83
<b>Bianchi: "Migliorare la formazione per attrarre gli investimenti esteri"</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	85
<b>Sfida sui debiti verso le imprese "90 miliardi? No, sono 120-130"</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	87
<b>La carica dei consigli al femminile mille donne nei Cda entro tre anni</b>	
15/04/2013 Corriere Economia	88
<b>Malesseri italiani La crescita impossibile con tasse al 56%</b>	
15/04/2013 Corriere Economia	89
<b>Sangalli «L'export non basta Vanno rilanciati i consumi»</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	91
<b>Sos liquidità - P.a., ecco chi sarà pagato. Forse</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	93
<b>Fisco - Parola d'ordine collaborazione</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	95
<b>Impresa - Prende il via la detassazione per produttività e flessibilità</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	97
<b>Denunce Inail, sanzioni soft</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	99
<b>L'Iva agevolata per il recupero degli edifici/1</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	108
<b>Iva, identificazione guidata ai servizi immobiliari</b>	
15/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	110
<b>Aliquote Ires a doppia gestione</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

15/04/2013 Corriere della Sera - Milano	113
<b>Forbici e aumenti per i servizi del Comune</b>	
<i>MILANO</i>	
15/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	114
<b>Camusso: «cassa» a rischio per mezzo milione di lavoratori</b>	

15/04/2013 La Repubblica - Roma	115
<b>"Stop al cemento che soffocherà le Mura Aureliane"</b>	
<i>ROMA</i>	
15/04/2013 La Repubblica - Nazionale	116
<b>Il referendum sulla scuola che spacca in due Bologna</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
15/04/2013 La Repubblica - Nazionale	118
<b>"Chiudiamo l'Ilva", flop alle urne a Taranto vota solo uno su cinque</b>	
15/04/2013 La Stampa - Alessandria	119
<b>Avvio del Terzo Valico scontro sulle moratorie</b>	
15/04/2013 Il Messaggero - Roma	120
<b>Ingombranti, raccolte 150 tonnellate Differenziata record a Montesacro</b>	
<i>ROMA</i>	
15/04/2013 L'Unità - Nazionale	121
<b>«Quasi 2mila istituti in meno, la scuola post Gelmini»</b>	
15/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	122
<b>Nomine Acea l'ultimo pasticcio di Alemanno</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

## Punghellini, l'uomo giusto al posto giusto

di ERCOLE SPALLANZANI Dopo il primo incontro svoltosi nella nostra città l'11 marzo scorso con il Presidente dell'ANCI - Graziano Del Rio - il mondo del calcio rappresentato dalla Lega Pro e dalla Lega Dilettanti, ha iniziato a tracciare i percorsi che li dovranno portare a stendere un protocollo d'intesa per definire nuove sinergie per il futuro nell'ambito dell'impiantistica sportiva. In quest'ottica è stato programmato un primo tavolo di confronto con la Lega Pro e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, dove si sono individuate le prime priorità: 1) Messa a norma degli impianti sportivi per soddisfare le esigenze di sicurezza e funzionalità previste nelle norme d'iscrizione ai campionati 2) Progetto degli stadi senza barriere (già in fase attuativa a Martina Franca, Aquila, Cremona, Perugia, Catanzaro e Pavia), con una rivisitazione del decreto Pisanu per modificare le norme vigenti troppo restrittive 3) Sistemazione degli impianti d'illuminazione che sono obbligatori per ogni società della Lega Pro 4) Adeguamento delle capienze che ora prevedono 3000 posti minimi per la prima Divisione e 2.500 per la seconda 5) Ricerca di fonti di finanziamento pubblico-privato, tenendo conto che adesso la Lega Pro ha un accordo con il Credito Sportivo con finanziamenti agevolati (dal 2.12 al 3%.) Su questi temi oltre al tavolo tecnico nazionale si apriranno anche confronti regionali, per varare una linea guida che potrà facilitare il lavoro delle Società e delle Amministrazioni Comunali, nel lavoro di adeguamento e ristrutturazione degli impianti per consentire a tutte le Società di Lega Pro di essere in regola con le norme vigenti. Per quanto riguarda invece la Lega Dilettanti in questi giorni sempre a Roma si è svolta un primo confronto con l'ANCI per affrontare i problemi di questo immenso pianeta c a l c i s t i c o. Si parte con la messa in sicurezza degli impianti sportivi, ai consumi energetici (luce, gas e acqua), all'erba artificiale e ai campi senza barriere. Dopo questa prima fase di confronti è emerso un reciproco interesse delle varie parti di andare a un'intesa comune che oltre a fornire un valido strumento operativo per le Società e gli Enti Comunali, può portare anche benefici di carattere economico con semplificazioni burocratiche. In un momento molto difficile per le Amministrazioni Comunali (finanziariamente in uno stato comatoso) e di conseguenza per tutte le Società calcistiche, la strada intrapresa dall'ANCI e dalle due Leghe è senza dubbio lungimirante e risolutiva per affrontare positivamente il grande problema dell'impiantistica sportiva. Mentre la Serie A e la Serie B litigano per la governance e mostrano situazioni scandalose sull'impiantistica (primo fra tutti la comica situazione del Cagliari), queste realtà del calcio italiano si presentano con autentiche proposte innovative, in grado di affrontare i problemi seriamente. Dobbiamo quindi dare atto ai Presidenti Macalli e Tavecchio di avere avuto particolare sensibilità nell'affrontare questi argomenti con un giusto interlocutore, come l'ANCI, così come Del Rio, nella sua qualità di Presidente, di aver compreso l'importanza di un accordo con questi settori del calcio. La Lega Pro in questi ultimi anni si è particolarmente segnalata per iniziative innovative che hanno dato impulso alla categoria, anche se le problematiche che attanagliano le sue Società sono ancora innumerevoli e particolarmente gravi. Possiede però una forza che unita a quella dei numeri della Dilettanti, può fornire un segnale importante per arrivare a un risultato positivo in tempi brevi. In questo contesto è stato anche fondamentale il ruolo del Dirigente Reggiano -William Punghellini -che ha operato con professionalità, consumata esperienza e conoscenza delle problematiche, per costruire una possibile intesa delle parti, per fornire a tutti un contributo fondamentale per il futuro. Il suo passato di ex dipendente pubblico e di Vigile Urbano, di Dirigente Federale, di membro dell'osservatorio nazionale Pubblica Sicurezza e di Dirigente Sportivo lo mette in una posizione di grande esperto della materia, al punto di avere un ruolo decisivo per costruire un valido protocollo d'intesa. Non a caso il Presidente dell'ANCI l'ha voluto come coordinatore di questo tavolo di confronto, dando un segnale al mondo sportivo spesso rappresentato e diretto da persone con scarsa esperienza nella materia.



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**57 articoli**

Le responsabilità. Gli strumenti per evitare ulteriori ritardi

## Sanzioni in agguato per i funzionari distratti

PARADOSSI Appare però blanda la penalità prevista in caso di inadempienza sulla compilazione dell'elenco dei creditori

Sembra chiaro che, col varo del DI 35, il governo abbia ben presente i motivi per i quali il sistema delle norme, sinora messo in campo per "smobilizzare" i crediti vantati dalle imprese verso le Pa, non ha funzionato in maniera soddisfacente.

La scarsa responsabilizzazione delle amministrazioni (rectius, dei funzionari) chiamati a gestirlo - legata alla mancanza di sanzioni per gli inadempimenti e/o i ritardi - sembra essere una chiave di lettura ancora più efficace della scarsa liquidità dello Stato.

È per questo motivo che, molto probabilmente, più dei miliardi di anticipazioni messi in campo per immettere liquidità nel sistema si ha motivo di ritenere che lo "sblocco integrale dei crediti" verso la Pa passerà anche attraverso i canali alternativi di utilizzo dei medesimi già da tempo vigenti nel nostro ordinamento (si vedano l'articolo e la tabella in questa stessa pagina). Per inciso, oltre ad allentare temporaneamente i vincoli del patto di stabilità degli enti locali, il Decreto 35 istituisce un "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili", con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 per il 2014, distinto in tre sezioni, rispettivamente "per assicurare la liquidità agli enti locali", "alle regioni e alle province autonome" e "al Servizio Sanitario Nazionale".

In ogni caso, la corresponsione in denaro di quanto dovuto - se e quando ci sarà - è utile alle sole (o prevalentemente alle) imprese creditrici dello Stato che non hanno, nel contempo, debiti erariali o che non sono efficientemente (ovvero, a tassi ragionevoli) in grado di cedere agli istituti di credito il proprio diritto. È, infatti, oltremodo increscioso - per uno Stato di diritto - che non si riesca a far funzionare un sistema di procedure per garantire uno dei diritti elementari dei sistemi giuridici di sempre: quello della possibilità di compensare debiti e crediti corrispondenti (in questo caso, tra le imprese e lo Stato, in tutte le sue forme). È altrettanto imbarazzante che non si riesca a far funzionare il sistema delle certificazioni dei crediti per far sì che - chi ne abbia la possibilità - possa chiedere delle anticipazioni alle banche sui medesimi.

Per questo motivo, la sanzione pecuniaria introdotta per i funzionari che non richiedono gli spazi finanziari nei termini e secondo le modalità del decreto - così come quella stabilita per chi non procede, entro l'esercizio finanziario 2013, a effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi - è importante esattamente quanto quella stabilita per la mancata registrazione sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro 20 giorni dall'entrata in vigore del DI 35.

È certamente utile e giusto che le amministrazioni debentrici comunichino - a partire dal 1° giugno 2013 e fino al 15 settembre 2013, utilizzando la piattaforma elettronica per le certificazioni dei crediti - l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012, con l'indicazione dei dati identificativi del creditore. C'è, però, da considerare che - anche in ragione del fatto che questa comunicazione (correttamente e opportunamente) equivale a certificazione del credito (ai sensi dell'articolo 9, commi 3-bis e 3-ter, del DI n. 185/08) - troppo blanda appare la sanzione in questo caso prevista per l'inadempimento. Che si sappia, sono molto rari i casi di contestazioni di responsabilità dirigenziali e disciplinari per gli inadempimenti nelle nostre Pa. La possibilità, poi, prevista anche in questo caso di chiedere la nomina di un commissario ad acta appare, ancora una volta, particolarmente irritante per chi si aspetterebbe di essere tutelato nei propri diritti esattamente con lo stesso zelo col quale, in alcuni casi, lo Stato esige quanto gli è dovuto per il contributo al suo funzionamento.

A.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AREE BLACK LIST

**Per la cessione della holding serve l'interpello**

Nel confermare la regola per cui i requisiti di commercialità e residenza delle holding vanno verificati sulle partecipate, la circolare 7/E chiarisce che, in caso di cessione di una holding black list, l'esenzione della plusvalenza è subordinata in ogni caso alla presentazione dell'istanza di interpello, per dimostrare che dalla partecipazione nella holding non è stato conseguito, «sin dall'inizio del periodo di possesso» (quindi non solo per un triennio), l'effetto di localizzare i redditi in Stati a regime fiscale privilegiato.

L'interpello non è richiesto se la holding è stata tassata per trasparenza in base alla disciplina Cfc.

G. Alb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

**Il rigore necessario per valutare i piani anti-dissesto**

di Ettore Jorio La Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Sicilia docet. Infatti l'intervento dell'11 febbraio nella fase preliminare (delibera n. 24/2013) del piano di rientro approvato dal Consiglio comunale di Messina ha aperto la strada a un'importante pronuncia della sezione Autonomie della Corte dei conti.

Con un intervento dettagliato la Sezione regionale di controllo aveva fornito alla sottocommissione ministeriale, incaricata del l'istruttoria, le proprie valutazioni di merito. Partendo dal caso Messina, ora la delibera 13/2013 della sezione Autonomie della Corte dei conti stabilisce che se la delibera dell'ente locale interrompe la procedura di «dissesto guidato», la mancata presentazione di un soddisfacente piano di rientro non comporta il default immediato, ma riattiva la procedura sospesa (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'11 aprile).

Con questo la Corte ha affondato il bisturi sul contenuto del piano di riequilibrio decennale. Più nel dettaglio, ha sottolineato la lacunosità della redazione dello schema istruttorio e della procedura adottata per accertare l'entità dei residui da conservare. Ma anche la mancata appostazione di quelli ultraquinquennali, nella misura del 25%, nell'apposito fondo svalutazione crediti, lasciando così presumere una indebita contabilizzazione degli stessi. Quanto alla radiazione dei residui inesigibili e inesistenti, l'amministrazione siciliana promette di accertarli in una data successiva al deliberato, del cui risultato, ovviamente, non si è affatto tenuto conto nella determinazione del disavanzo "rendicontato". Un'anomalia di non poco conto atteso che proprio il disavanzo di amministrazione costituisce la base da cui far partire il risanamento.

Anche sui debiti fuori bilancio da riconoscere e su quelli afferenti alle partecipate la Corte dei conti siciliana interviene pretendendo di acquisire i necessari elementi conoscitivi.

Insomma, dal magistrato di controllo della Sicilia un bell'esempio di collaborazione a che lo strumento anti-default, individuato dal governo Monti e (molto) emendato in sede di conversione, venga valutato con il rigore necessario. Un dovere irrinunciabile delle Sezioni regionali di controllo chiamate a dire l'ultima parola sul piano di rientro. Infatti, sarà loro esclusivo compito promuoverlo o bocciarlo.

In una tale ottica, è da plaudire l'iniziativa della Corte dei conti di Palermo. Ciò in quanto propende a riaffermare la sancita autonomia delle Sezioni di controllo. Un buon esempio che si contrappone, pare, alla gerarchizzazione dell'intervento che la sezione delle Autonomie sta invece imponendo con le deliberazioni assunte in materia di predissesto. Le sue più recenti decisioni hanno, tra l'altro, l'effetto di "dilazionare" gli adempimenti dei Comuni ricorrenti e di facilitare (eccessivamente) gli enti in relazione agli esiti delle loro istanze, così da essere "premiati" a prescindere. Un evento, questo, che sembra scaturire da una volontà di centralizzare le decisioni attraverso indicazioni che sotto diversi profili sollecitano qualche dubbio.

Non se ne comprende lo scopo, dal momento che è nello spirito delle normative più recenti (tranne quelli che introducono il predissesto) assicurare un maggiore rigore nella formazione e gestione dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Istruzioni ministeriali

## Spesa di personale, estensione a ostacoli dei tetti alle società

Stefano Pozzoli

Il parere emesso dalla Funzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile) alle società in house di igiene urbana sui vincoli alle assunzioni previsti dalla spending review per gli enti locali riapre molti temi. Il primo, di metodo, è legato al fatto che in Italia ci sono troppi soggetti istituzionali che formulano pareri, spesso in contraddizione tra loro. Questo, abbinato a una scadente qualità legislativa, rende meno incisiva l'azione amministrativa.

Occorre trovare luoghi di concertazione tra istituzioni ma l'uniformità di lettura delle norme deve essere in ogni modo assicurata.

Del resto già la legge La Loggia (articolo 7, comma 8, della legge 1131/2003) aveva attribuito alle Sezioni di controllo della Corte dei conti il compito di dare pareri contabili agli enti locali.

Nel merito del parere, va subito rilevato il dissenso sulla lettura dell'articolo 4 del DI 95/2012 sulla spending review: il comma 1 si riferisce soltanto alle società strumentali, le sole che hanno un «fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni», mentre le aziende di servizi pubblici erogano servizi a favore dei cittadini (al di là della fatturazione).

Questo non toglie, però, che il parere sia condivisibile e che i vincoli alle assunzioni pesino sulle società per quanto stabilito dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (DI 112/2008): già allora, infatti, si stabiliva che alle società in affidamento diretto si applicavano le medesime norme di finanza pubblica relative al personale dell'amministrazione controllante.

Concetto poi ripreso, limitatamente alle società in house e con modalità applicative più semplici, dall'articolo 3-bis, comma 6, del DI 138/2011.

La Funzione pubblica, comunque, ha il merito di risollevarla la questione, che non lascia dormire sonni tranquilli agli amministratori di società pubbliche.

Restano però irrisolti alcuni problemi tecnici e di merito: ad esempio nel caso la società sia sottoposta a controllo congiunto di più enti locali. Cosa accade, ad esempio, se alcuni Comuni possono assumere e altri no? Si dovrà applicare l'articolo 18 del DI 112/2008 o il 3-bis del DI 138/2011.

Un punto di merito è invece relativo al fatto che alcuni vincoli non possono trovare meccanica applicazione al mondo delle aziende partecipate. Si pensi, al tetto del 50% della spesa del personale sulle spese complessive.

Sarà pure ragionevole in un Comune ma è inutile nel comparto idrico, dove l'incidenza del personale è decisamente inferiore, ed è assurdo se riferito al trasporto pubblico locale, dove il costo del lavoro, al contrario, non di rado supera il 70% del totale.

Ancora, imporre dei vincoli alle assunzioni limita l'operatività delle aziende e ne pregiudica l'efficacia. Se all'azienda viene affidato un nuovo servizio come può svolgerlo senza assumere?

L'ambito di applicazione di certe norme oggi è più chiaro, ma di fatto sono inapplicabili, se non a prezzo di pregiudicare la qualità del servizio erogato ai cittadini.

Estendere norme nate per gli enti locali a società di servizi pubblici non solo provoca gravi storture gestionali ma suscita anche dubbi di compatibilità con la volontà referendaria e le decisioni della Corte costituzionale: se le società in house sono ammissibili non si può renderle di fatto impraticabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER

## Al Welfare ci pensano le Regioni

ELISABETTA GUALMINI

Come quando si gioca a palla avvelenata, durante la crisi più dura del secondo dopoguerra, lo Stato ha scaricato gran parte degli obblighi del risanamento finanziario alle regioni e agli enti locali. Senza fare sconti. Con la doppia mannaia dei vincoli imposti dal Patto di stabilità e dei tagli ai trasferimenti sono state tarpate le ali e in alcuni casi tagliate anche le gambe agli eredi inermi di Monsù Travet, che si ritrovano sempre più postulanti agli sportelli e nelle tasche sempre meno da offrire. ALLE PAG. 10 E 11 Anello, Rapini e Russo

Con un futuro traballante anche per loro stessi, in tempi di sforbiciate di qua e di là, tra piante organiche da aggiustare e scatole pubbliche da eliminare. È il "decentramento della penuria", andato in scena, a forza di sottrazioni, dal 2008 ad oggi, per un totale di oltre 33.000 milioni di euro. Per intenderci, i colpi di accetta sono arrivati a ridurre della metà le risorse degli enti locali (-45% nel 2013). Vi erano tutte le condizioni per alzare bandiera bianca. Chiudere la baracca, gli scampoli di servizi e i brandelli di sussidi, e rassegnarsi a un welfare risarcitorio e ridotto all'osso, il giusto complemento a un paese con un Pil anemico e un'economia in ginocchio. Fare meglio con meno non è infatti semplice. Invece le Regioni e i Comuni hanno provato a giocare la partita, hanno afferrato la palla senza paura del veleno, rivedendo le priorità e cercando, per virtù o per disperazione, nuove partnership. Questo documenta la ricerca condotta da studiosi di 5 università italiane e presentata nel volume «Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi» (Il Mulino), appena uscito in libreria. Se le sfide cambiano e il contesto pure, innovare non è una scelta. È un obbligo. Ecco due esempi. Sfida n.1. L'alleanza con la generazione pivot. In tempi difficili, sono soprattutto gli adulti attivi quelli a cui si può chiedere aiuto, schiacciati a mo' di sandwich tra la responsabilità di assistere la generazione successiva (figli e nipoti) e quella precedente. Nel paese più vecchio d'Europa, gli ultraottantenni (5,8% contro il 4,7% come media europea) «pesano» sul bilancio pubblico 6 volte di più di chi ha fino a 50 anni (3000 euro pro-capite contro 500). I welfare locali sono dunque stati rimaneggiati e riaggiustati con un mix di risposte che vanno dal tutto pubblico al tutto privato, ma che tendono in ogni caso alla de-istituzionalizzazione della cura e quindi richiedono una alleanza con la generazione di mezzo: dagli assegni di cura all'assistenza domiciliare sovvenzionata, dai centri diurni alle case di riposo con rimborso pubblico parziale o totale, dal sostegno per le badanti alla promozione delle «badanti di condominio», dalle polizze sanitarie alla banca delle ore come benefici integrativi del welfare aziendale. Sfida n.2. Il cambiamento dei modelli organizzativi. La rete dei servizi è stata completamente ridisegnata nei territori. Come gli aeroporti, le strutture ospedaliere sono delle reti con al centro ospedali più grandi e altamente specializzati e intorno piccoli presidi per degenze ordinarie e a ciclo breve. Senza troppi traumi, a detta di alcuni. «La gente normalmente non va a comprarsi le scarpe nel paesino piccolo dove dovrebbe essere chiuso l'ospedale, se le va a comprare nel grande centro urbano... si figurino se non va ad usufruire dei servizi sanitari nella grande città... non è che dice "le scarpe me le vado a comprare in città mentre la craniotomia me la voglio fare sotto casa"...». E i nuovi ospedali sono strutture ad alta intensità di cura dove i pazienti non viaggiano in barella tra un reparto all'altro, sono i medici che si spostano. Ci sono poi le Case della salute h24, che mettono insieme cure primarie e prestazioni specialistiche, evitando agli utenti una processione infinita tra i vari pezzi del sistema. Tutto cucito insieme da finanziamenti che solo per il 61% sono pubblici, mentre il restante 39% sono privati (tra contratti outdoor per i fornitori e compartecipazione dei cittadini). Il discorso sul welfare ha dunque bisogno di un nuovo repertorio di soluzioni, di un nuovo lessico e di un rapporto virtuoso tra pubblico e privato. «Thinking out of the box», dicono gli anglo-sassoni: «pensare fuori dalla scatola», sfuggire dagli schemi triti e ritriti del passato o dalla lamentela perenne rimpiangendo ciò che non ci sarà più. Gli enti locali ci stanno provando, seppure tra mille difficoltà e un disagio sociale sempre più mordente. Con la furia smisurata del burocrate di strada che sul territorio non molla la presa. È la risposta dal basso all'asfissia del centro, che spicca ancora di più in tempi di stallo e di ristagno istituzionale come quelli di oggi.

twitter@gualminielisa

**La Sanità** Fabbisogno 2012 106.213.749.544 Piemonte Lombardia Veneto Sicilia 7.978.163.454  
17.341.184.546 8.607.884.968 8.673.970.213

**48,8%** percentuale media delle risorse che le Regioni destinano ai servizi per la salute

**51%** percentuale massima delle risorse che alcune Regioni destinano ai servizi per la salute

**4/5 miliardi** differenza di spesa tra le due percentuali

Foto: La ricerca Il libro «Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi» (Il Mulino),  
analizza come sta cambiando il welfare

Ruote d'Italia

**»Monti punisce il Trasporto**

Paolo Uggè \*

Rasentano il ridicolo le motivazioni addotte dal ministero dell'Economia e delle Finanze per giustificare la firma del decreto con cui il governo ha aumentato del 30% le tariffe sulle operazioni che verranno effettuate al Pra, il Pubblico registro automobilistico. Come giustificazione è stato infatti addotto il fatto che poiché l'Acì gestirà gratuitamente (sic!) la riscossione dell'Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione dei veicoli, per conto delle Province, diviene necessario garantire l'equilibrio economico finanziario del servizio. Burocratese utilizzato solo per nascondere l'esigenza di coprire il «buco» nei conti del Pra. Il governo dei tecnici e dei super esperti invece di porre fine al mantenimento di un doppio servizio pubblico (due archivi, doppie strutture, doppio personale, doppi documenti, doppi procedimenti, doppi costi) e di dare corso alla razionalizzazione e allo sportello unico in linea con gli impegni assunti di fronte al Parlamento, non ha saputo trovare altra soluzione che scaricare sui cittadini e sui grandi utenti (primi fra tutti gli autotrasportatori, che più di altri necessitano di visure, immatricolazioni, variazioni) i costi di operazioni frutto solo di assurdi doppi. Alla faccia dei tagli e delle abolizioni previsti dalla spending review e dalla tante volte promessa razionalizzazione dell'apparato burocratico. Il governo ha scelto di schiaffeggiare gli automobilisti e soprattutto le imprese di trasporto che saranno ancora costrette a dover sostenere costi duplicati. Certo, così è più semplice: non si fa fatica, non si scontentano le consorterie e si garantisce un introito annuo per l'Acì tra i 50 e i 60 milioni di euro. A coloro che sosterranno maggiormente le conseguenze di questo cadeau del governo dei tecnici uscente non resterà che rammaricarsi di aver creduto alle promesse di interventi strutturali finalizzati ad aumentare l'efficienza e la competitività dei nostri trasporti e, di conseguenza, della nostra economia. Altro che incremento del Pil del 5% come annunciato dal presidente del consiglio Mario Monti per effetto delle liberalizzazioni e razionalizzazioni: qui i soli valori incrementati sono quelli delle tasse. E l'Italia giocava alle carte e parlava di calcio nei bar... La cura dei tecnocrati italiani! \*Presidente di Fai Confrtrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cne I



Agenda Ai via la stagione delle tasse. Prima scadenza il 30 aprile per il 730 in azienda. Si chiude il 30 settembre con Unico

## Dichiarazioni L'Imu sfratta le seconde case

Non sono più soggette a Irpef. Esenti anche gli immobili tenuti sfitti o dati in uso gratuito Più facile rientrare nel limite di 2.841 euro per poter essere considerati familiari a carico  
STEFANO POGGI LONGOSTREVI\*

A riva la primavera e il Fisco ritorna rinvigorito nella sua veste di esattore annuale. E per accompagnare i contribuenti nella lunga, e caldissima, stagione delle dichiarazioni da oggi potete trovare in edicola «TuttoFisco 2013». La prima, di due guide pratiche, a tutte le novità tributarie: dall'Imu alle patrimoniali, passando per le imposte che colpiscono gli investimenti esteri e gli sgravi per chi ristruttura casa o investe per risparmiare energia. Tra due settimane arriverà in edicola il secondo volume della collana con tanti consigli utili per pagare meno tasse. I volumi sono in edicola a 5,90 euro, più il quotidiano.

Il calendario

Le scadenze, per fortuna, sono rimaste sostanzialmente invariate con il «Tax day» fissato al 17 giugno (il 16 è domenica), anche se poi l'anno scorso i termini di pagamento furono prorogati al 9 luglio. Per il 730 sono previsti due termini: 30 aprile se si presenta il modello al sostituto d'imposta, 31 maggio se ci si rivolge a un Caf o a un professionista abilitato.

Per chi invece si avvale di Unico, l'invio del modello deve avvenire esclusivamente in via telematica, salvo alcuni limitati casi in cui è possibile presentare il modello in forma cartacea. Sarà possibile presentare l'Unico cartaceo solo se il contribuente:

pur possedendo redditi che possono essere dichiarati con il modello 730, non può presentarlo perché privo di datore di lavoro o non titolare di pensione (ad esempio i collaboratori domestici o i soli possessori di redditi fondiari);

pur potendo presentare il 730, è tenuto a dichiarare alcuni redditi o comunicare dati utilizzando i relativi quadri di Unico (RM, RT, RW, AC);

deve presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti;

è privo di un sostituto d'imposta al momento della presentazione della dichiarazione perché il rapporto di lavoro è cessato.

Le scadenze di presentazione dell'Unico 2013 sono:

1° luglio 2013 (il 30 giugno cade di domenica) in formato cartaceo (nei pochi casi ammessi) presso un ufficio postale;

il 30 settembre in caso di presentazione per via telematica, direttamente da parte del contribuente online, o attraverso un intermediario abilitato o un ufficio dell'Agenzia Entrate.

I versamenti del modello Unico vanno effettuati entro il 17 giugno (il 16 è domenica). Il termine può essere prorogato sino al 17 luglio con la maggiorazione dello 0,4%.

Meno dichiarazioni

Quest'anno, per fortuna, saranno un po' di meno i contribuenti obbligati a presentare la dichiarazione dei redditi. E sarà un po' più facile risultare familiari a carico. Vediamo perché.

L'unico effetto collaterale positivo della pesantissima Imu è rappresentato dal fatto che dal 2012 non sono più soggetti a Irpef gli immobili tenuti a disposizione. L'esempio classico sono le seconde case, oppure gli immobili rimasti sfitti o dati in comodato gratuito ai familiari.

Di conseguenza non essendo più soggetti a Irpef non devono nemmeno essere presi in considerazione per determinare il limite di reddito di 2.841 euro, invariato da anni, fino al quale si ha diritto alla qualifica di familiare a carico. Sempre dal 2012, inoltre, nemmeno la rendita dell'abitazione principale va più conteggiata. Le due novità interessano soprattutto i contribuenti con coniugi a carico e possessori quasi esclusivamente di redditi da fabbricati. Facciamo un esempio. Coniuge, comproprietario al 50%, dell'abitazione principale (1.500

euro di rendita), di un altro immobile usato dal figlio con una rendita di 1.000 euro e di una seconda casa al mare, ereditata, con rendita maggiorata di un terzo di 750 euro. Fino al 2012 il coniuge non poteva essere considerato a carico perché superava il limite di 2.841 euro. Ed era addirittura costretto a pagare l'Irpef su un reddito, del tutto virtuale, 1.750 euro, con un esborso, solo di Irpef, di 402 euro. Inoltre, non essendo più a carico, l'altro coniuge non poteva beneficiare delle detrazioni e nemmeno scaricare, ad esempio, le spese mediche. Ora tutti questi redditi non sono più soggetti a imposizione. L'Irpef non sarà più dovuta e nemmeno le addizionali.

E, quindi, il coniuge con redditi potrà beneficiare della detrazione per il coniuge a carico e detrarre le spese sanitarie sostenute per conto del partner.

*\*Associazione italiana*

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Editoria Da oggi in edicola «TuttoFisco 2013», una guida pratica alle novità tributarie di un anno che si annuncia complicato. Il 29 il secondo volume su come pagare meno tasse

Foto: Da non dimenticare

AMBIENTE La Corte di giustizia: per il legno trattato con sostanze chimiche si applica il Reach

## Rifiuti, recupero senza rischi

Se mancano ecoregole ad hoc, valgono altre norme Ue

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

In mancanza di norme ambientali ad hoc, per valutare il corretto recupero di residui trattati con sostanze pericolose assumono rilevanza le regole tecniche rintracciabili in altri e indipendenti provvedimenti dell'ordinamento giuridico comunitario. Questo, in estrema sintesi, il principio di diritto pronunciato dalla Corte di giustizia Ue in risposta alla questione pregiudiziale posta da un giudice nazionale sul valore delle norme tecniche dettate dal regolamento Ce n. 1907/2006 (cosiddetto «Reach») in materia di sostanze chimiche ai fini dell'applicazione delle generali norme sul recupero dei rifiuti contenute nella direttiva 2008/98/Ce. Il caso. La questione è stata sollevata in via pregiudiziale da un giudice della Finlandia chiamato a decidere sulla legittimità del libero riutilizzo, quali elementi strutturali di una strada carrabile, di alcuni vecchi pali di legno trattati con una soluzione di rame, cromo arsenico (cosiddetto «Rca») sottraendoli così alla diversa gestione di rifiuti pericolosi. Il tutto sul presupposto, spiega la Corte del rinvio, che il regolamento «Reach», pur non ammettendo in via generale l'uso di tali sostanze per la protezione del legno, ne ammette l'impiego qualora gli stessi materiali siano destinati a determinate applicazioni non comportanti rischi per le persone e per l'ambiente (come quelle industriali e professionali che non comportano contatto cutaneo con il pubblico). La sentenza. Pronunciandosi sulla questione con sentenza 7 marzo 2013 n. C-358/11, la Corte di giustizia Ue ha riconosciuto che in linea di principio il rispetto delle condizioni di «utilizzo in deroga» previste dal regolamento Reach costituisce sicuramente uno degli elementi che, in base alla direttiva 2008/98/Ce, possono indurre a considerare il legno trattato con soluzioni Rca fuoriuscito dal regime dei rifiuti e riabilitato a comune bene, e ciò sulla base del fatto che entrambe le normative sono ispirate agli stessi principi di elevata protezione della salute umana e dell'ambiente. Il tutto rimettendo, però, alla valutazione del giudice nazionale la valutazione concreta se, nel caso di specie, tale protezione sia effettivamente garantita. Il contesto normativo. Nel motivare la sua decisione, il giudice europeo si richiama infatti all'articolo 6 della direttiva sui rifiuti, articolo che stabilisce le condizioni generali da soddisfare affinché i rifiuti cessano di essere tali. In base a tale articolo l'end of waste dei rifiuti è decretato dall'applicazione di una procedura di recupero all'esito della quale i residui: possono essere riutilizzati per scopi specifici; hanno un loro mercato; soddisfano standard esistenti per prodotti; non presentano rischi complessivi negativi per l'ambiente e la salute umana. È pur vero, rileva il giudice comunitario, che tali condizioni generali sull'end of waste diventano operative solo a seguito di provvedimenti della Commissione Ue che ne declinino l'applicazione su singole categorie di rifiuti (come già accaduto con i regolamenti su rottami di ferro e vetro, ndr) ma è altrettanto vero, sottolinea la sentenza del 7 marzo 2013, che lo stesso articolo 6 della direttiva sui rifiuti, che il medesimo articolo 6 autorizza gli stati membri, nelle more dell'adozione di tali provvedimenti Ue, a decidere caso per caso se un determinato rifiuto abbia cessato di essere tale tenendo conto (e da qui la rilevanza della sentenza in questione) «della giurisprudenza applicabile». Orbene, argomenta la Corte Ue, nessuna norma comunitaria pare impedire che i rifiuti pericolosi possano cessare di essere tali se il procedimento di recupero ne consente un riutilizzo privo di effetti negativi per persone ed ambiente (come richiesto dal citato articolo 6 della direttiva sui rifiuti) e se (inoltre, come previsto dall'articolo 3 della stessa direttiva sui rifiuti) il suo detentore non ha l'obbligo di disfarsene. E per valutare l'esistenza di tali due parametri (evidenzia la sentenza) ben può concorrere, nel silenzio del Legislatore comunitario, il rispetto delle norme sancite da altri provvedimenti Ue, come (appunto) quelle recate dal regolamento Ce n. 1907/2006 sulle sostanze chimiche. Le norme particolari sull'end of waste. Come ricordato dal giudice comunitario nella sentenza in parola, le eventuali disposizioni nazionali sulla cessazione della qualifica di rifiuto per particolari categorie di residui hanno però valore (ex direttiva 2008/98/Ce) solo fino all'adozione di particolari regole Ue per specifiche categorie di residui. E proprio in attuazione della direttiva 2008/98/Ce in parola l'Esecutivo comunitario ha già adottato, sgombrando dunque il campo da eventuali norme nazionali

incompatibili, in relazione ai rottami di metallo il regolamento 333/2011/Ue (in vigore dallo scorso 9 ottobre 2011) e in relazione ai rottami di vetro il regolamento Ue n. 1179/2012 (in vigore dal prossimo 11 giugno 2013). Tutto ciò mentre un terzo provvedimento (molto atteso dai gestori di rifiuti elettronici e veicoli fuori uso), quello sull'end of waste del rame, è già stato predisposto dalla stessa Commissione Ue lo scorso gennaio 2013 ed è in corso di definitiva approvazione. © Riproduzione riservata

**Le regole Ue per la riabilitazione dei rifiuti** Criteri generali Sono previsti dalla direttiva 2008/98/Ce, a tenore della quale: 1) sono riabilitati a materie i rifiuti che all'esito di processo di recupero: possono essere riutilizzati per scopi specifici; • hanno un loro mercato; • soddisfano standard esistenti per prodotti; • non presentano rischi complessivi negativi per l'ambiente e la salute umana; 2) la Commissione Ue adotta sulla base dei citati criteri generali singoli regolamenti per specifiche categorie di residui; 3) in mancanza di specifici regolamenti Ue gli stati membri possono stabilire caso per caso l'end of waste tenendo conto «della giurisprudenza applicabile» (tra cui la nuova sentenza Ue 7 marzo 2013 n. C-358/11). Criteri specifici: rottami di vetro Detti dal regolamento Ue n. 1179/2012, stabiliscono: tipologie di rifiuti utilizzabili; • tecniche di trattamento; • standard qualitativi di uscita; • procedure di certificazione; • riutilizzi consentiti. • Criteri specifici: rottami di ferro Detti dal regolamento Ue n. 333/2011/Ue in analogia a quelli sul vetro. Criteri specifici: rame Previsti da uno schema di regolamento predisposto nel gennaio 2013 e in corso di approvazione da parte della Commissione Ue.

L'intervista Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, è uno dei saggi nominati da Napolitano

## «La burocrazia è un freno, prima riforma da fare»

«Il documento consegnato al presidente contiene proposte concrete e condivise» Il problema è il nesso perverso tra assetto normativo e prassi amministrative che disincentiva decisioni. È alto il rischio che una legge non produca effetti a causa della miriade di decreti attuativi non fatti o in ritardo

Enrico Marro

ROMA - Frenati dalla burocrazia, ogni riforma è inutile. Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, uno dei sei saggi del gruppo di lavoro economico che venerdì ha consegnato al presidente della Repubblica l'«Agenda possibile» per il Paese, non userebbe mai una frase così forte per sintetizzare un ragionamento complesso e che rifugge da ogni semplificazione. Ma, dopo una conversazione di un'ora davanti a un caffè, chi scrive non trova di meglio per rendere l'idea di che cosa blocchi l'Italia.

**Sul vostro lavoro sono piovute critiche. La più comune è che l'analisi e le proposte manchino di originalità e che quindi si tratti di una relazione inutile.**

«Non è del tutto vero che manchi di originalità, basta guardare l'articolazione tecnica di molte delle proposte contenute nelle circa 50 pagine del documento. Inoltre, non poteva esserci una radicale originalità e guai se ci fosse stata: avremmo scritto un libro dei sogni. I problemi del Paese sono analizzati da anni. La diagnosi è largamente condivisa. Ci si divide sulle terapie, ma neanche più di tanto. E il nostro documento, frutto di un grande impegno di tutti, è proprio la dimostrazione che anche sulle proposte si può convergere. La sua utilità è, come ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, proprio di avere un elenco ragionato di proposte concrete e condivise».

**Un elenco forse troppo lungo, difficile da tradurre in pratica.**

«Ci siamo posti il problema della lunghezza della relazione. È lunga perché i problemi dell'Italia sono molti e tutti interconnessi. È infantile pensare che ci sia una ricetta miracolosa. Noi abbiamo discusso, a volte anche animatamente, per dieci giorni - tra l'altro voglio rispondere a chi si è chiesto quanto siamo costati, che al massimo si è trattato di qualche caffè e cornetto e qualche panino a pranzo - e abbiamo deciso di rappresentare la complessità della situazione, senza per questo rinunciare a indicare le priorità».

**Ma mentre lavoravate nessuno ha detto: «Qui evidenziamo problemi noti mentre il punto è che le cose vanno fatte?».**

«Sì più volte abbiamo avuto, come dire, queste crisi di autocoscienza. Ma poi se si guarda alla nostra relazione insieme con quella del gruppo di lavoro sui temi istituzionali, si vede che emerge la consapevolezza profonda che il problema dei problemi sta in un nesso perverso tra assetto normativo e prassi amministrative che disincentiva le decisioni costruttive. C'è una stratificazione di norme, primarie, secondarie, regolamenti, e una prassi fatta di infiniti passaggi che producono un blocco decisionale».

**Mi faccia un esempio.**

«Prendiamo un governo, non importa se politico o tecnico. Mettiamo che vari una riforma importante anche per decreto legge e che il Parlamento la approvi. Bene, è alto il rischio che questa legge non produca effetti o li produca troppo tardi, quando magari le condizioni per cui era necessaria sono cambiate. E questo perché ci sono una miriade di decreti attuativi che non vengono fatti o arrivano in ritardo».

**Perché succede?**

«Per due ragioni. La prima è che politicamente è più facile trovare il consenso su un principio generale piuttosto che sui modi di attuarlo in pratica, che incidono sugli interessi concreti. La seconda è che le norme che disciplinano questo percorso sono farraginose. Una bozza di decreto ministeriale deve fare troppi passaggi tra le stesse burocrazie ministeriali e le magistrature di controllo. Lungaggini e ostacoli che producono un senso di frustrazione nei cittadini oltre che un'alta inefficienza del sistema decisionale».

**Se questo è il punto decisivo, come si può intervenire?**

«Noi indichiamo, su questo e su altri aspetti, proposte concrete: abolire diversi passaggi; l'opzione zero per i regimi autorizzatori non necessari; imporre la trasparenza agli uffici mettendo online tutte le fasi della procedura, i responsabili e i motivi degli eventuali ritardi. Tutti potrebbero così misurare i diversi gradi di efficienza e produttività degli uffici».

**Questo significa ingaggiare un braccio di ferro con la burocrazia che blocca i processi decisionali.**

«Non voglio gettare la croce addosso alla burocrazia della quale io per primo sono un esponente e dove ci sono tante persone, a tutti i livelli, di grande valore. Però non c'è dubbio che la burocrazia nel suo complesso, per il modo in cui funziona a causa dell'assetto normativo e regolamentare, è diventata un freno anziché una spinta per il Paese».

**E quindi il primo intervento che suggerirebbe al prossimo governo?**

«Intervenire sul malfunzionamento della pubblica amministrazione, che è la più evidente anomalia dell'Italia anche rispetto a Paesi dalla cultura giuridica simile, come la Francia e la Germania, dove l'impianto normativo e regolamentare è orientato molto più a favore dell'efficienza. Ovviamente questo intervento deve stare all'interno di un piano organico, un insieme di misure che disegnino una società più moderna e competitiva».

**Ce la può fare questa classe dirigente o non è essa stessa il nostro problema?**

«Negli altri Paesi, penso agli Stati Uniti, ma anche ad alcuni Paesi europei, il concetto di classe dirigente è molto dinamico, c'è un continuo ricambio, che favorisce l'emergere di nuove energie e la crescita. In Italia no, a tutti i livelli. Non solo nella politica, ma anche nella società. Faccio un esempio: 4 milioni di imprese sono certamente un segno di vitalità, ma il fatto che siano quasi tutte imprese piccole e che per cultura e ostacoli vari non crescano di dimensione, neanche quelle che potrebbero, fa la differenza con i Paesi più dinamici. "Piccolo è bello" andava bene 30 anni fa, ma oggi l'Italia non può affrontare il mare aperto della competizione globale e tecnologica con una flottiglia di barchini».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: Salvatore Rossi, 64 anni, economista, è membro del direttorio della Banca d'Italia (vicedirettore generale) e del direttorio integrato dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass). Dal 2011 fa parte del consiglio di presidenza della Società Italiana degli economisti **Gli altri incarichi** Dal maggio 2012 fa parte anche del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro Internazionale di Studi Monetari e Bancari (Icmb) di Ginevra. Infine dallo scorso gennaio, Rossi è diventato anche membro del comitato dirigente del Fondo strategico italiano. È uno dei dieci saggi nominati da Napolitano

PARADOSSI

**Otto per mille più trasparente ma senza un euro in cassa**

Antonello Cherchi

Antonello Cherchi

L'8 per mille che i contribuenti destinano allo Stato sarà distribuito secondo criteri più trasparenti, con procedure più veloci e con una ripartizione che accontenterà tutti e quattro i settori che, secondo il Dpr 76 del 1998, hanno diritto a ricevere quei soldi, ovvero i progetti contro la fame nel mondo, quelli per assistere i rifugiati, per salvaguardare i beni culturali e per far fronte alle calamità naturali. Le risorse dell'8 per mille saranno infatti suddivise in maniera uguale, mentre ora non esiste alcun criterio e vince la discrezionalità. Peccato che tutte queste encomiabili novità siano destinate a scontrarsi con la dura realtà di risorse inesistenti. Da due anni a questa parte, infatti, la quota statale dell'8 per mille ha preso altre strade e per i progetti sociali indicati dalla legge non è rimasto neanche un euro. Fatto contro cui la riforma che il Governo si appresta a varare nulla può.

Come è emerso anche nel corso dell'esame parlamentare dello schema di decreto che modifica i criteri fissati nel 1998, per fare in modo che l'8 per mille venga effettivamente impegnato per le iniziative di natura sociale occorre una legge. Almeno su questo versante, con il decreto, insomma, si può far poco. Non abbastanza da poter scongiurare quanto accaduto l'anno scorso, quando i quasi 182 milioni di euro che i contribuenti volevano venissero impegnati contro la fame nel mondo piuttosto che per aiutare i rifugiati o tutelare il patrimonio culturale, finirono in gran parte alla Protezione civile: 64 per la flotta aerea e 57 per sovvenzionarne il Fondo. A questi si aggiunsero 24 milioni stornati per esigenze di finanza pubblica e 36 per far fronte ai disastri atmosferici degli ultimi tre anni. Nel 2011 l'andamento era stato analogo: dei quasi 150 milioni disponibili, 57 finirono a finanziare l'edilizia carceraria e il resto a raddrizzare il bilancio statale.

Se negli ultimi due anni si è raschiato il barile, lasciandolo a secco, il prosciugamento della quota dell'8 per mille non è affare recente. Nel 2004, per esempio, la Finanziaria sottrasse 80 milioni, dei 100 disponibili, per far fronte a esigenze di copertura, tra cui il finanziamento della nostra missione in Irak e la sovvenzione del Fondo del personale di volo.

Per evitare simili incursioni, nella passata legislatura era stato presentato un disegno di legge, frutto dell'accorpamento di varie proposte, che prevedeva la possibilità di dirottare la quota dell'8 per mille statale verso altre finalità solo in presenza di comprovati eventi di carattere straordinario. La proposta venne approvata dalla Camera, ma il Senato non ha fatto in tempo a licenziarla.

Per il momento la commissione speciale della Camera, che ha esaminato la riforma e ha già dato il parere (il Senato si esprimerà in settimana), ha suggerito di inserire nel decreto una norma con la quale prevedere che in caso di diversa destinazione dei fondi dell'otto per mille effettuata attraverso un atto di competenza governativa, l'Esecutivo ne riferisca in Parlamento, impegnandosi a reintegrare le risorse utilizzate per finalità diverse da quelle stabilite dalla legge. Proposta che se dovesse essere recepita, rappresenterà almeno un primo argine all'erosione delle risorse alimentate dai contribuenti.

La proposta fa il paio con un'altra che sempre la commissione speciale di Montecitorio (la commissione che, in attesa che si formino le commissioni permanenti, sta esaminando i provvedimenti governativi che arrivano in Parlamento) ha riportato nel parere inviato a Palazzo Chigi. Il suggerimento è di sopprimere l'articolo che assegna in via prioritaria il 50% dei fondi dell'otto per mille agli interventi per calamità naturali. La norma prevede che ciò accada nel caso l'anno prima della ripartizione delle risorse si verifichi un'emergenza climatica o di carattere idrogeologico, come, per esempio, un'alluvione, un terremoto, una frana. Secondo Montecitorio, qualora il Governo si trovasse a dover stornare la maggior parte dei soldi dell'otto per mille per far fronte a disastri, dovrebbe informarne il Parlamento, al quale dar conto delle ragioni di un simile comportamento. Sul punto anche il relatore del decreto al Senato ha sollevato analoghe perplessità. L'obiettivo è fare in modo che sul come utilizzare i fondi, alla fine non l'abbia sempre vinta la discrezionalità

del Governo.

Antonello Cherchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA La lenta erosione dell'8 per mille statale da destinare a progetti sociali. Valori in milioni di euro 2004 100,1 20,5 2005 91,8 11,8 2006 89,6 4,7 2007 85,9 46,5 2008 89,2 3,5 2009 130,5 43,9 2010 151,9 144,5 2011 149,0 0 2012 181,7 0

Foto: - Fonte: Presidenza del Consiglio



L'Italia bloccata IL MALESSERE DELLE IMPRESE

## Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti

L'utilizzo delle «vecchie» procedure continuerà ad essere decisivo per chi ora non sarà liquidato TASSELLI MANCANTI Il decreto legge 35 si inserisce e completa un quadro normativo molto articolato che alla prova dei fatti si è rivelato inefficace

Amedeo Sacrestano

La manovra proposta dal Governo col decreto legge 35 non intende semplicemente immettere liquidità nel sistema - mediante la soddisfazione diretta dei creditori dello Stato e delle sue differenti amministrazioni - ma ha la più articolata (e difficoltosa) finalità di perfezionare e rendere (finalmente) funzionante un complesso sistema di norme messe in capo per porre rimedio ai ritardi dei pagamenti.

Un fenomeno - come emerge dal documento del Centro studi della Camera con le schede di lettura del DI n. 35 2013 - che nel corso degli anni ha conosciuto una crescita impressionante, sino a sfiorare il totale dei 90 miliardi (secondo stime Banca d'Italia), ovvero circa il 5,8% del Pil. Come se non bastasse, è lo stesso governo a confermare che, al momento, non esistono dati certi sull'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese.

Il governo, a più riprese, ha cercato una soluzione. Non fosse altro perché - a seguito del recepimento della direttiva 2011/7/UE - c'è stato un significativo giro di vite sulle sanzioni legate ai mancati pagamenti delle transazioni commerciali, ivi comprese quelle delle Pa. Per i contratti conclusi a decorrere dal 1° gennaio 2013, poi, il termine massimo per i pagamenti della Pa è di 60 giorni e gli interessi moratori (circa l'8% su base annua) decorrono automaticamente alla scadenza del termine.

In altre parole, se fino ad ora "chiedere qualche sacrificio" ai fornitori era tollerato (e tollerabile) - magari con l'introduzione di specifiche clausole contrattuali negli accordi di fornitura, in deroga alle previsioni del Dlgs n. 231/02 che, in Italia, regola tempistica dei pagamenti commerciali e sanzioni per gli inadempimenti - tutto ciò non è più certamente possibile dal 1° gennaio di quest'anno. La conseguenza è che, oltre a indebolire il sistema imprenditoriale, il ritardo dei pagamenti generano anche un danno all'Erario.

In ogni caso, già l'articolo 9 del DI n. 78/09 - con il fine di prevenire la formazione di nuove situazioni debitorie della pubblica amministrazione - ha introdotto, tra l'altro, una specifica responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti coi relativi stanziamenti di bilancio. Con obiettivi di certo più ambiziosi, poi, con l'articolo 9, comma 3-bis, del DI n. 185/08 è stata introdotta la cd "disciplina della certificazione dei crediti verso la Pa" (in prima battuta, solo quelli verso gli enti territoriali), anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi a banche o altri intermediari finanziari (o, più verosimilmente, per utilizzarli in compensazione con debiti erariali). Per rendere più efficace questo nuovo istituto, la legge di stabilità per il 2012 ha introdotto la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. Successivamente, il termine per la certificazione è stato ridotto da 60 a 30 giorni dall'articolo 13-bis del DI 7 maggio 2012, n. 52 il quale ha, inoltre, reso obbligatoria - e non più eventuale - la nomina di un Commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione. Il meccanismo della certificazione dei crediti è stato esteso anche agli enti del Ssn dal DI 52/2012 e, alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, dall'articolo 12 del DI 2 marzo 2012, n. 16. In un primo momento, la certificazione veniva rilasciata solo in forma cartacea. Dall'ottobre dello scorso anno è obbligatorio, invece, l'utilizzo di un'apposita piattaforma elettronica che, tra l'altro, ha il vantaggio che le cessioni dei crediti certificati in modalità telematica assolvono al requisito della forma per atto pubblico e all'obbligo di notificazione all'amministrazione ceduta.

Nonostante questi sforzi, l'efficacia dei provvedimenti per l'accelerazione dei pagamenti della Pa è stata veramente minima. La mancanza (sinora) di sanzioni per le amministrazioni inadempienti sulla certificazione ha fatto sì che si fermasse a soli 300 milioni di euro il totale delle certificazioni "cartacee" rilasciate fino a ottobre 2012 e a soli 31 milioni di euro quelle elettroniche. Un dato, questo, che non meraviglia, se si considera che le pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica sono solo 1.700, su un totale di oltre 20.000.

Questa situazione non fa bene al "sistema" di leggi sinora creato per lo sblocco dei debiti della Pa che non può - visti i numeri - reggersi solo sulle immissioni di liquidità garantite dal DI 35. In altri termini, tutti gli strumenti disponibili per utilizzare i crediti verso la Pa devono essere resi efficacemente disponibili, soprattutto perché le imprese che non saranno "soddisfatte" (o non lo saranno per intero) in questa tornata di pagamenti potranno continuare a fare affidamento solo sugli strumenti alternativi sinora esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe evolutive

Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

**TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO**

EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI

EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI

EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ

EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE

**PAGAMENTI CON TEMPI CERTI**

Direttiva 2011/7/UE, recepita con il Dlgs 192/2012

La norma ha effetto su tutte le pubbliche amministrazioni e influisce sul loro comportamento di "gestire il debito". Essa stabilisce - per tutti i pagamenti scaturenti da transazioni commerciali - il termine ordinario di trenta giorni, derogabile nell'ambito delle transazioni tra imprese con propria pattuizione. Se, però, il debitore è una pubblica amministrazione, il prolungamento del termine di pagamento oltre i trenta giorni deve sempre risultare espressamente e, in ogni caso, non può superare i sessanta giorni. Gli interessi moratori decorrono automaticamente alla scadenza del termine e sono determinati nella misura di quelli legali di mora - finora stabiliti al 7 per cento in più rispetto al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento - aumentate all'8 per cento.

**TEMPESTIVITÀ DEI PAGAMENTI**

Articolo 9, DI 78/2009

Obbligo per le pubbliche amministrazioni, rientranti nel conto economico consolidato, di adottare, entro il 31 dicembre 2009, le opportune misure organizzative atte a garantire il tempestivo pagamento da parte delle Pa delle somme dovute. Previsione della responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti con i relativi stanziamenti di bilancio.

**PAGAMENTI DELLA PA**

DI 95/2012

Predisposizione del cosiddetto crono-programma dei pagamenti.

**CERTIFICAZIONE DEI CREDITI**

Articolo 5, Dlgs 123/2011

Introdotta la disciplina della certificazione dei crediti, anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi crediti nei confronti di banche o intermediari. La procedura prevede che, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali certificano, nel rispetto delle norme sul patto di stabilità interno, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile. Il termine per la certificazione è stato originariamente fissato in 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza

**VALUTAZIONE DELLA SPESA**

Articolo 9, comma 3-bis, del DI 185/2008

Assoggettamento degli atti al controllo di regolarità amministrativa e contabile. È prevista l'apposizione di un "visto" da parte dell'ufficio competente

**CERTIFICAZIONE: COMMISSARIO**

Legge di stabilità per il 2012 (articolo 13, legge 183/2011)

Ha modificato la normativa in questione introducendo la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale.

**CERTIFICAZIONE E COMPENSAZIONI**

DI 52/2012

Il termine per la certificazione dei crediti da parte degli enti territoriali viene ridotto da sessanta a trenta giorni. Inoltre, viene resa obbligatoria - e non più eventuale - la nomina di un commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione.

Estensione del meccanismo della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli enti del Servizio sanitario nazionale.

Ha esteso l'istituto della compensazione con le somme dovute iscritte a ruolo anche ai crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

**CERTIFICAZIONE DEI CREDITI**

Articolo 12, DI 16/2012

Estensione della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli Enti pubblici

**CERTIFICAZIONE DEI CREDITI**

Decreto 25/07/2012, integrato dal Dm economia 19/10/2012

Regole per la certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro

**CERTIFICAZIONE DEI CREDITI**

Decreto 22/05/2012 (modificato dal Dm economia 24/09/2012)

Regole per la certificazione dei crediti da parte di Regioni, enti locali e Ssn. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro

Consente la compensazione dei crediti, non prescritti, certi, liquidi ed esigibili e certificati secondo la procedura, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

**SBLOCCO DEI PAGAMENTI**

DI 35/2013

Sblocco del patto di stabilità; obbligo di richiesta degli spazi finanziari in capo ai responsabili finanziari, con sanzioni in caso di omissione; autorizzazione immediata a spendere nel limite del 13% delle risorse disponibili; aumento della percentuale massima delle anticipazioni di tesoreria per il 2013. Creazione di un fondo ad hoc per assicurare la liquidità nei pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili

Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari

Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio sanitario nazionale

Ogni ministero predispose un elenco dei debiti scaduti - in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi - per l'estinzione dei debiti per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati a fine 2012. Per il 2013, il fondo di cui all'articolo 1,

comma 50, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementato di 500 milioni

L'Italia bloccata IL MALESSERE DELLE IMPRESE

## Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo

Entro fine mese i primi snodi importanti: il traguardo arriverà solo a febbraio 2014

Valeria Uva

Quattordici date da segnare in rosso sullo speciale calendario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Quattordici appuntamenti disseminati a partire da questo mese fino al 15 febbraio dell'anno prossimo. È complesso e serrato il calendario delle scadenze a carico della pubblica amministrazione per pagare i debiti arretrati alle imprese, secondo le procedure dettate dal decreto sblocca-debiti, entrato in vigore l'8 aprile.

L'iscrizione alla piattaforma

Tempi e adempimenti cambiano a seconda del «binario» in cui è incagliato il credito vantato dai fornitori della Pa: ente locale, Regione (con specifiche a parte per la sanità) o ministero. E se la prima scadenza, il 29 aprile, riguarda tutte le amministrazioni pubbliche che devono accreditarsi alla piattaforma elettronica delle certificazioni, a chiudere il cerchio saranno tra dieci mesi le Regioni, che entro il 15 febbraio dovrebbero ricevere dal ministero dell'Economia (Mef) le ultime anticipazioni di liquidità per saldare una quota dei debiti Asl.

Persino l'iscrizione alla piattaforma telematica già predisposta dalla Ragioneria dello Stato (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>) è un passaggio tutt'altro che scontato, visto che anche la circolare firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il 10 aprile scorso ricorda che all'appello mancano ancora «numerose amministrazioni periferiche» e invita tutte le Pa a scegliere, in piena autonomia, «i soggetti tenuti alla registrazione», che a loro volta dovranno indicare i dirigenti abilitati a certificare i crediti.

Ma il primo importante banco di prova di tutta la procedura è il giorno dopo, il 30 aprile: a quella data Comuni, Province, Regioni e ministero dovranno avere le idee chiare sulla massa di debiti accumulati fino al dicembre scorso e divenuti «certi, liquidi ed esigibili», liquidabili per un importo pari a cinque miliardi con i residui passivi già in cassa per i quali si allenteranno le maglie del patto di stabilità interno. E in parte - per chi come molte amministrazioni del Centro-Sud - non ha disponibilità immediata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile) attraverso le anticipazioni di un Fondo per la liquidità che «offre» 26 miliardi tra 2013 e 2014, restituibili in trent'anni al tasso già fissato del 3,3% (vedi grafico in pagina).

Ma quando le imprese potranno cominciare a vedere saldati i primi debiti? In pochi possono beneficiare dello spiraglio aperto già dall'entrata in vigore del decreto, il 9 aprile. Due sono le condizioni che si devono entrambe verificare:

e essere creditore di un'amministrazione locale che dispone di liquidità in cassa;

o avere un credito così vecchio da rientrare nel tetto, bassissimo, di spesa immediata concesso dal decreto. Frutto, a sua volta, di un complicato intreccio: non solo l'ente può spendere subito solo il 13% di quanto ha in tesoreria statale, ma non deve superare il 50% di quanto intende chiedere come anticipazione. Ma - ecco il paradosso - per la richiesta di anticipazione le amministrazioni hanno tempo fino al 30 aprile. Insomma tra piattaforme, ricognizione dei crediti e analisi dei fabbisogni, difficile ipotizzare pagamenti reali almeno prima di fine mese.

I giudizi

Che la procedura fosse a rischio intoppo lo hanno segnalato da subito anche le imprese. Per Confindustria «va semplificata la complessità». Proprio domani l'associazione guidata da Giorgio Squinzi avanzerà alcune proposte in un'audizione parlamentare di fronte alla Commissione speciale. Sulla stessa scia l'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), che oltre a segnalare «la totale assenza di pagamenti in conto capitale nel 2014» chiede di intervenire, dal punto di vista procedurale, sul Durc. Assoambiente (imprese igiene urbana) ricorda «le difficoltà nelle procedure per la certificazione dei crediti già registrate» finora. E l'Alleanza delle cooperative si spinge fino a chiedere di «sanzionare chi non certifica i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Termini e adempimenti per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione previsti dal decreto legge 35/2013 Fonte: Servizio studi - Dipartimento Bilancio della Camera - elaborazione Ance 29 aprile 2013 Termine alle Pa per registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato. Sanzione di 100 euro ai dirigenti per ogni giorno di ritardo. Se dispongono di liquidità gli enti locali possono cominciare a pagare i crediti "certi liquidi ed esigibili", fino a un massimo del 13% delle disponibilità detenute presso la tesoreria statale (+ 50% spazi finanziari richiesti) 30 aprile 2013 8 Comuni e Province comunicano alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui necessitano per i pagamenti esclusi dai vincoli del Patto di stabilità; 8 Gli enti locali a corto di liquidità chiedono alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni a valere sul Fondo; 8 Le Regioni e le province autonome a corto di liquidità per pagare i debiti certificati dal Presidente e dal responsabile finanziario chiedono al Mef l'anticipazione a valere sul Fondo unico (esclusi debiti finanziari e sanitari); 8 I Ministeri trasmettono al Mef l'elenco dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti maturati al 31 dicembre 2012 e "prenotano" le risorse del Fondo 10 maggio 2013 Parere della Conferenza Stato-città-Regioni sulla quota di pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità e sulle anticipazioni di liquidità erogabili dalla Cdp 15 maggio 2013 8 Il Mef ripartisce con decreto la somma destinata ai pagamenti arretrati che ciascun ente locale può escludere dal patto di stabilità interno. Tetto massimo risorse: 4,5 miliardi. 8 La CdP anticipa agli enti locali la liquidità per pagare debiti. Gli enti locali che hanno deliberato il riequilibrio finanziario pluriennale hanno un mese dall'anticipazione per modificare il proprio piano di riequilibrio. 8 Il Mef ripartisce con decreto le anticipazioni a Regioni e province autonome per pagare i debiti diversi da quelli finanziari e sanitari. Erogazione condizionata a leggi di copertura, piano di pagamento dei debiti e contratto Regione- Mef per stabilire l'erogazione e la restituzione delle somme. 8 Prima ripartizione da parte del Mef di 5 miliardi alle Regioni di anticipazioni per pagare i debiti della sanità 8 Prima ripartizione da parte del Mef di 500 milioni di euro per il 2013 destinati ai Ministeri. 31 maggio 2013 Termine alle Regioni per l'istanza di accesso alle anticipazioni del Mef che ha a disposizione 5 miliardi per i debiti del Ssn 15 giugno 2013 Termine ai Ministeri per un piano di rientro basato su tagli alla spesa in caso di debiti superiori alle risorse stanziare 30 giugno 2013 Tutte le pubbliche amministrazioni devono comunicare ai creditori l'importo del credito e la data di pagamento. Sanzione: responsabilità per danno erariale 15 luglio 2013 Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità 15 settembre 2013 Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche sia pro soluto che pro solvendo 30 settembre 2013 Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria 31 ottobre 2013 Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013 30 novembre 2013 Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse). 15 dicembre 2013 Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Ssn 15 febbraio 2014 Ripartizione da parte del Mef delle ultime anticipazioni alle Regioni e province autonome per i pagamenti dei debiti diversi da quelli finanziari e sanitari

Foto: L'IMPIEGO DELLE RISORSE

Foto: LE MISURE PER TIPOLOGIA DI ENTE

Foto: IL CALENDARIO DELLE SCADENZE

L'agenda della crescita ECONOMIA REALE

## Il crollo dei consumi unisce l'Europa

Politiche di austerità, disoccupazione alle stelle e fiducia ai minimi deprimono gli acquisti LE PREVISIONI Secondo la Bce la fase di debolezza proseguirà anche nei prossimi mesi; per la Ue timido cambio di passo solo nel 2014

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Gli italiani ci pensano due volte prima di comprare un nuovo paio di scarpe. I francesi rinviando l'acquisto dell'auto. Gli spagnoli, scottati dallo scoppio della bolla immobiliare, non rinnovano le attrezzature per la casa. In Grecia l'emergenza continua e si risparmia persino sui medicinali. C'è un malessere che accomuna i cittadini d'Europa, che diventano sempre più poveri, con un tasso di disoccupazione senza precedenti. Lo raccontano i dati sui consumi dell'area euro che hanno consacrato il 2012 come *annus horribilis*. Se si aggiungono gli indicatori sulla fiducia ai minimi storici e le vendite al dettaglio, le prospettive non sono rosee nemmeno per il futuro: per la Bce, infatti, la spesa per i consumi resterà debole nell'Area euro anche nei prossimi mesi e secondo la Commissione Ue bisognerà aspettare il 2014 per avere una timida inversione di tendenza.

Lo scorso anno le famiglie italiane - come ha fatto sapere l'Istat la settimana scorsa - hanno visto arretrare il loro potere di acquisto ai livelli degli anni '90 e la spesa per i consumi finali si è ridotta dell'1,6 per cento di pari passo con le vendite al dettaglio, calate a gennaio per il settimo mese consecutivo, e la fiducia ai minimi dal 2009. Il nostro Paese è in buona compagnia, con l'unica eccezione della Germania, che però non è completamente immune. In Spagna il calo della spesa per i consumi è stato ancora più accentuato (-2,5%), mentre l'ultimo dato sugli acquisti ha registrato un tonfo intorno al 10 per cento. In Grecia, in terapia intensiva sotto le cure di Ue e Fmi, il crollo della spesa è stato del 9,6 per cento. L'ennesima cattiva notizia per un Paese dove i consumi privati valgono tre quarti di Pil.

Nel 2012 lo scossone si è fatto sentire un po' meno in Francia, ma il mese di febbraio di quest'anno ha segnato un brusco risveglio: la spesa delle famiglie ha registrato una frenata del 2,9 per cento. Se a questo si aggiungono i 3 milioni di disoccupati, la crescita debole e un deficit-Pil che sfiora il 5%, si comprende perché Parigi venga ritenuta dagli economisti il nuovo grande malato d'Europa. «Questi dati - sottolinea Italo Piccoli, docente di sociologia dei consumi all'Università Cattolica di Milano - sono l'effetto di un cocktail esplosivo generato da un'alta disoccupazione e dall'effetto delle politiche di austerità. I prossimi mesi saranno ancora più bui, anche perché il maltempo di questa primavera rischia di comprimere ancor di più gli acquisti». Solo la Germania regge ai venti contrari: qui la spesa delle famiglie è cresciuta del 2,4%, anche se a un ritmo inferiore degli anni precedenti, la fiducia è tornata stabile e le vendite al dettaglio, dopo il segno negativo per buona parte del 2012, hanno risollevato la testa. «Ma neppure Berlino - puntualizza Piccoli - è immune, perché risente delle debolezze degli altri Paesi».

Il barometro di Visa Europe sui consumi delle famiglie - realizzato sulla base delle transazioni effettuate con le carte Visa, che consente di scattare un'istantanea dettagliata su un euro ogni sette spesi - mostra un andamento medio piatto nel quarto trimestre 2012 nella Ue. Spostando il focus sui vari Paesi si scopre però un'Europa spaccata in due: da un lato i nordici guidati dalla Germania, con consumi in crescita, e dall'altra quelli mediterranei (Italia, Spagna e Grecia) in affanno. «La forbice - spiega Davide Steffanini, direttore generale di Visa Europe in Italia - potrebbe allargarsi ancora di più quest'anno. Ma c'è un tratto che accomuna le due aree, perché la crisi ha insegnato a riparametrare le abitudini di spesa: i consumatori si limitano ai beni essenziali e diventano più oculati nel modo di acquistare».

Cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Secondo le Previsioni economiche d'inverno della Commissione Ue i consumi privati dell'area euro, dopo la scivolata dello 0,7% del 2012 dovrebbero segnare un leggero miglioramento (-0,4%) quest'anno, mentre una timida risalita (+0,5%) arriverà solo nel 2014. «I

Paesi europei - conclude Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - si stanno concentrando soprattutto sulle riforme per migliorare l'offerta, come quelle del mercato del lavoro e le liberalizzazioni. Ora è necessario intervenire per stimolare la domanda. Altrimenti corriamo il rischio di avvitarci su noi stessi senza vedere la luce in fondo al tunnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Commissione Ue Fonte: Uffici di statistica nazionali, Eurostat



Competitività. In arrivo i bandi che metteranno in palio la prima tranche dei 630 milioni di euro del Fondo unico per la crescita sostenibile

## Incentivi, si riparte dall'innovazione

Finanziamenti alle reti d'impresa ma l'assenza di meccanismi automatici frena le aziende

Francesca Barbieri

Valentina Melis

Innovazione, prima di tutto. Fatto il decreto che sblocca 630 milioni di incentivi da assegnare alle imprese - attraverso il fondo unico per la crescita sostenibile -, stanno per arrivare i primi bandi del ministero dello Sviluppo economico per iniettare risorse nel mondo produttivo, con una "riserva" di 70 milioni per l'agenda digitale. L'obiettivo di partenza del provvedimento (in corso di registrazione alla Corte dei conti) è finanziare progetti hi-tech per ideare nuovi prodotti, processi o servizi, o per migliorare quelli già esistenti.

Il tutto tramite lo sviluppo delle «tecnologie abilitanti» e il ricorso ai contratti di rete o altre forme di collaborazione. Le prime sono definite dalla Commissione europea nel Programma quadro «Horizon 2020», cioè tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazioni e trasformazioni avanzate, spazio. I secondi sono richiesti nel caso i progetti siano presentati da più soggetti per dimostrare «una collaborazione effettiva, stabile e coerente» agli obiettivi da raggiungere.

Taglio a 43 leggi obsolete

Nel nuovo fondo unico sono già confluite le risorse recuperate dal taglio di 43 leggi, emanate dal 1954 al 2009, con l'obiettivo di semplificare e rendere più veloce l'attribuzione degli aiuti. E un altro miliardo potrà arrivare dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti (ma serve un altro decreto interministeriale).

Le altre tre aree di intervento sono l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione di investimenti esteri, la riqualificazione di aree in crisi e il finanziamento di progetti speciali rivolti ad aree ritenute «strategiche» per la competitività del Paese.

«Con questa riforma - spiega Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo economico - abbiamo voluto abbandonare gli interventi a fondo perduto e a pioggia, con l'obiettivo di dare di più a pochi progetti che però abbiano un impatto effettivo sul sistema Paese. Un esempio di questa nuova logica, nel campo della chimica sostenibile, è il protocollo d'intesa siglato, a gennaio scorso, con il gruppo Mossi&Ghisolfi, per agevolare la produzione di biocarburanti di nuova generazione».

L'obiettivo, insomma, sembra quello di mettere intorno a un tavolo diversi soggetti, comprese le banche, in una logica di condivisione del rischio. Una formula apprezzata da Federchimica, «che è molto interessata al Fondo per la crescita sostenibile - spiega il presidente Cesare Puccioni - e già in occasione dell'assemblea del giugno scorso si era individuata insieme al Ministro Passera la necessità di una specifica priorità per la chimica. Priorità che per noi deve essere legata al concetto di chimica sostenibile, cioè nelle varie attività di ricerca orientate a sostanze ancora più sicure, alla riduzione dell'impatto ambientale, al riciclo, al risparmio energetico, alla chimica da fonti rinnovabili».

Gli ostacoli per le imprese

Ma non mancano le criticità, legate all'applicazione delle nuove regole: buona parte delle aziende evidenzia l'esigenza di tempi certi dalla presentazione della richiesta di incentivi, allo scadere dei quali dovrebbe scattare un meccanismo di silenzio-assenso per l'assegnazione dei fondi, o sanzioni per chi non li rispetta. Gli operatori segnalano poi la necessità di usare piattaforme tecnologiche per tracciare gli atti e non perderli di vista nel corso dell'iter burocratico.

La formula prevista nella nuova cornice normativa privilegia poi il finanziamento agevolato, in base a protocolli d'intesa negoziali che mettano in campo risorse pubbliche e private. Solo per un numero limitato di progetti gli aiuti saranno assegnati con la procedura automatica o con quella valutativa, e in questo caso ci saranno riserve in favore di micro, piccole e medie imprese e reti.

Una strada, quella negoziale, che non incontra molti consensi. Da Confcommercio sottolineano che «gli incentivi saranno indirizzati prevalentemente alle medie e grandi imprese, più inclini all'utilizzo di procedure complesse come quelle negoziali; le risorse destinate alle micro e piccole aziende saranno pertanto molto limitate, mentre è proprio questo il bacino più numeroso». E c'è anche chi parla di eccesso di discrezionalità, e vorrebbe invece un credito d'imposta serio e automatico per la ricerca, sul modello francese.

Infine, l'auspicio «che trattandosi di denaro pubblico - concludono da Confimprese - il Mise attui un severo controllo sulle modalità di impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ricerca e sviluppo: Promozione di progetti di rilevanza strategica per il rilancio della competitività del sistema produttivo Consolidamento dei centri e delle strutture di ricerca e sviluppo delle imprese Industria e aree di crisi: Rafforzamento della struttura produttiva del paese Riutilizzo degli impianti produttivi Rilancio di aree in situazioni di crisi industriale complessa, di rilevanza nazionale Internazionalizzazione: Promozione della presenza internazionale delle imprese italiane Attrazione di investimenti dall'estero Progetti speciali: Progetti di rilevante interesse per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo del Paese

Come funziona il nuovo sistema di aiuti

## LE RISORSE

630 milioni

Il budget iniziale

Il fondo si alimenta delle risorse derivanti dall'abrogazione di una lunga serie di agevolazioni obsolete: il Mise stima un budget iniziale di 630 milioni.

70 milioni

La riserva per l'agenda digitale

La quota riservata ai progetti sulla fotonica e sulla banda larga

## GLI STRUMENTI

Primi bandi per l'innovazione

Il ministero dello Sviluppo economico emanerà dei bandi per l'assegnazione dei fondi. Gli aiuti saranno concessi prevalentemente nella forma del prestito agevolato (non più a fondo perduto).

Alcuni bandi potranno prevedere contributi in conto impianti (per l'acquisto di beni materiali e immateriali) e/o in conto gestione (per consentire alcune spese d'esercizio) che non andranno rimborsati. Sono in dirittura d'arrivo i primi bandi rivolti a incentivare i processi di innovazione.

Sul fronte della ricerca e sviluppo è richiesto il ricorso allo strumento dei contratti di rete o ad altre forme di collaborazione

Incentivi. Il bonus per la detassazione

## **Patti di prossimità, fisco «light» sui salari**

**DEROGA AMPIA** Negli accordi tra sindacati e imprese è possibile introdurre anche regole ad hoc su organizzazione, mansioni e orario ridotto

Alessandro Rota Porta

Anche i contratti di prossimità, siglati ai sensi dell'articolo 8 del decreto legge 138/2011, possono attingere al "tesoretto" di 950 milioni per la detassazione dei salari di produttività, nel rispetto del decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 75 del 29 marzo scorso. Per fare chiarezza è bene premettere che le intese in questione non sono da confondere con gli "ordinari" contratti di secondo livello (territoriali o aziendali).

Sebbene la stessa materia possa essere disciplinata sia dagli accordi decentrati sia da quelli di prossimità, i primi possono spaziare solo nel perimetro di azione che la norma o - in via delegata - il contratto collettivo nazionale gli conferisce, mentre i secondi consentono una deroga molto più ampia: possono declinare sia disposizioni di legge che contrattuali, purché ciò non contrasti con i vincoli comunitari, costituzionali o delle convenzioni internazionali sul lavoro. Entrando nel dettaglio, le intese di prossimità devono rispettare due condizioni: intanto, essere animate da obiettivi "nobili" quali la maggiore occupazione, la qualità dei contratti di lavoro, l'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, l'emersione del lavoro irregolare, gli incrementi di competitività, la gestione delle crisi aziendali, e così via. Poi devono limitare il loro campo d'azione alle materie indicate dalla legge, inerenti l'organizzazione del lavoro, come ad esempio disciplina degli impianti audiovisivi, introduzione di nuove tecnologie, mansioni del lavoratore, contratti a termine o a orario ridotto, ricorso alla somministrazione, orario di lavoro, modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, comprese le co.co.co a progetto e le partite Iva, trasformazione dei contratti e conseguenze del recesso, fatta eccezione per alcune fattispecie di licenziamenti. Va detto che su quest'ultimo punto i sindacati hanno dichiarato la loro indisponibilità a negoziare: merita però ricordare come dalla norma emerga che i contratti di prossimità derogatori in materia di licenziamenti non possano estendersi ai loro presupposti. L'articolo 8 non pare infatti legittimare intese che ammettano recessi dell'impresa privi di giusta causa o di giustificato motivo, potendo queste ultime disciplinare a livello aziendale le sole "conseguenze del licenziamento".

Il dibattito su questi contratti è più che mai attuale e, alla luce delle recenti novità della riforma del lavoro - di forte impatto e spesso prive di un periodo transitorio (si pensi alle regole in materia di contratto a termine). Infatti, gli accordi di prossimità, se stipulati nella corretta veste individuata dal legislatore e con carattere di "eccezionalità", come indicato dalla Corte costituzionale (sentenza 221/2012), potrebbero scongiurare situazioni di vera e propria emipasse occupazionale rispetto alla gestione di alcune fattispecie contrattuali che fino allo scorso 18 luglio - data di entrata in vigore della legge 92 - costituivano la prassi, nonché essere utili a traghettare le realtà imprenditoriali fuori dalla crisi, attraverso interventi, anche temporanei, sul rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condizione. Necessaria la liquidazione di Irpef o Ires per i periodi d'imposta oggetto della domanda

## Strada sbarrata senza versamento

Strada sbarrata all'erogazione del rimborso in caso di omissione - totale o parziale - del versamento dell'Irpef o del l'Ires relativa al periodo d'imposta per il quale si può presentare l'istanza computando la deduzione analitica dell'Irap.

L'indicazione non è espressamente contenuta nella circolare 8/E, ma si può ricavare dal paragrafo 1.3. Il passaggio del documento di prassi spiega, infatti, che ai contribuenti spetta il rimborso delle maggiori imposte «versate» per effetto della mancata deduzione dell'Irap. Quindi è necessario aver pagato più imposte in virtù dell'impossibilità di dedurre il tributo regionale: presupposto che non si è verificato se il versamento è stato in tutto o in parte omesso.

Lo stesso paragrafo afferma che si può tenere conto dei versamenti dell'Irap effettuati a seguito di ravvedimento operoso o di iscrizione a ruolo conseguente alla riliquidazione della dichiarazione o di attività di accertamento, «sempreché afferenti alle spese per il personale». Il rimborso, quindi, non spetta se l'imposta regionale è stata versata per motivi diversi dall'indeducibilità del costo del personale, anche se a seguito, per esempio, dell'accertamento di maggiori ricavi potrebbe variare anche l'importo delle imposte sui redditi rimborsabili sulla base dell'incidenza del costo del lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 5 aprile). Se il versamento riguarda solo in parte il costo, si ritiene che sia deducibile soltanto l'imposta regionale proporzionalmente relativa alle spese del personale. Un'ipotesi che riguarda anche la deduzione dell'Irap effettuata a regime già a partire da Unico 2013.

Inoltre la circolare 8/E ha chiarito che va fatto riferimento, anche in sede di istanza di rimborso, all'Irap versata in conseguenza dell'indeducibilità, tra le altre, delle somme accantonate a titolo di incentivo all'esodo e «per altre erogazioni attinenti il rapporto di lavoro dipendente e assimilato da effettuarsi negli esercizi successivi», pur se hanno formato oggetto, ai fini delle imposte sui redditi, di variazioni in aumento nel periodo d'imposta nel quale sono state iscritte in bilancio.

Non è stato, invece, affrontato il caso del distacco del personale. Poiché gli importi dovuti dal distaccatario al distaccante sono indeducibili per il primo e non imponibili per il secondo, è ipotizzabile che gli stessi rilevino, ai fini del calcolo del rimborso, in capo al soggetto (distaccatario) che utilizza di fatto il personale e ne sostiene il relativo costo.

Infine non è stato previsto (analogamente a quanto già accaduto nel 2009) il rimborso dei maggiori contributi previdenziali versati, anche se la deduzione analitica dell'Irap esplica effetto anche ai fini dell'imponibile contributivo.

G. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Scadenze differenziate ma l'invio deve avvenire entro il prossimo 31 maggio se il termine ordinario è già passato

## **Tour de force per le correzioni Irap**

Calcoli e tempi stretti complicano le modifiche all'istanza di rimborso sul costo del lavoro

Gian Paolo Ranocchi

La circolare 8/E/2013 «riapre» la corsa alle istanze di rimborso sull'Irap relativa al costo del lavoro non dedotta da Irpef e Ires negli anni passati. Ma è una corsa a ostacoli perché chi ha già inviato l'istanza deve fare i conti con calcoli da rifare e con termini "mobili" da rispettare. Le scadenze differenziate impongono uno sguardo:

al decorso dei 48 mesi dalla data di pagamento (articolo 38 del Dpr 602/1973) ricordando che per i versamenti in acconto il termine decorre dal saldo (risoluzione 459/E/2008);

- ai 60 giorni dalla data di avvio della procedura della richiesta telematica di rimborso (il calendario era diverso in base alle regioni e l'operazione è partita dalle Marche lo scorso 18 gennaio) nel caso in cui il termine dei 48 mesi (ancora pendente al 28 dicembre 2011) fosse già scaduto;

- o, qualora i termini ordinari fossero già scaduti, in ultima istanza al prossimo 31 maggio che è la deadline più favorevole al contribuente e, di fatto, tiene in gioco le modifiche alle richieste relative all'anno d'imposta 2007.

La difficoltà dei conteggi risulta evidente anche dal l'esempio a lato. La circolare ha precisato che vanno considerati nel calcolo della deduzione spettante le indennità di trasferta e la quota accantonata per il trattamento di fine rapporto anche per i rapporti assimilati al lavoro dipendente. Per chi avesse scelto un atteggiamento più prudente nella prima istanza, questo modifica l'incidenza dei costi del personale e fa emergere un maggior rimborso.

La correttiva consente, quindi, di rettificare errori che possono avere generato una richiesta di rimborso maggiore ma anche minore rispetto a quanto effettivamente spettante. Lo stesso ragionamento vale se, dalla presentazione dell'istanza, è derivata una maggiore o minore perdita fiscale. Sul piano operativo si traduce in un nuovo invio telematico dell'istanza con i dati rettificati e - precisa la circolare - completa in tutte le sue parti. Laddove la modifica dovesse riguardare uno solo dei periodi d'imposta contenuti nell'istanza originaria, occorre comunque procedere con l'invio anche degli intercalari riferiti ai periodi d'imposta non interessati dalle modifiche. L'individuazione dei periodi oggetto di correzione va indicata barrando la casella contenuta nei singoli intercalari.

Compilazione in tre mosse

Sono tre le mosse da non sbagliare nella compilazione:

e barrare il box «Correttiva nei termini» nella sezione «Dati del contribuente» del frontespizio, riportando il numero di protocollo di presentazione dell'istanza che si intende rettificare;

e monitorare i periodi d'imposta oggetto di rettifica con la compilazione della casella Correttiva nei termini (quadro RI, sezione I, colonna 5) dei singoli intercalari;

e esporre i dati rettificati che andranno nella sezione II del quadro RI mentre nella sezione I andrà evidenziata la variazione diminutiva dell'imponibile Irpef o Ires (a seconda della tipologia di contribuente interessato) effettivamente spettante nonché l'importo del rimborso (o della perdita riportabile) ricalcolato.

In alcune situazioni, poi, si potrebbe rendere necessario l'invio di più istanze correttive. È il caso dei soggetti trasparenti che hanno necessità di correggere la richiesta già inoltrata: la società partecipata dovrà comunicare i nuovi dati ai soci che poi sono tenuti autonomamente a rettificare l'importo delle imposte personali chieste a rimborso con le loro istanze personali.

La presentazione della correttiva non determina la decadenza dell'ordine cronologico acquisito con l'invio della prima istanza: un aspetto fondamentale sotto il profilo dell'ordine di erogazione dei rimborsi. Però massima attenzione - come anticipato all'inizio - alle scadenze "mobili" per l'invio.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini

I passaggi per la presentazione dell'istanza correttiva. Importi in euro

**LE SPESE PER COLLABORATORI****01 | L'INCIDENZA DEI COSTI**

8 Una società di capitali per il periodo d'imposta 2007 ha sostenuto spese per personale dipendente e assimilato pari a 2.657.000 euro, al quale corrisponde un'incidenza sulla base imponibile Irap delle stesse pari al 55,99 per cento

8 La società ha versato acconti Irap 2007 per 180.600 euro mentre nel modello Unico SC 2008 l'Ires a debito era di 38.920 euro

8 La società non ha, prudenzialmente, considerato nei conteggi per l'istanza di rimborso alcune spese per i collaboratori (trasferte, trattamento di fine rapporto) per 94mila euro a fronte delle quali l'incidenza dei costi del personale sarebbe stata del 57,99 per cento

8 In virtù dei chiarimenti contenuti nella circolare 8/E/2013 la società decide di presentare l'istanza correttiva di quella già inviata il 27 febbraio scorso

**02 | IL CONFRONTO****03 | I CAMPI DA RIVEDERE**

Per semplicità di esposizione si ipotizza un solo periodo d'imposta interessato al rimborso e pertanto l'istanza correttiva andrà compilata come segue:

**SEZIONE DATI DEL CONTRIBUENTE**

Andrà barrata la casella della Correttiva nei termini e bisognerà indicare il numero di protocollo della precedente istanza

**QUADRO RI SEZIONE II** Nella sezione II andranno evidenziati i dati ricalcolati delle spese le personale in colonna «5»

**QUADRO RI SEZIONE I** Bisognerà indicare l'importo dei versamenti Irap deducibili riconteggiato e la relativa Ires a debito ricalcolata nonché il rimborso spettante per l'anno 2007

**LA PAROLA CHIAVE**

Correttiva nei termini

È un'istanza che rettifica quella precedente già presentata al fine di correggere errori commessi nella compilazione. L'istanza va presentata tramite il canale telematico e deve essere completa in tutte le sue parti. Va barrata la casella «Correttiva nei termini» che si trova sul frontespizio. La presentazione deve avvenire prima della scadenza del termine ordinario o, se più favorevole, entro il 31 maggio 2013. La nuova istanza non influisce sulla priorità già acquisita con il primo invio e pertanto il contribuente mantiene l'ordine cronologico già acquisito.

Il reverse charge

## Documento integrativo per evitare ogni rischio

Giorgio Gavelli

Il cessionario (o il committente) è chiamato a rispondere in solido con il fornitore anche in caso di violazioni alla disciplina del cosiddetto reverse charge interno. Per le operazioni alle quali si applica il sistema dell'inversione contabile disciplinata agli articoli 17 e 74 del Dpr 633/1972, infatti, il soggetto passivo è tenuto a rispondere di eventuali "errori" commessi dalla controparte.

Il meccanismo

La solidarietà si estende all'Iva e alle relative sanzioni, nel caso in cui, per l'operazione soggetta a reverse charge, il cedente (o il prestatore) abbia erroneamente applicato l'imposta, omettendone poi il versamento (articolo 6, comma 9-bis, secondo periodo, del Dlgs 471/1997). Per evitare tale rischio (la sanzione va dal 100 al 200% dell'imposta sul valore aggiunto), nel caso in cui sospetti della correttezza del fornitore, il destinatario della fattura dovrebbe astenersi dalla detrazione dell'Iva irregolarmente applicata, attivando, nel frattempo, la procedura di regolarizzazione indicata dall'Agenzia (si veda la circolare 12/E/2008), con l'emissione di un documento integrativo da presentare all'ufficio delle Entrate territorialmente competente e da annotare successivamente secondo le regole dell'inversione contabile.

Le penalità applicabili

Qualora, invece, l'imposta sia stata assolta, ancorché irregolarmente (per esempio, quando l'Iva è erroneamente addebitata in fattura, ma è comunque versata dall'emittente), si applica la sanzione del 3% dell'imposta stessa (con un importo minimo pari a 258 euro). In questi casi, per il pagamento della sola sanzione, eventualmente mediante ricorso al ravvedimento operoso (risoluzione 140/E/2010), sono responsabili entrambe le parti dell'operazione, fermo restando il diritto alla detrazione dell'imposta da parte del cessionario o del committente.

L'applicazione di quest'ultima sanzione (articolo 6, comma 9-bis, terzo periodo) è irrogabile - secondo le indicazioni della Cassazione (sentenza 10819/2010) - anche nel caso in cui l'operatore, anziché emettere autofattura, abbia provveduto a registrare il documento emesso dal fornitore comunitario, indicando il debito in dichiarazione.

In precedenza la Corte di giustizia Ue (cause riunite C-95/07 e C-96/07) ha stabilito che la sanzione va proporzionata alla gravità dell'infrazione. E poiché in una simile situazione gli obblighi sostanziali relativi all'applicazione del tributo sono stati assolti, seppur irregolarmente, i giudici di legittimità ritengono - in continuità con quelli comunitari - che la penalità sia dovuta nella misura ridotta stabilita espressamente per tale ipotesi.

L'insegnamento potrebbe tornare utile per risolvere i dubbi degli operatori con riguardo alle conseguenze di eventuali errori nell'applicazione delle nuove regole di fatturazione in vigore dal 2013. È il caso dell'autofattura emessa per un acquisto interno da fornitore comunitario, che l'articolo 17, comma 2, secondo periodo, del Dpr 633/1972 stabilisce, invece, di rilevare con integrazione della fattura, ai sensi degli articoli 46 e 47 del Dl 331/1993. In una simile circostanza, al massimo, si potrebbe applicare la sanzione del 3 per cento. E non sarebbe poco dal momento che, in situazioni di assoluta mancanza di danno erariale, la violazione assume di fatto carattere meramente formale (articolo 10, comma 3, dello Statuto del contribuente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette. Il perimetro del vincolo in caso di omessi versamenti

## La solidarietà sull'Iva non si ferma agli appalti

Responsabilità anche per i beni soggetti a frode e gli immobili

A CURA DI

Massimo Sirri

Riccardo Zavatta

Non solo appalti. L'attenzione rivolta alla nuova responsabilità solidale per l'Iva (e le ritenute) nei contratti di subappalto, introdotta dall'articolo 13-ter del DI 83/2012, non deve far dimenticare che esistono anche altre situazioni che stabiliscono un vincolo per il versamento dell'imposta e/o delle sanzioni in capo a soggetti diversi dal debitore naturale.

La responsabilità solidale sorge quando più soggetti sono tenuti in solido ad adempiere l'obbligazione (anche) tributaria. Secondo il Codice civile (articolo 1292), infatti, in presenza del vincolo di solidarietà ognuno dei coobbligati può essere tenuto all'adempimento integrale con conseguente liberazione degli altri. In via di principio, al coobbligato solidale che paga spetta il diritto di regresso per l'importo versato nei confronti degli altri obbligati. Esaminiamo i casi principali (per un elenco più dettagliato si rinvia alla grafica a lato).

Le merci «sensibili»

La norma di riferimento in materia di responsabilità Iva è rappresentata dall'articolo 60-bis, comma 2, del Dpr 633/1972. La disposizione prevede il coinvolgimento del cessionario di beni considerati «sensibili» al rischio di frode. Si tratta dei prodotti individuati dal decreto 22 dicembre 2005 (autoveicoli, telefoni, computer, animali vivi e carni), cui si affiancano, dal 4 dicembre dello scorso anno, quelli previsti dal Dm 31 ottobre 2012 (pneumatici e gomme).

Affinché operi la solidarietà dell'acquirente soggetto passivo (la disposizione non opera per gli acquisti dei privati) è comunque necessario che la cessione dei beni in questione sia effettuata a un prezzo inferiore al valore normale e che il cedente non abbia versato la relativa imposta (verifica tutt'altro che semplice, visto che l'Iva si liquida per masse e non operazione per operazione). Il cessionario, in questi casi, può evitare di essere chiamato in causa per il pagamento del tributo (la solidarietà non si estende alla sanzione) solo se fornisce la prova documentale che il minor prezzo dei beni rispetto a quello corrente è stato determinato in ragione di eventi o situazioni di fatto oggettivamente rilevabili o, ancora, sulla base di specifiche disposizioni di legge: questo potrebbe rappresentare un ulteriore profilo di possibile incompatibilità comunitaria, se si considera che la prova contraria della presunzione legale in esame non deve essere eccessivamente difficile da fornire (causa C-384/04).

In pratica, secondo l'amministrazione finanziaria (circolare 41/E/2005) aver corrisposto un prezzo inferiore al valore normale dovrebbe trovare riscontro oggettivo in ragioni diverse dal mancato pagamento dell'imposta da parte del cedente.

I fabbricati

Senza altro più ampia è la portata del comma 3-bis dell'articolo 60-bis. La norma, infatti, prevede che, se nell'atto di cessione di un immobile e nella relativa fattura, è dichiarato un corrispettivo diverso (inferiore) rispetto a quello reale (la responsabilità non scatta se l'accertamento si fonda su una divergenza fra corrispettivo e «valore normale» dell'immobile, si veda la circolare 8/E/2009), l'acquirente - anche se privato - è solidalmente responsabile con il cedente per il mancato versamento dell'imposta sulla differenza fra corrispettivo effettivo e prezzo dichiarato, oltre che della relativa sanzione (dal 100 al 200% di tale differenza).

Dal 26 giugno 2012, per effetto delle modifiche apportate dall'articolo 9 del DI 83/2012, anche le imprese costruttrici che vendono fabbricati abitativi dopo cinque anni dall'ultimazione possono optare per l'applicazione dell'imposta. Una novità che, di fatto, aumenta le ipotesi di cessione di fabbricati imponibili Iva e amplia la platea dei soggetti che, acquistando un immobile, dovranno fare i conti con tale disposizione. Se poi si considera che, quando l'atto è imponibile Iva, l'acquirente privato non può neppure chiedere l'applicazione



del meccanismo di tassazione su base catastale (il «prezzo valore»), valevole solo per le cessioni esenti Iva e soggette a registro, è ipotizzabile che anche la solidarietà giochi un ruolo nella trattativa fra le parti.

#### I depositi

Un altro vincolo di solidarietà è quello che impone al gestore del deposito Iva di rispondere in solido con i soggetti passivi, nel caso in cui si verifichi una mancata o irregolare applicazione del prelievo conseguente all'estrazione dei beni dal deposito (articolo 50-bis, comma 8, del DI 331/1993). Anche per tale fattispecie, tuttavia, il consolidato orientamento della giurisprudenza comunitaria (sentenza nella causa C-499/10) impone di escludere la possibilità che gli Stati membri introducano forme di automatismo e, quindi, responsabilità di tipo oggettivo. Così l'obbligo non scatta quando il depositario è in buona fede o non sussistono colpe o negligenze da parte sua.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Applicazione estesa

Le diverse tipologie di responsabilità solidale per l'omesso versamento Iva

#### COME EVITARLA

#### LE CARATTERISTICHE

#### APPALTI

L'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore per il versamento dell'imposta sul valore aggiunto (e delle ritenute sui

redditi da lavoro dipendente) dovuta da tale soggetto in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto. La responsabilità è limitata all'importo del corrispettivo dovuto

Per liberarsi dalla responsabilità introdotta dall'articolo 13-ter del decreto Sviluppo dello scorso anno (DI 83/2012), l'appaltatore deve disporre di un'attestazione rilasciata da un professionista abilitato (o da un Caf imprese) o dell'autocertificazione prevista dalla circolare 40/E/2012 che attesti il corretto adempimento degli obblighi tributari

#### BENI SENSIBILI

L'acquirente (soggetto passivo) dei beni individuati dai decreti del ministero dell'Economia e finanze del 22 dicembre 2005

e del 31 ottobre 2012 è solidalmente responsabile (articolo 60-bis, comma 2, Dpr 633/1972) per l'imposta relativa a operazioni effettuate a prezzi inferiori al valore normale. Il vincolo opera quando il cedente non versa l'imposta sulla cessione

La disposizione non si applica nel caso in cui il cessionario è in grado di dimostrare documentalmente che il prezzo è inferiore a quello corrente per eventi o situazioni di fatto che sono oggettivamente rilevabili. Secondo le indicazioni della circolare 6/2006 dell'agenzia delle Entrate potrebbe trattarsi di un acquisto compiuto nel corso di una campagna promozionale

#### IMMOBILI

Ai sensi dell'articolo 60-bis, comma 3-bis, del Dpr 633/1972 il cessionario di immobili - anche se è un soggetto privato - risponde solidalmente con il cedente per l'Iva corrispondente alla differenza fra il corrispettivo dichiarato nell'atto e in fattura e quello effettivo. La responsabilità si estende anche alla sanzione. Il cessionario privato che intende sfuggire all'obbligazione solidale è tenuto a regolarizzare la violazione entro 60 giorni dalla stipula dell'atto, mediante versamento della maggiore imposta e presentazione all'ufficio di competenza di copia dell'attestazione di pagamento e delle fatture regolarizzate

#### REVERSE CHARGE

Per le operazioni in regime di reverse charge interno, il cessionario/committente è responsabile per l'imposta, se il cedente/prestatore ha erroneamente applicato l'Iva senza versarla. La solidarietà si estende anche alla sanzione che può essere irrogata nella misura dal 100 al 200% dell'imposta

Per evitare la responsabilità per l'omesso versamento, il cessionario/committente deve astenersi dall'effettuare la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto. Solo con la presentazione all'ufficio di un

documento integrativo in duplice copia potrà procedere alla registrazione con le regole dell'inversione contabile

#### **LETTERE D'INTENTI**

Il contribuente che omette l'invio telematico della lettera d'intenti dell'esportatore abituale ed emette fattura senza applicare l'Iva - oltre che soggetto a sanzione (articolo 7, comma 4-bis, Dlgs 471/97) - è responsabile solidalmente con l'acquirente per l'imposta evasa correlata all'infedeltà della dichiarazione (articolo 1, comma 384, della legge 311/2004)

Per liberarsi dal vincolo, il fornitore deve eseguire nei termini (vale a dire entro la liquidazione in cui confluisce l'operazione senza applicazione dell'Iva) l'invio della comunicazione della dichiarazione d'intenti ricevuta. In tal modo, a meno che non si configuri un'ipotesi di frode, è soltanto il cliente a rispondere di eventuali irregolarità nell'utilizzo del plafond

#### **IN EDICOLA**

##### **IL VADEMECUM COMPLETO ALLA DISCIPLINA**

La guida «Appalti e responsabilità solidale» affronta le nuove regole sulla responsabilità solidale nei contratti di appalto di opere e servizi e permette di affrontare tutti gli adempimenti fiscali e contributivi. Il sito internet dedicato consente un aggiornamento sugli sviluppi della normativa, oltre agli schemi con le indicazioni delle singole responsabilità.

In edicola con Il Sole 24 Ore

al prezzo di 9,90 euro

più il costo del quotidiano

L'estensione. Il giudice tributario può applicare il Codice di procedura civile

## **L'esecuzione si sospende anche in secondo grado**

Gianluca Boccalatte

L'esecuzione delle sentenze tributarie di secondo grado può essere sospesa. È quanto emerge dall'ordinanza 9/22/13 della Ctr Lombardia (relatore Chiametti).

Risultata parzialmente soccombente dopo il giudizio di appello, una società si è trovata davanti al problema della riscossione provvisoria in pendenza di lite. La normativa di riferimento prevede il pagamento integrale delle imposte, con sanzioni e interessi, risultanti dalla decisione di secondo grado (al netto di quanto già eventualmente corrisposto nei precedenti gradi del giudizio).

Pertanto, dopo aver presentato ricorso per Cassazione, la società ha presentato alla Ctr un'istanza per richiedere la sospensione dell'esecuzione della sentenza impugnata.

L'ordinamento tributario contempla espressamente solo la sospendibilità dell'atto impugnato in primo grado, e dell'esecuzione delle sanzioni dopo la sentenza della Ctp. La società, pertanto, ha invocato l'applicabilità, nel processo tributario, dell'articolo 373 del Codice di procedura civile. La disposizione stabilisce, come regola generale, che il ricorso per Cassazione non sospende l'esecuzione della sentenza, salvo prevedere, poi, che il giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata può - su istanza di parte e qualora dall'esecuzione possa derivare grave e irreparabile danno - disporre che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata congrua cauzione.

La contribuente ha, quindi, argomentato la sussistenza delle due condizioni necessarie per la sospensione: il *fumus boni iuris* (la verosimile fondatezza del ricorso per cassazione) e il *periculum in mora* (la possibilità che l'esecuzione della sentenza comporti un danno grave e irreparabile).

La Ctr ha disposto la sospensione dell'esecuzione della sentenza impugnata per cassazione, dichiarando applicabile l'articolo 373 del Codice di procedura civile nel processo tributario. A tal proposito, il collegio ha richiamato la sentenza 217/2010 della Consulta che, nel fornire un'interpretazione costituzionalmente orientata della normativa tributaria in materia di sospensione dei pagamenti provvisori in pendenza di lite, ha chiarito come le disposizioni non impediscano alle Ctr di sospendere - ai sensi dell'articolo 373 del Codice di procedura civile - l'esecuzione delle sentenze di secondo grado.

Successivamente sono arrivate altre due importanti pronunce sul punto. Da una parte, la sentenza 109/2012 della Corte costituzionale ha ribadito i principi statuiti dalla precedente pronuncia 217/2010. Dall'altra, la sentenza 2845/2012 della Cassazione ha pronunciato il seguente principio di diritto: «Al ricorso per Cassazione avverso una sentenza delle Ctr si applica la disposizione all'articolo 373, comma 1, secondo periodo, del Codice di procedura civile giusta la quale il giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata può, su istanza di parte e qualora dall'esecuzione possa derivare grave e irreparabile danno, disporre con ordinanza non impugnabile che l'esecuzione sia sospesa o che sia prestata congrua cauzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp. La contestazione sull'imposta di registro

## La rettifica anti-elusiva deve chiedere chiarimenti

Laura Ambrosi

Stop alla rettifica dell'imposta di registro basata sulla norma anti-elusiva senza la preventiva richiesta di chiarimenti al contribuente. In assenza, infatti, l'atto di accertamento è nullo. A queste conclusioni è giunta la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 68/02/2013 (presidente e relatore Crotti).

Il Fisco ha emesso un avviso di liquidazione ai fini dell'imposta di registro sul conferimento di immobili in una società. Tutto trae origine dalla costituzione di una Srl tra due soci al 50%, che, a liberazione della propria quota sociale sottoscritta, hanno conferito degli appezzamenti di terreno edificabile. Questi immobili erano gravati da una passività, relativa a un mutuo contratto in precedenza che era stato accollato dalla società, proprio in seguito al conferimento.

L'imposta di registro è stata pagata sul valore netto degli immobili, ossia decurtando anche il debito residuo del mutuo accollato dalla Srl.

A parere dell'ufficio, invece, l'imposta doveva essere calcolata e versata sul valore dei terreni complessivo, così come risultante da una perizia di stima allegata all'atto di conferimento. L'accollo del mutuo, secondo l'amministrazione finanziaria, è una modalità di pagamento del prezzo degli immobili, non rilevando il titolo o la forma apparente dell'atto stipulato, bensì la causa e la regolamentazione degli interessi perseguita dai contraenti.

La società ha impugnato l'avviso di liquidazione e ne ha richiesto l'annullamento in Commissione tributaria. In particolare, ha rilevato la violazione dell'articolo 20 del Dpr 131/1986 (il Tur, testo unico del registro), oltre che l'inosservanza delle disposizioni anti-elusive dettate dall'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 con riferimento all'obbligo di preventiva richiesta di chiarimenti al contribuente.

I giudici di primo grado hanno accolto il ricorso e hanno sottolineato che l'ufficio ha erroneamente interpretato l'articolo 20 del Tur. Infatti, ha ricordato che la norma enuncia «il principio secondo il quale l'imposta di registro va applicata tenendo conto dell'intrinseca natura e degli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente».

Nella pretesa, l'ufficio non ha indicato i diversi effetti giuridici realmente perseguiti dai soci e pertanto, è rimasto confermato solo il conferimento in società effettivamente concluso. Il collegio ha precisato che la riqualificazione ai fini dell'imposta di registro di una pluralità di atti collegati tra loro è possibile quando sono ravvisabili profili elusivi, ma l'ufficio non è esonerato dall'obbligo motivazionale. Tuttavia, la disciplina anti-elusiva non può prescindere dal rispetto dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 e dalle norme procedurali in esso contenute. Di conseguenza, l'amministrazione finanziaria prima di notificare la pretesa ha il dovere di richiedere chiarimenti al contribuente e successivamente deve riportare le motivazioni in relazione alle giustificazioni fornite e non accolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La locazione. Necessaria l'erogazione di servizi

## **Bonus esteso alle immobiliari che seguono la gestione**

Giacomo Albano

Anche le società immobiliari possono accedere al regime Pex, se esercitano, oltre all'attività di gestione passiva degli immobili, una «significativa» attività di gestione attiva, ad esempio con l'erogazione di servizi funzionali all'uso dei fabbricati.

Il chiarimento arriva dalla circolare 7/E che, pur confermando un orientamento già espresso in passato (nella risposta a un'interrogazione parlamentare dell'8 febbraio 2005), identifica i parametri in base ai quali la gestione attiva messa in atto dalle società immobiliari può essere qualificante ai fini Pex.

Per presunzione assoluta il requisito della commercialità non sussiste relativamente alle partecipazioni in società il cui valore (corrente) del patrimonio netto è prevalentemente costituito da immobili, diversi dagli immobili merce e dai fabbricati usati direttamente nell'esercizio dell'impresa (immobili strumentali). La circolare 36/E/2004 aveva chiarito che ai fini Pex i fabbricati concessi in locazione, anche attraverso contratti di affitto d'azienda, non si considerano strumentali.

Le immobiliari di gestione, la cui attività si limita alla locazione di immobili a terzi, sono tipicamente considerate soggetti «non commerciali», e quindi escluse dall'applicazione della Pex. Tuttavia, ci sono casi in cui la società immobiliare effettua anche attività di gestione attiva in relazione agli immobili locati. Si pensi a un centro commerciale: oltre all'attività di locazione dei singoli spazi (negozi), il proprietario del complesso immobiliare può occuparsi della gestione delle licenze commerciali, della promozione e pubblicità degli spazi, della manutenzione e pulizia delle aree comuni, del servizio navetta, di predisporre spazi per spettacoli, di attività di animazione, di vigilanza e di gestione dei parcheggi.

Questi servizi possono essere resi direttamente o esternalizzati. In quest'ultimo caso, chiarisce la circolare 7/E, potranno essere ricondotti alla gestione attiva se la società immobiliare esercita un'effettiva attività di coordinamento con un'idonea struttura organizzativa.

Per integrare il requisito della commercialità, la componente servizi, secondo le Entrate, deve essere «significativa». Questo si verifica sempre quando i ricavi derivanti dalla gestione attiva (servizi) sono superiori ai ricavi derivanti dai canoni affitto (in caso di canone unitario, si può fare riferimento ai valori Omi), ma potrebbe sussistere anche nel caso in cui i proventi della gestione attiva non fossero prevalenti: la prova della significatività dei servizi di gestione attiva dovrà essere allora fornita in sede di controllo, dimostrando ad esempio l'esistenza di una struttura organizzativa e operativa (personale, attrezzature, spese di pubblicità e marketing, spese per servizi in outsourcing), funzionale alla prestazione dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Secondo la circolare 7/E/2013 la detassazione al 95% della plusvalenza rimane salva in caso di interruzioni momentanee dell'attività

## **Sconto Pex con monitoraggio triennale**

Per l'Agenzia la perdita della «commercialità» non garantisce la deduzione della minusvalenza

Paolo Meneghetti

In tempi di crisi la Pex non è sempre un vantaggio, e il Fisco con la circolare 7/E del 29 marzo scorso mette nel mirino tutti quei soggetti che potrebbero scegliere di perdere di proposito il requisito dell'attività commerciale per non far scattare il regime della la participation exemption.

La Pex, infatti, prevede la detassazione quasi integrale (95%) della plusvalenza che deriva dalla cessione di una partecipazione detenuta in regime di impresa. In tempi di difficoltà economica, però, non è raro trovarsi di fronte a cessioni che generano minusvalenze. Anzi, si tratta forse della situazione più comune: e in questi casi la Pex determina un regime di indeducibilità quasi totale.

Ecco perché l'agenzia delle Entrate, per la prima volta, esamina il requisito al contrario, cioè valutando se la perdita del requisito di attività commerciale possa presentare aspetti elusivi.

Nel dettaglio, la circolare punta i fari sul triennio di svolgimento dell'attività commerciale da parte della partecipata, che consente di cedere la partecipazione in regime Pex e che quindi dovrà essere attentamente monitorato dai professionisti.

**Lo stop alla minusvalenza**

Il punto più originale della circolare 7/E è proprio la valutazione delle conseguenze della ricercata perdita di esercizio commerciale per poter dare rilevanza alla minusvalenza originata dalla cessione della partecipazione. Infatti, al regime di esenzione della plusvalenza da cessione della partecipazione, corrisponde la indeducibilità delle minusvalenze. Mentre, se la partecipazione ceduta non presentasse i requisiti Pex, la plusvalenza sarebbe tassabile ma la minusvalenza sarebbe deducibile.

Il cedente, sapendo che la cessione originerà una minusvalenza, potrebbe dunque creare appositamente le condizioni per la perdita del requisito di commercialità.

Questo comportamento può essere sottoposto al sindacato previsto dall'articolo 37-bis del Dpr 600/73, il che potrebbe portare al disconoscimento della deducibilità come accade, per esempio, nel caso dell'affitto di unica azienda, operazione che fa venir meno il requisito di commercialità, a cui potrebbe seguire la cessione della partecipazione, magari proprio all'affittuario.

Il dato significativo e innovativo della circolare 7/E/2013 consiste nell'affermare che anche la perdita della commercialità, come il suo conseguimento, per essere effettiva necessita di un periodo congruo antecedente la cessione. Questo periodo viene individuato nel triennio, tanto per l'esenzione della plusvalenza, quanto per la deducibilità della minusvalenza.

**L'arco temporale**

Altri importanti chiarimenti della circolare 7/E/2013 riguardano l'arco temporale in relazione al quale deve essere posseduto il requisito della «commercialità». L'articolo 87, comma 2, del Tuir prescrive che per beneficiare del requisito Pex, l'esercizio di attività commerciale deve essere tale per la partecipata ininterrottamente per l'intero triennio che precede la cessione.

Il dato normativo va meglio chiarito, anche con l'aiuto delle precedenti interpretazioni del l'Agenzia. La circolare 36/E/ 2004 ha precisato una serie di aspetti:

- il triennio di attività commerciale non serve, e quindi anche un periodo minore è accettabile, se la partecipata è di recente costituzione, purché essa abbia svolto attività commerciale fin dall'inizio;
- il triennio di commercialità può essere disgiunto dal detentore della partecipazione al momento della cessione, poiché la commercialità è un requisito che segue la partecipazione nei trasferimenti di proprietà;
- nel caso di operazioni straordinarie, il requisito di commercialità è trasferito, anche se per scissioni e conferimenti il requisito Pex va valutato con particolare attenzione alla luce della risoluzione 227/E/2009.

Un'altra rilevante novità interpretativa sulla triennialità della attività commerciale è rappresentata da un passaggio sull'ininterrotto svolgimento della stessa attività.

Nel paragrafo 1.1 della circolare 7/E/13, infatti, si ammette che possa esserci una momentanea interruzione dell'attività commerciale, senza che si perda lo status di esercizio triennale di attività commerciale. Perché questo accada, però, è necessario che l'interruzione sia effettivamente momentanea e non sia il preludio di una situazione liquidatoria. Quindi, se cessa momentaneamente l'attività commerciale senza che la società dismetta i beni o riduca il personale, il requisito dello svolgimento triennale si intende manifestato, mentre se a fianco della interruzione dell'attività inizia una fase liquidatoria, l'interruzione non può essere valutata come momentanea. Questo comporta che l'eventuale cessione della partecipazione beneficia della Pex solo se il triennio di commercialità è manifestato prima del l'inizio della fase liquidatoria (circolare 10/E/2005).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **95 per cento**

*La parte detassata*

*È lo sconto fiscale sulla plusvalenza prodotta dalla cessione della quota*

Come orientarsi

### **GLI ESEMPI PRATICI**

IL CASO

LA POSSIBILE SOLUZIONE

#### **LA FASE DI STARTUP**

La società Beta, al momento della cessione della partecipazione

in Gamma, può considerare

per verificare la sussistenza

del requisito della commercialità di Gamma anche la fase di startup maturata in capo ad Alfa.

Il requisito della commercialità va infatti verificato sulla partecipata

a prescindere dai soggetti che hanno posseduto la partecipazione

La società Alfa realizza una plusvalenza dalla cessione alla società Beta di una partecipazione nella società Gamma che ha esercitato fino a quel momento un'attività preparatoria a quella commerciale (fase di startup).

La società Beta realizza nuovamente la partecipazione in Gamma che ha intanto iniziato l'attività d'impresa per la quale era stata costituita

#### **LA GESTIONE ATTIVA PREVALENTE**

Anche se il patrimonio di Beta

è prevalentemente costituito da immobili, la plusvalenza realizzata da Alfa potrà beneficiare del regime di esenzione, perché l'attività di gestione attiva (servizi) è prevalente rispetto all'attività di locazione (gestione passiva). Alfa potrà operare una variazione in diminuzione di 950

La società Alfa realizza una plusvalenza di 1.000 dalla cessione di una partecipazione

in una società immobiliare (Beta) che possiede e dà in locazione un centro commerciale e ne gestisce

i servizi comuni. I ricavi derivati dall'erogazione dei servizi

nei tre anni precedenti

la cessione sono prevalenti

#### **LA HOLDING BLACK LIST**

Per avere l'esenzione della plusvalenza, il socio italiano deve presentare istanza di interpello e dimostrare che «sin dall'inizio

del periodo di possesso» della partecipazione nella holding, il reddito di quest'ultima è formato per almeno il 75% da redditi prodotti in Stati white list, qui sottoposti a tassazione ordinaria

Un'impresa italiana cede una partecipazione di minoranza (quindi non in regime Cfc) in una holding localizzata a Panama (black list).

La holding ha partecipazioni per un valore di 1.000, il 70% del quale rappresentato da partecipazioni in società commerciali e residenti in Stati white list. In linea di principio ci sarebbero i requisiti Pex

### **LA HOLDING WHITE LIST**

Il requisito della residenza,

in linea di principio, non è verificato, posto che Gamma è localizzata in un paradiso fiscale, salva la possibilità di presentare interpello. Tuttavia, l'obbligo dell'interpello viene meno poiché il reddito della società black list è stato già tassato per trasparenza in capo al socio residente in Italia

Una holding francese, posseduta da una Spa italiana, (Alfa) ha una partecipazione in una società operativa (Gamma) residente in Svizzera (black list). Il reddito di Gamma è stato tassato in capo ad Alfa, in base alla disciplina Cfc. Alfa cede la partecipazione nella holding francese, realizzando una plusvalenza

### **LA COMPILAZIONE**

#### **01|LA GESTIONE ALBERGHIERA**

Alfa Srl detiene il 100% delle partecipazioni in Beta Spa, società che svolge attività di gestione alberghiera. La partecipazione è iscritta al costo di un milione di euro e presenta i requisiti Pex.

La società Alfa cede nel 2012 la partecipazione a Gamma Spa per il corrispettivo di 700mila euro generando una minusvalenza di 300mila euro indeducibile.

Il reddito prodotto avendo imputato a conto economico la minusvalenza è pari a 150mila euro, da cui deriva un imponibile di 450mila euro per effetto della indeducibilità della minusvalenza

#### **02|L'AFFITTO D'AZIENDA**

La situazione è simile alla precedente, ma Beta ha stipulato un contratto di affitto dell'unica azienda nel 2008, quindi non svolge attività commerciale.

Ne deriva che la partecipazione detenuta da Alfa e ceduta nel 2012 non presenta i requisiti Pex, anche alla luce della circolare 7/E/13.

La cessione genera una minusvalenza deducibile e il reddito imponibile è determinato in 150mila euro

### **L'INDICAZIONE IN UNICO**



Versamenti contributivi. Le regole per dilazionare i debiti previdenziali e verso l'Inail

## **Inps, la rateazione-bis richiede la fideiussione**

Strada aperta solo per gli importi non ancora iscritti a ruolo

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

La crisi economica si traduce spesso in difficoltà di liquidità per le imprese, che si ripercuotono sul regolare pagamento dei contributi e dei premi assicurativi: in queste situazioni esiste il rimedio della dilazione dei versamenti, per evitare la formazione degli avvisi di addebito e dei ruoli esattoriali, scongiurando così eventuali procedure esecutive. In questo modo, è anche assicurato il rilascio del Durc, il documento unico di regolarità contributiva.

Peraltro, nel caso della contribuzione dovuta all'Inps, il mancato versamento delle quote a carico dei lavoratori (trattenute dal datore di lavoro in busta paga) configura una condotta sanzionabile penalmente: in seguito a recenti interventi, queste procedure interessano anche i pagamenti destinati alla gestione separata.

Le dilazioni Inps

Sulla rateizzazione dei debiti Inps, la circolare 48/2012 ha previsto l'invio telematico delle istanze e il monitoraggio della pratica fino al provvedimento di accoglimento o di rigetto.

I datori di lavoro che operano con il sistema Uniemens e gli intermediari abilitati (consulenti del lavoro e professionisti) devono quindi trasmettere le domande di dilazione usando la funzionalità predisposta ad hoc all'interno del «cassetto previdenziale aziende» denominata «istanze on-line».

L'ambito di applicazione riguarda i soli crediti in fase amministrativa, come disciplinato dalle circolari 4/2011 e 106/2010: si tratta cioè delle posizioni debitorie non ancora oggetto dell'avviso di addebito e della contestuale consegna a Equitalia.

La compilazione dei moduli riguardanti l'esposizione debitoria dell'azienda deve essere effettuata con particolare attenzione, considerando le disposizioni di prassi che regolano la materia: intanto bisogna indicare in rateazione tutte le posizioni aziendali che presentano una scopertura contributiva in capo allo stesso datore di lavoro, altrimenti la pratica non sarà accettata.

Si ricorda inoltre che il datore di lavoro tenuto al versamento della contribuzione a più gestioni previdenziali (dipendenti, autonomi, gestione separata), dovrà presentare una domanda per ciascuna partita contributiva, secondo la rispettiva competenza. Con questo sistema può essere richiesta una dilazione con un numero di rate non superiori a 24, viceversa occorre il nulla-osta ministeriale.

Inoltre l'azienda, nel caso in cui le scoperture in questione fossero scaturite da debiti maturati nel corso di precedenti rateazioni, per le quali era già stata autorizzata al pagamento rateale, è tenuta alla presentazione di un'idonea garanzia fideiussoria (messaggio Inps n 9075/2011).

In caso di accoglimento dell'istanza, il datore di lavoro è tenuto a versare la prima rata indicata dall'Inps nel piano di ammortamento e a esibire il pagamento (modello F24), contestualmente alla sottoscrizione dello stesso piano, che deve avvenire non oltre dieci giorni dall'emissione.

Il mancato pagamento di due rate consecutive (messaggio Inps 5508/2012) comporta la revoca della rateazione: i crediti residui non potranno più essere oggetto di dilazione amministrativa e saranno inseriti nell'avviso di addebito affidato all'agente della riscossione. Neanche l'agente potrà concedere successivi provvedimenti di rateazione sugli stessi importi.

Infine, per conservare il beneficio della rateazione, occorre non solo rispettare le scadenze delle rate indicate nel piano di ammortamento ma anche il regolare versamento della contribuzione corrente: il venir meno di una delle due condizioni o di entrambe fa decadere la rateazione e comporta il mancato rilascio di eventuali Durc richiesti dall'azienda, e la perdita delle agevolazioni contributive, i cui requisiti sono verificati col sistema del «Dorc interno».

## Le rateazioni Inail

Le procedure di riscossione per i debiti non ancora iscritti a ruolo prevedono la possibilità di richiedere all'Inail il pagamento rateale con piani fino a cinque anni. Devono però sussistere alcune condizioni: il debito non deve essere inferiore a mille euro ed è necessario presentare un'istanza motivata da cui si evinca - in modo dettagliato - la temporanea situazione di obiettiva difficoltà a pagare il debito in un'unica soluzione.

Il pagamento oltre le 24 rate necessita altresì della garanzia fideiussoria.

In seguito all'accoglimento della domanda, il debitore dovrà prestare attenzione al rigoroso rispetto delle scadenze delle rate: infatti, in caso di mancato pagamento della prima mensilità o, successivamente, di due rate, si decade automaticamente dal beneficio della dilazione. Questa situazione porta a effetti pesanti sul rilascio del Durc, perché sarà attestata l'irregolarità contributiva, salvo regolarizzazione entro 15 giorni, su invito dell'Istituto. In questa ipotesi, una nuova istanza non potrà più essere richiesta prima che siano trascorsi due anni, fatta salva l'estinzione totale del debito.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funzionano le rateazioni

Le regole da rispettare per non perdere il beneficio della dilazione

#### I DEBITI CON L'INPS

##### 01|CHI PUÒ ACCEDERE

Possono accedere alla dilazione i debiti per contributi non versati alle scadenze - richiesti con avviso bonario - o i debiti in fase amministrativa per i quali l'Istituto deve ancora formare l'avviso di addebito

##### 02|CHI DECIDE

A decidere sulla dilazione sono:

8 il direttore centrale Entrate contributive per debiti oltre 1 milione di euro

8 i direttori regionali per debiti superiori a 500mila euro e fino a 1 milione di euro

8 direttori provinciali e sub-provinciali per debiti fino a 500mila euro

##### 03|IL NUMERO DELLE RATE

Il debito può essere dilazionato fino a 24 rate, elevabili a 36 su autorizzazione del Lavoro (60 rate in casi particolari)

##### 04|LA PROCEDURA

8 Esame della documentazione

8 Accoglimento o diniego della domanda e comunicazione al contribuente: in alcuni casi di diniego si può proporre una nuova istanza

8 In caso di accoglimento, rilascio del piano di ammortamento definitivo

8 Pagamento della prima rata, con F24

8 Sottoscrizione del piano entro 10 giorni dalla delibera di accoglimento

8 Versamento delle rate, mensilmente, con F24

##### 05|I DEBITI ISCRITTI A RUOLO

8 La dilazione è possibile solo presso gli agenti della riscossione

8 La rateazione non può riguardare lo stesso debito compreso in un piano rateale già concesso dall'Inps e revocato per mancato rispetto

#### I DEBITI CON L'INAIL

##### 01|CHI DECIDE

Sui debiti non iscritti a ruolo, decidono:

8 il direttore di sede per le rateazioni di debiti fino a 258mila euro e fino a 12 rate

8 il dirigente regionale per importi fino a 258 mila euro ma con più di 12 rate o per importi superiori a 258mila euro, indipendentemente dalle rate

##### 02|LE DILAZIONI OLTRE DUE ANNI

Sempre per i debiti non iscritti a ruolo, se la richiesta si riferisce a una dilazione superiore a 24 rate (e fino a 36) serve anche l'autorizzazione del Lavoro: il mancato pagamento deve derivare da particolari situazioni, elencate nella circolare del Lavoro 41/2001. Per arrivare a 60 rate, serve un decreto Lavoro-Economia

**LA PAROLA CHIAVE**

Avviso di addebito

È l'atto con il quale l'Inps procede al recupero dei propri crediti: contiene i dati identificativi del contribuente, il periodo di riferimento del credito e la causale, gli importi addebitati, ripartiti tra quota capitale, sanzione e interessi se dovuti, e l'indicazione dell'agente della riscossione competente, in base al domicilio fiscale presente nell'anagrafe tributaria alla data di formazione dell'avviso.

Le somme dovute possono essere oggetto di pagamento o di rateazione solo presso l'agente della riscossione, entro il termine di 60 giorni dalla notifica dell'avviso. Viceversa, scatta l'espropriazione forzata, con gli stessi poteri, le facoltà e le modalità che regolano la riscossione tramite ruolo.

La contabilità. Comuni e Province devono individuare la formula più adatta di finanziamento

## Arrivano nuovi strumenti per dare ossigeno alla cassa

Anna Guiducci

L'equilibrio di cassa rappresenta una condizione imprescindibile nella valutazione dell'efficacia delle disposizioni sui pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Le misure introdotte dal DI 35/2013, volte alla esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno dei pagamenti in conto capitale scaduti per un importo complessivo di 5 miliardi di euro, sarebbero infatti vanificate laddove Comuni e Province non disponessero della liquidità necessaria per il raggiungimento dei propri saldi programmatici.

Al fine di allentare le tensioni finanziarie degli enti locali, il decreto individua una serie di strumenti, utilizzabili dagli enti locali previa attenta analisi costi-benefici.

**e**Trasferimenti da Regioni e Province autonome. Tra le misure introdotte, giova prima di tutto rammentare quelle connesse alla riscossione dei crediti nei confronti delle Regioni e Province autonome. Per l'anno 2013, infatti, i trasferimenti effettuati da queste ultime a favore degli enti locali non rilevano ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno se correttamente contabilizzati nei residui dei rispettivi bilanci.

**r**Anticipazione di tesoreria. Fino al 30 settembre 2013, inoltre, viene elevato da tre a cinque dodicesimi il limite massimo dell'anticipazione di tesoreria utilizzabile dagli enti locali ai sensi dell'articolo 222 del Tuel, previa costituzione di un vincolo sulla corrispondente quota di entrate da Imu per i Comuni e dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile per le Province.

**t**Anticipazione di liquidità. Lo strumento sicuramente più innovativo è tuttavia rappresentato dall'anticipazione di liquidità a valere sul fondo appositamente costituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi di euro per il 2014.

La richiesta di anticipazione può essere presentata alla Cassa depositi e prestiti Spa entro il prossimo 30 aprile dagli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, classificati come «certi liquidi ed esigibili» maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro tale termine.

Il piano di ammortamento del prestito può avere una durata massima di 30 anni e prevede la corresponsione di rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi calcolate a un tasso di interesse determinato sulla base del rendimento del mercato dei Buoni poliennali del Tesoro a 5 anni (già fissato nella misura pari al 3,3 per cento).

L'assunzione dell'anticipazione, in deroga alle vigenti disposizioni in tema di indebitamento degli enti locali, determina l'adeguamento del fondo svalutazione crediti dell'ente nella misura almeno del 50% dei residui attivi dei titoli primo e terzo dell'entrata aventi anzianità superiore a cinque anni.

La scelta fra i diversi strumenti di finanziamento non può prescindere da valutazioni che, al di là di meri raffronti di tassi, tengano conto della struttura e delle dinamiche della liquidità dell'ente. In altre parole, l'assunzione di un prestito trentennale, anziché di un'anticipazione di tesoreria a breve termine, può trovare giustificazione in condizioni di ripetuti e strutturali fabbisogni di cassa, per i quali la dilazione dei rimborsi possa rappresentare strumento di riequilibrio finanziario nel medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30 aprile**

*La deadline*

*La scadenza per le richieste alla Cassa depositi e prestiti*

Sblocca-debiti. I tempi sono stretti ma la piattaforma dell'Economia impiega giorni per l'accredito

## Due incognite sui pagamenti

Da chiarire quali arretrati si possono liberare e quale liquidità va utilizzata

Patrizia Ruffini

La forte determinazione degli enti locali a sfruttare il decreto sblocca debiti (DI 35/2013) si scontra con dubbi e nodi applicativi che frenano la risposta veloce, tanto attesa dai fornitori.

Il primo dubbio per Province e Comuni (questi ultimi comprendono tutti gli enti soggetti al patto) è la ricostruzione dei debiti di parte capitale alla data del 31 dicembre 2012, per i quali la norma sembra indicare due fattispecie: la prima, relativa ai debiti certi liquidi ed esigibili e, una seconda, relativa a quelli per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data di fine 2012. Ci si chiede come interpretare la «richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012». Altra questione attiene alla presenza di debiti verso enti pubblici, organismi e società partecipate.

Una volta ricostruito il totale dei debiti di parte capitale al 2012, un altro intoppo riguarda l'ammontare degli «spazi finanziari» da richiedere entro il 30 aprile, ai fini dell'esclusione dai vincoli del patto. Esclusione che nel complesso vale 5 miliardi, di cui 4,5 assegnati entro il 15 maggio e la restante quota entro il 15 luglio. Non è chiaro se gli enti possano comprendere nella richiesta anche i pagamenti già effettuati nei primi mesi dell'anno fino all'entrata in vigore del decreto oppure se debbano chiedere solo gli spazi finanziari per i debiti ancora da saldare. La prima soluzione è naturalmente più favorevole perché consente di escludere dai vincoli di finanza pubblica l'intero ammontare dei debiti capitale 2012.

Il prospetto per l'invio dei dati pubblicato dalla Ragioneria sul sito, nella versione modificata venerdì scorso (che è differente da quella apparsa inizialmente), richiede la distinzione fra appalti di lavori pubblici e altri debiti di parte capitale e, per entrambi, i pagamenti già estinti alla data dell'8 aprile 2013. Infine, è necessario indicare l'ammontare dei debiti di parte corrente (esclusi quelli per spese di personale), che però non rientrano nella norma.

La distribuzione degli spazi finanziari - si legge nel prospetto - avverrà secondo la seguente priorità: prima di tutto si "esauriranno" le richieste di spazi finanziari relativi a lavori pubblici da pagare; successivamente gli spazi finanziari disponibili saranno dirottati agli altri debiti di parte capitale da pagare; seguiranno i lavori pubblici già pagati e, infine, gli altri debiti già pagati. Anche le richieste di anticipazione di liquidità, per gli enti con difficoltà di cassa, sono circondate da nebbie fitte (contabilizzazione, priorità rispetto all'anticipazione di tesoreria, restituzione anticipata).

Nell'attesa del 15 maggio, data entro cui l'Economia dovrà assegnare gli spazi finanziari per ogni ente, in modo proporzionale oppure secondo criteri differenti scelti entro il 10 maggio, i pagamenti immediati sono soffocati da ulteriori ostacoli. Comuni e Province possono infatti pagare subito, ma entro il limite del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo e comunque entro il 50% degli spazi finanziari richiesti (tutti?). Questo doppio limite non considera le entrate prodotte da mutui accesi per gli investimenti che sono fuori dalla tesoreria statale e si riferiscono proprio alla parte investimenti (si veda Il Sole 24 Ore del'11 aprile).

Per ottenere l'accredito sulla piattaforma elettronica, poi, sono necessari diversi giorni, un aspetto tecnico da tener presente ai fini del rispetto del termine della scadenza del 29 aprile. È necessario che arrivino subito chiarimenti affinché la norma riesca a centrare l'obiettivo per cui è nata e soprattutto per assicurare un'applicazione omogenea; anche perché i tempi del decreto, oltre a essere stretti, sono accompagnati da tante misure punitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime tappe

01 | I DEBITI SCADUTI

Il primo passo richiesto a Comuni e Province dal DI 35/2013 è la ricostruzione dei debiti di parte capitale maturati alla data del 31 dicembre scorso. Devono essere compresi quelli certi, liquidi ed esigibili, ma anche quelli per i quali sia stata emessa fattura o «richiesta equivalente di pagamento» entro la stessa data

#### 02 | GLI SPAZI FINANZIARI

Entro il 30 aprile gli enti locali devono far conoscere alla Ragioneria dello Stato tramite il modello scaricabile dalla piattaforma elettronica già funzionante gli spazi finanziari da prenotare all'interno dei cinque miliardi resi disponibili per le anticipazioni di liquidità

IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA Agevolazioni sulla casa

## Bonus con tetto variabile

Il limite è di 96mila euro, ma attenzione alla data dei bonifici

PAGINE A CURA DI Marco Zandonà

In attesa di conoscere le decisioni del Governo sulla proroga del potenziamento del 36%, in vigore dal 26 giugno 2012, è opportuno evidenziare gli effetti delle modifiche per programmare le spese di ristrutturazione, in modo da fruire delle maggiori detrazioni. Dopo le novità introdotte dall'articolo 11 del DI 83/2012, convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, in vigore sino al prossimo 30 giugno 2013, la detrazione spetta in maniera differente a seconda se i pagamenti siano effettuati nei primi o secondi 6 mesi dell'anno 2012 o 2013: per il 2012, le spese sostenute entro il 25 giugno fruiscono del 36%, nei limiti massimi di 48.000 euro, mentre quelle sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre, fruiscono della detrazione del 50% (al posto del 36%) delle spese sostenute e rimaste a carico del contribuente, per un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro (al posto dei 48.000 euro) per unità immobiliare. Allo stesso modo, per il 2013, le spese sostenute entro il 30 giugno fruiscono della detrazione del 50 per cento. Le spese sostenute, nella seconda parte dell'anno, dal 1° luglio 2013, continueranno, invece, a fruire della minore detrazione del 36% (nei limiti di 48.000 euro), ma sempre se nella prima parte dell'anno non si è superato il limite dei 48.000 euro. Questi gli aspetti applicativi più dibattuti a fronte di una normativa ormai stabilizzata (assunzione a regime del 36% con l'articolo 16-bis, Tuir 917/1986) e fortemente semplificata. Come è evidente, per il 36%, sia per l'anno 2012 che il 2013, ci sono limiti differenti nelle due parti dell'anno, che operano in maniera opposta e che tutti i contribuenti dovranno tenere in debito conto, sia in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi 2013 (per il 2012), che per la dichiarazione dei redditi 2014 (per il 2013). I lavori in corso Per i lavori in corso, la data del 26 giugno 2012 diventa cruciale perché, da un importo massimo detraibile di 17.280 euro (detrazione pari a 1.780 per 10 anni), si arriva a un importo di 48.000 euro (detrazione pari a 4.800 per 10 anni). Tutti i bonifici emessi a partire da tale data fruiscono della maggiore detrazione. Per gli interventi in corso, l'importo, detraibile in 10 anni dalla prossima dichiarazione dei redditi, sarà pari alla somma del 36% dei bonifici ordinati sino al 25 giugno 2012 (sino a un importo massimo di 48.000 euro) e del 50% dei bonifici ordinati dal 26 giugno (sino a un importo massimo di 96.000 euro). Ciò anche se al 25 giugno 2012, le spese sostenute e pagate con bonifico bancario avevano raggiunto i 48.000 euro. Se erano state sostenute spese per importi superiori occorre distinguere; le spese sostenute entro il 25 giugno 2012, per importi superiori a 48.000 euro, sono escluse da quelle detraibili; i bonifici emessi dopo tale data fruiscono invece della maggiore detrazione del 50%, sino a un importo massimo di 96.000 euro. In ogni caso, complessivamente per l'anno 2012, la somma massima cui commisurare la detrazione per lavori iniziati prima e proseguiti dal 26 giugno 2012, non può mai superare i 96.000 euro (non si somma mai il vecchio importo dei 48.000 al nuovo importo di 96.000 euro). Facciamo un esempio. Supponiamo che al 25 giugno 2012 siano state sostenute spese per 60.000 euro, di cui 48.000 detraibili e 12.000 non detraibili. Con la nuova disciplina, resta ferma l'esclusione della detrazione dei 12.000 euro; tuttavia, se dal 26 giugno 2012 i lavori sono proseguiti e sono state sostenute spese, pagate con bonifico, per altri 30.000 euro, ben il 50% di tale somma (cioè 15.000 euro) risulta detraibile. A partire dalla dichiarazione dei redditi 2013, per l'anno di imposta 2012, l'importo detraibile in 10 anni è pari complessivamente a 32.280 (3.280 l'anno), somma di 17.280 euro per spese sostenute entro il 25 giugno e 15.000 per spese sostenute dal 26 giugno. Un nuovo provvedimento Un'ipotesi particolare è quella in cui nel 2012, dopo il 26 giugno 2012, sono stati eseguiti nuovi lavori, abilitati da differente provvedimento urbanistico, sullo stesso fabbricato oggetto di un precedente intervento nello stesso anno. In tal caso, operano due limiti differenti? Cioè 48.000 euro per l'intervento ante 26 giugno e 96.000 euro per quello iniziato dopo, arrivando a potersi detrarre ben 144.000 euro nell'anno (48.000+96.000)? La risposta è venuta dal ministero dell'Economia e delle finanze (5-07249 del 3 luglio 2012) che ha precisato che per l'anno 2012 le spese detraibili, anche per interventi plurimi sullo stesso fabbricato, non possono superare l'importo di

96.000 euro. In tal caso, anche con i nuovi limiti di detrazione si applica dunque la regola prevista per la prosecuzione di lavori iniziati in anni precedenti. È stato, infatti, stabilito che, nel caso in cui l'importo delle spese sostenute in un anno (ad esempio nel 2013) sia relativo alla prosecuzione di un intervento iniziato in anni precedenti (ad esempio nel 2012), su una singola unità immobiliare, si deve tenere conto, nel computo del limite massimo di spesa ammesso in detrazione (48.000 euro per il 2012, sino al 25 giugno e, 96.000 euro dal 26 giugno), anche delle spese sostenute negli anni precedenti. Esattamente nel modo opposto opera il limite dei 96.000/48.000 euro per le spese sostenute nella prima e seconda parte dell'anno 2013, e che dovranno essere detratte a partire dalla dichiarazione dei redditi 2014. Per i lavori in corso al 30 giugno 2013, il limite massimo cui commisurare la detrazione comporta che: le spese sostenute anteriormente, sono soggette ai limiti del 50%, sino a un importo massimo di 96.000 euro, e quelle sostenute dal 1 luglio al 31 dicembre, sono soggette al minore importo pari al 36% di 48.000 euro. Per gli interventi in corso, l'importo detraibile in 10 anni, dalla dichiarazione dei redditi 2014, sarà pari alla somma del 50% dei bonifici ordinati sino al 30 giugno 2013 (sino a un importo massimo di 96.000 euro) e del 36% dei bonifici ordinati dal 1° luglio (sino a un importo massimo di 48.000 euro). Resta fermo che se al 30 giugno 2013 erano state sostenute spese per importi superiori 348.000 euro, le ulteriori spese sostenute nella seconda parte dell'anno sono escluse dai benefici fiscali. IL QUESITO Ho in corso lavori di ristrutturazione integrale della mia abitazione. I lavori sono iniziati ad aprile 0 2012 e finiranno non prima del luglio 2013. Le spese sono pagate con bonifico bancario. Vorrei un esempio di come procedere alla detrazione in presenza di due diverse aliquote (36% e 50%) e di due diversi tetti di spesa (48mila euro e 96mila euro). Qual è l'importo massimo detraibile? Inoltre installerò, contestualmente ai lavori, anche ipanelli fotovoltaici sopra il tetto. Rientrano tra le spese ammesse alla detrazione? R.L.-RIVA DEL GARDA

IN EDICOLA MERCOLEDÌ LA SECONDA USCITA Uno speciale di 24 pagine in edicola con il quotidiano al prezzo totale di 2 euro

TABELLA I conti con il fisco INTERVENTI DI RECUPERO EDILIZIO LAVORI REALIZZATI NEL 2012-2013  
 Per il periodo d'imposta 2012: • detrazione del 36%: per le spese sostenute dal 1 ° gennaio 2012 fino al 25 giugno 2012, per un ammontare massimo di 48.000 euro; • detrazione del 50%: per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 fino al 31 dicembre 2012, per un ammontare massimo di 96.000 euro (al netto delle spese già sostenute alla predetta data, comunque nei limiti di 48.000 euro, per le quali resta ferma la detrazione del 36%)  
 ESEMPIO DI CALCOLO Data di Importo Spese Spese emissione bonifici detraibili indetr. Detraz. \* 25-6-12 60.000 48.000 12.000 17.280 \*\* Da 126-6-12 I 30.000 30.000 0 15.000 \* da ripartire in 10 anni • \*\* 36% di 48.000 - \*\*\* 50% di 30.000 Fonte: Ance - Associazione nazionale costruttori edili ACQUISTO ABITAZIONI IN EDIFICI RISTRUTTURATI AGEVOLAZIONE Detrazione dall'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche riconosciuta all'acquirente di abitazioni facenti parte di edifici interamente ristrutturati dalle imprese di costruzioni cedenti Condizioni: intervento eseguito sull'intero fabbricato; intervento consistente in restauro e risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia ; acquisto (rogito) entro 6 mesi dal termine dei lavori MISURA DELLA DETRAZIONE A regime: detrazione pari al 36% del valore degli interventi che si assume pari al 25% del prezzo d'acquisto (compresa l'Iva) e comunque entro il limite massimo di 48.000 euro (detrazione massima = 17.280 da ripartire in 10 anni) I CASI AGEVOLATI Dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 : detrazione pari al 50% del valore degli interventi che si assume pari al 25% del prezzo d'acquisto (compresa l'Iva) e comunque entro il limite massimo di 96.000 euro (detrazione massima =48.000 da ripartire in 10 anni) Acquisto di un'unità immobiliare non abitativa (ad esempio pertinenza): l'agevolazione non spetta. Acquisto contestuale abitazione e pertinenza: il 25% può calcolarsi sul prezzo complessivo delle due unità, sempre nel limite di spese ammesse (96.000 o 48.000 euro dal 10 luglio 2013) riferito a entrambe. Acquisto contestuale di due abitazioni: il limite di spesa (96.000 o 48.000 euro dal 1° luglio 2013) è riferito a ciascuna unità residenziale. Acquisto in comproprietà di un'abitazione: il limite di spesa è riferito all'unità e non a ciascun comproprietario e la detrazione spettante deve essere ripartita in base alla % di proprietà (Cm 20/E/2011) PAGAMENTO ACCONTI La detrazione è ammessa anche in relazione agli acconti, a condizione



che venga stipulato e registrato il compromesso, dove risulti il prezzo di vendita (il rogito deve avvenire entro 6 mesi dall'ultimazione dei lavori ESEMPI DI CALCOLO Acquisto avvenuto il 7 settembre 2012 • 1 solo acquirente • prezzo dell'unità immobiliare = 150.000 Importo ammesso in detrazione . 25 % X 150 . 000 = 37 . 500 ^ Importo detraibile . 50 % x 37 . 500 = 18 . 750 Importo totale detraibile • 18.750 in dieci anni • 1.875 all'anno.

I dati nel 730. Dal documento contabile devono risultare il codice fiscale del beneficiario e la partita Iva dell'impresa

## Ok anche al bonifico online

Avendo sostenuto spese per lavori di ristrutturazione edilizia, quali sono i dati da inserire nel 730? Dopo la soppressione, dallo scorso 14 maggio 2011, dell'obbligo di comunicazione preventiva dell'inizio dei lavori al Centro operativo di Pescara, in sostituzione della comunicazione, è previsto: 1) l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali dell'immobile (mappa, foglio, particella e subalterno) e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione del contratto di locazione (righe da E51A E539, modello 730/2013); 2) l'obbligo di conservare ed esibire, in caso di richiesta, i documenti stabiliti con il Provvedimento 2 novembre 2010, protocollo C»- n. 2011/ 149646. Si tratta: delle abilitazioni amministrative richieste dalla legge per tipologia di lavori da realizzare; per gli immobili non ancora censiti, la domanda di accatastamento; per gli interventi riguardanti parti comuni di edifici residenziali, la delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori e la tabella millesimale di ripartizione delle spese; in caso di lavori effettuati dal detentore dell'immobile, la dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione dei lavori; le fatture e le ricevute fiscali comprovanti le spese effettivamente sostenute; le ricevute dei bonifici di pagamento; le ricevute di pagamento dell'Ici/Imu, se dovuta; la comunicazione preventiva all'inizio dei lavori indicante la data di inizio degli stessi all'Asl (raccomandata con ricevuta di ritorno), qualora la stessa sia obbligatoria secondo le vigenti disposizioni in materia di sicurezza dei cantieri (articolo 99, Dlgs 81/2008, Testo unico sulla sicurezza). Condizione indispensabile per fruire della detrazione è che le spese siano pagate con bonifico bancario o postale, anche online, da cui risulti: la causale del versamento; il codice fiscale del beneficiario dell'agevolazione; la partita Iva o il codice fiscale dell'impresa beneficiaria del bonifico. Sui bonifici di pagamento resta confermato l'obbligo di banche e Poste Italiane di effettuazione della ritenuta del 4%, all'atto dell'accredito dei bonifici di pagamento nei conti correnti delle imprese esecutrici dei lavori. La ritenuta del 4% deve essere operata sull'importo del bonifico decurtato dell'Iva del 21 per cento. Operativamente, ciò comporta che, dall'ammontare complessivo deve essere decurtata la quota corrispondente all'Iva (che si assume applicata con aliquota del 21%), così da operare la ritenuta sul solo importo del corrispettivo. Ad esempio, su un bonifico di 1.200 euro, la ritenuta del 4% deve essere applicata, scorporata l'Iva, sull'ammontare del corrispettivo pari a 991,73 euro (ritenuta pari a 39,67 euro). 0 RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Oltre l'austerità "Non è possibile che un Paese, sia pure forte come la Germania, decida del destino di un altro Paese" "C'è sorpresa perché un continente così importante non riesce ad uscire dalla crisi"

## **"Europa macchina senza freni guidata dall'egemonia tedesca solo la solidarietà può salvarla"**

Beck: l'ossessione della moneta deprime il lavoro La prospettiva Manca una prospettiva europea genuina, non dominata dagli interessi nazionali Insomma, manca pensare da europei La finanza Ormai c'è un'ipertrofica presenza della finanza che in realtà dovrebbe essere soltanto una parte dell'economia  
EUGENIO OCCORSIO

«NON c'è altro da fare che riconoscere che la politica di austerità è un disastro. Purtroppo è il governo tedesco a dimostrare di essere poco pragmatico, come fosse legato alla volontà di affermare il principio codificato da Martin Lutero e Max Weber: solo i protestanti e in generale i nordici sanno gestire l'economia». Ulrich Beck, sociologo ed economista, docente alla Ludwig Maximilian University di Monaco nonché visiting professor ad Harvard e alla London School of Economics, teorico con Anthony Giddens della terza via di Blair e Schroeder, è in Sudamerica per una serie di conferenze sulla "modernità europea": «Qui c'è molto interesse ci dice al telefono - ma anche molta sorpresa perché un'area così grande e importante come l'Europa non riesce ad uscire dalle secche della crisi».

Forse, professore, tutta questa modernità è invecchiata... «Se è per questo, oggi può apparire anche un progetto suicida.

L'Europa è come un'automobile di prestigio, costruita con cura e con meravigliose cromature, alla quale però si sono dimenticati di mettere i freni. Corre impazzita e nessuno riesce a prevedere come andrà a finire, salvo essere tutti pessimisti. Non è la prima volta che la modernità è messa in discussione. Dai tempi della rivoluzione industriale di fine '700, l'Europa segna la linea per il mondo.

Lo ha fatto con l'energia valorizzando il nucleare. Poi è arrivato Chernobyl ma intanto erano state costruite centinaia di centrali atomiche in ogni angolo del pianeta. E i cambiamenti climatici? Una drammatica incapacità di risolvere il problema».

Cosa manca all'Europa per diventare un'area di sviluppo e non un focolaio d'infezione? «La consapevolezza del significato della solidarietà. E' qui la risposta alla domanda: come superare l'austerità? Altro che rigore fiscale imposto con le buone o più spesso con le cattive. Solidarietà vuol dire democrazia: non è possibile che un Paese, sia pure forte e rispettato come la Germania, decida del destino di un altro, mettiamo la Grecia. Il multilateralismo si è trasformato in unilateralismo, l'eguaglianza in egemonia, la sovranità in dipendenza. Dov'è la dignità di un Paese? Perfino la Francia, ora che il suo rating è in discussione, deve ottemperare con cura alle disposizioni tedesche».

C'è da dire che se la Grecia crolla, il crac lo pagano i contribuenti tedeschi... «Ho appena pubblicato un libro, German Europe, per spiegare che non è possibile che la crisi dell'euro renda Angela Merkel la regina d'Europa, che impone la sua disciplina di bilancio provocando rivolte e povertà. È vero, in Germania c'è stata una specie di rivoluzione. Sembrava un paese rigido, incapace di modificare il suo mercato del lavoro, poi il governo è riuscito a vincere la sfida con la collaborazione dei sindacati. Ma questo non giustifica l'arroganza.

Egoismi e nazionalismi, e mi fa paura usare questo termine, si annidano ovunque: manca la prospettiva europea in senso genuino, non dominata dagli interessi nazionali, manca pensare come europei. Non solo per la crisi dell'euro ma per il corollario di aspetti sociali, umani, politici che sono l'essenza del sogno comune».

È destinato a rimanere un sogno? «Era partito benissimo. Pensi a quale miracolo è stato mettere insieme Stati che tante volte erano stati nemici. Con gli anni si è materializzato poi il vero motivo per cui dall'Europa non si deve sfuggire: i singoli Paesi sono troppo piccoli per reggere alla sfida della globalizzazione. Essere uniti nell'Europa fa sentire forti».

Forti ma instabili...

«Lo sa di cosa c'è bisogno? Del contributo degli intellettuali. I governanti sono ossessionati dall'economia, invece dovrebbero armarsi di umiltà e ascoltarci. Con Daniel Cohn-Bendit e qualche altro studioso, abbiamo creato un movimento d'intellettuali di ampie vedute e stiamo raccogliendo le adesioni in Europa».

Eppure i padri fondatori, Spaak, Adenauer, De Gasperi, e poi Delors e Kohl, non erano economisti. Perché i temi economici hanno assunto questa centralità? «Difficile spiegarlo, ma le dirò di più: c'è un'ipertrofica presenza della finanza, che dovrebbe essere solo una parte dell'economia. E il lavoro, i redditi, le disuguaglianze, la formazione? E poi lo sguardo deve andare oltre, all'insieme delle istanze sociali, della cultura, della storia. Tutto questo deve tenere unita l'Europa. Stiamo mancando gli elementi più importanti per l'ossessione dell'unione monetaria. Che porta a forzare i Paesi a risolvere i problemi delle banche tagliando i fondi per l'educazione, per l'assistenza sanitaria, per i sistemi pensionistici.

Una follia. Si crea un gigantesco problema di ingiustizie sociali che serviranno decenni per risolvere, e si apre lo spazio per forze politiche antieuropee: c'è il pericolo che questi partiti asimmetrici conquistino un ruolo rilevante al Parlamento europeo fra un anno e mezzo. Sarebbe grottesco».

Visto che il governo tedesco ha il ruolo centrale, pensa che qualcosa cambierà, e quindi si allenterà la morsa dell'austerità, dopo le elezioni del prossimo autunno? «Mi faccia precisare un punto per completezza. La Germania non ha cercato la leadership. Anzi, all'inizio il Paese dominante sembrava dovesse essere la Francia, che ottenne di portare Berlino all'interno dell'euro nel contesto del post-riunificazione pensando di poter condurre i giochi. Non è andata così per l'imprevista potenza economica assunta dalla Germania, come dicevo, negli ultimi anni. Ora la speranza è che si ricrei la grosse koalition con verdi e socialdemocratici, che però in questa fase mostrano una sconcertante scarsità di proposte, come fossero annichiliti di fronte alla forza della Merkel. Eppure è da questo dibattito che dipendono il futuro dell'euro e le politiche di maggiore o minore rigore che saranno imposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.lmu.de](http://www.lmu.de) [www.cgil.it](http://www.cgil.it)

Foto: ULRICH BECK Sociologo della Lmu di Monaco

AI LICENZIATI L'INDENNITÀ INPS VIENE RICONOSCIUTA PER OTTO O DODICI MESI

## Busta paga al 75 % con la nuova Aspi

La quota vale solo sui primi 1.180 euro mensili. Sull'extra scende al 25% La domanda si presenta per via telematica entro due mesi dalla perdita del posto

BRUNO BENELLI

Continua l'emorragia dei posti di lavoro. La mannaia dei licenziamenti è sempre in funzione, mentre la macchina delle assunzioni è inceppata. Risultato: perdiamo 2 mila posti di lavoro al giorno. A fronte di questa situazione l'Inps mette a disposizione l'Aspi, con la quale chi è licenziato nel 2013 può sopperire, sia pure con forti sacrifici, alle esigenze di vita per un anno al massimo. L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) chiede due requisiti contributivi oltre allo stato involontario di non-lavoro: 1) almeno due anni di assicurazione, vale a dire: dall'inizio della disoccupazione devono essere passati almeno due anni dal versamento del primo contributo ; 2) almeno un anno di contributi Inps nel biennio precedente. L'assegno mensile viene calcolato sul totale delle buste paga degli ultimi due anni, diviso per il numero delle settimane di contributi (in genere 104) e moltiplicato per il coefficiente 4,33. L'assegno è pari al 75% della retribuzione risultante come media mensile. Ma questa percentuale è applicata solo sull'importo mensile lordo di 1.180 euro. Sulle eventuali quote eccedenti di stipendio l'assegno scende al 25%. Facciamo l'esempio di chi aveva 2 mila euro lordi al mese. L'indennità è pari a 885 euro (quota al 75%) e a 205 (quota al 25%): totale mensile 1.090 euro lordi. In ogni caso l'importo massimo dell'indennità non può superare 1.152,90 euro al mese. L'assegno viene pagato per: a) otto mesi per chi perde il lavoro sotto i 50 anni di età; b) dodici mesi per l'età superiori. Ma durante questo arco di tempo le misure subiscono nel 2013 una riduzione del 15% dopo i primi sei mesi. Per cui , riprendiamo l'esempio, l'assegno di 1.090 euro scende a 926,50 euro. Negli anni successivi a partire dal 2014 l'indennità verrà riconosciuta per periodi maggiori fino a toccare il tetto massimo di un anno e mezzo per le persone di almeno 55 anni d'età. La domanda, esclusivamente in via telematica, si deve presentare entro due mesi dalla data in cui inizia il diritto all'indennità, che in genere parte dall'ottavo giorno successivo alla data di perdita del lavoro. Se la domanda è presentata entro questo ottavo giorno il pagamento Inps parte dal giorno dopo il licenziamento; se presentata dal nono giorno in poi l'Inps interviene solo dal giorno successivo alla presentazione della domanda. Durante lo stato di disoccupazione indennizzato l'interessato ha diritto ai contributi figurativi per la pensione e può svolgere lavori occasionali di tipo accessorio fino a un guadagno massimo di 3 mila euro netti (pagamenti tramite il sistema dei buoni lavoro Inps).

## EMERGENZA ECONOMIA

**Camusso: Cig a rischio per 500 mila Lite con la Fiom sul patto con le aziende**

Cassa integrazione in deroga, la Fornero chiede risorse a Grilli Monti: mancata ripresa colpa anche di sindacati e imprenditori  
Roberto Giovannini

A PAGINA 9 Camusso: Cig a rischio per 500 mila Lite con la Fiom sul patto con le aziende ROMA Ormai più che un allarme è un vero e proprio bombardamento mediatico. Tutti i sindacati, ma soprattutto la Cgil negli ultimi giorni, da giorni denunciano che i fondi per finanziare la cassa integrazione sono agli sgoccioli. E che si rischia di lasciare a piedi tantissimi lavoratori. Mezzo milione di lavoratori, dice il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, rischiano di non poter più avere neppure il salvagente della cassa integrazione. E in alcune Regioni le risorse oggi disponibili non riusciranno ad arrivare a giugno. «C'è il rischio - dice Camusso nel corso de "L'intervista" di Maria Latella su SkyTg24 - che 500.000 lavoratori possano restare senza cassa integrazione. In qualche Regione - aggiunge - siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi. Non è neanche detto che in alcune Regioni si arrivi fino a giugno». I numeri di oggi non sono numeri veri - secondo il leader della Cgil «perché sta moltiplicandosi la domanda di Cig in deroga. Purtroppo i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e della difficoltà». Le risorse per adesso non ci sono? «Bisogna trovarle - dice la sindacalista - non solo per proteggere il reddito di quei lavoratori, ma per evitare che ci sia un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi e quindi un'ulteriore riduzione della base produttiva di questo paese che si è già ridotta consistentemente». E se il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha rassicurato sui fondi per la Cig, allora - ribatte Camusso dal Tg3 - «non resta che stanziarli». Ma l'allarme del numero uno di Corso d'Italia trova indiretta conferma dallo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che in un'intervista a «Il Mattino» ricorda di aver segnalato «sia al collega Grilli che al premier Monti che per il 2013 bisognerà trovare le risorse che mancano alla copertura totale della Cig in deroga». Fornero si dice «fiduciosa che si troverà anche quello che manca», ma puntualizza che per trovare la copertura finanziaria totale della Cig in deroga «non servirà una manovra», anche perché «con redditi e occupazione così in sofferenza, non penso minimamente che si possano penalizzare ulteriormente gli italiani con una manovra di tassazione. Bisognerà ridurre ancora la spesa». Proprio il premier Mario Monti però, intervenendo a «Che tempo che fa», punta parzialmente il dito anche contro imprese e sindacati, pur salutandoli favorevolmente il possibile «patto dei produttori» lanciato al convegno di Confindustria a Torino. «Se l'Italia non cresce - dice il presidente del Consiglio - ciò è dovuto a lacune della politica, ma moltissimo anche a sindacati e imprese», che «devono cambiare e non possono chiamarsi fuori». E aggiunge: «Non si deve ripetere quello che tante volte è successo in passato, che la Confindustria e i sindacati si mettano d'accordo e poi gli oneri finanziari ricadano sullo Stato».

**La Cassa integrazione****96,97** milioni di ore autorizzate a marzo 2013**+22,4%** rispetto a febbraio 2013**+11,98%** rispetto ai primi 3 mesi del 2012*Meccanica*

184.109

**94,26** mln ore lavoratori*Commercio**lavoratori*

55.529

**28,43** mln ore

*Edilizia*

*lavoratori*

*54.806*

**28,06** mln ore

**1.900 euro** il taglio netto del reddito per ogni singolo lavoratore Altri Fonte: Cgil

*GENNAIO MARZO 2013*

**520** mila

VIA LIBERA ALLO SCHEMA SULL'AUMENTO DI CAPITALE DA 400 MILIONI, ALCUNI SOCI RILEVERANNO UNA PARTE DELL'INOPTATO

## Sì al piano Rcs, ma Merloni lascia il Cda

Il gruppo editoriale perde 509 milioni, dalle banche paracadute fino a 166 milioni Polemico il presidente di Ariston Thermo: troppo premiati gli istituti di credito Della Valle invia una lettera ai consiglieri in cui critica le modalità della ricapitalizzazione

FRANCESCO SPINI MILANO

Il piano di Rcs Mediagroup, il rifinanziamento del debito e lo schema dell'aumento approvati ieri da un cda durato oltre cinque ore - e che ha dato luce verde a conti che registrano una perdita da 509,3 milioni -, provocano le prime fratture tra gli azionisti della società che, tra gli altri, edita il Corriere della Sera. Ieri a metà riunione il consigliere (e socio del patto di sindacato con il 2%) Paolo Merloni si è dimesso con decorrenza dalla prossima assemblea «in dissenso con le scelte operate dal consiglio». Nel contempo al cda è stata recapitata e letta una missiva di Diego Della Valle (che, fuoriuscito dal patto, ha l'8,69%) molto dura sull'aumento iperdiluitivo messo a punto dal management e approvato dal consiglio. A quanto pare, l'imprenditore marchigiano sarebbe pronto anche ad azioni legali. Si vedrà. Anche l'uscita di Merloni dal cda avviene in piena polemica col piano finanziario messo a punto dall'ad Pietro Scott Jovane, che oggi incontrerà la comunità finanziaria. Lo schema, secondo Merloni, sarebbe troppo premiante per le banche a tutela dei loro crediti, quando invece avrebbe preferito fossero percorse strade alternative di ristrutturazione del debito. Invece proprio ieri il cda (senza che Merloni nemmeno abbia votato, essendo uscito prima del termine della riunione) ha detto sì all'operazione di rifinanziamento del debito bancario (vi partecipano Intesa Sanpaolo, Ubi Banca, Unicredit, Bnp Paribas, Bpm e Mediobanca) per 575 milioni, subordinata all'aumento da 400 milioni, a sua volta destinato in parte a ripagare una fetta di debito. Anche lo schema della ricapitalizzazione è stato definito nel corso della lunga riunione. Confermate le due tranches di aumento fino a 600 milioni: 400 entro luglio, 200 entro il 2015. Ma «i termini e gli ammontari dell'aumento» da 400 e della delega per l'ulteriore tranche, «saranno individuati e approvati» nella riunione prevista il 28 aprile. Per ora il gruppo ha ricevuto lettere d'impegno da parte del 44% del capitale. Tra i soci del patto hanno detto sì Mediobanca, Fiat, Fondiaria (Unipol), Pirelli, Intesa Sanpaolo, Mittel e Edison. Se le adesioni si fermassero qui e fossero confermate le indiscrezioni di un prezzo attorno ai 20 centesimi, il patto rischierebbe una diluizione dal 58,3% attuale al 46% circa. Ma alcuni soci del patto hanno già «anticipato l'intenzione di rilevare da altri» azionisti del patto una parte dell'inoptato. E prende forma anche il consorzio di garanzia per l'aumento. «Alla data del 14 aprile - si legge nel comunicato di ieri - con separate lettere, Banca Imi, Centrobanca, Bnp Paribas, Mediobanca, Banca Akros hanno comunicato alla società l'interesse a partecipare» per un controvalore complessivo di 166 milioni di euro. Il cda infine, ha approvato i conti. Il risultato netto segna una perdita di 509,3 milioni, contro i 322 del 2011, «con svalutazioni di immobilizzazioni segnala il gruppo - per 435,1 milioni». Il debito migliora di 92,4 milioni, a quota 845,8 milioni. Ad approvare il bilancio non un cda al gran completo. Mancavano il vicepresidente Giuseppe Rotelli, come pure Carlo Pesenti. Andrea Bonomi, invece, ha lasciato quasi subito la riunione: ieri si è limitato a un saluto per evitare conflitti di interessi nel giorno in cui si discuteva del debito in cui Bpm, banca di cui Bonomi guida il consiglio di gestione, è coinvolta. Non ancora fissata l'assemblea che, oltre al bilancio, dovrà deliberare l'aumento di capitale. Lo deciderà il cda del 28 aprile ma «si prevede si terrà tra il 29 e il 31 maggio 2013».

Foto: Dimissioni

Foto: Paolo Merloni ha deciso di dimettersi dal consiglio di Rcs Tra le ragioni del dissenso il piano finanziario e l'aumento di capitale giudicato troppo premiante



il caso

**Camusso--Landini, scontro sul patto con le imprese**L'apertura non piace alla Fiom. La segretaria: non ha capito  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

È una storia non certo nuova, quella della frattura tra la leadership della Cgil e i metalmeccanici della Fiom. Sono anni, ormai, che il vertice del sindacato più grande del paese duella periodicamente con il vertice di quella che era la punta di diamante del movimento sindacale italiano. Un contrasto che naturalmente tocca le scelte della Fiom nella sua azione sindacale di categoria, spesso criticate se non definite apertamente errate dal segretario generale Susanna Camusso, che però non è mai arrivata alla scomunica totale. E che viceversa vede sistematicamente il «niet» del sindacato di Maurizio Landini su tutte le scelte strategiche della Cgil, dalla politica dei redditi alle riforme previdenziali fino all'abbozzo di intesa con le altre parti sociali sulla rappresentanza e le regole della contrattazione. Dopo qualche mese di tregua stavolta il clima si riscalda a proposito del possibile «patto» con Confindustria e gli altri produttori invocato dagli industriali e su cui Camusso ha (cautamente, per la verità) aperto. All'attacco ci va il leader Fiom Maurizio Landini, che dalle colonne di «Repubblica» spiega che «un patto con la Confindustria sarebbe una scelta dettata dalla paura, una fuga dalla realtà. Bisognerebbe avere coraggio: non fare patti senza senso bensì accordi innovativi trovando mediazioni e scambi possibili». Per Landini, «i patti firmati nel passato, anche senza la Cgil, hanno portato al governo Berlusconi e poi al governo Monti. E chi ha pagato le loro politiche? I lavoratori. Loro fanno i patti e i lavoratori pagano». «Bisognerebbe cominciare a dire contesta Landini - che c'è una responsabilità anche delle imprese e della Confindustria per la situazione in cui ci troviamo. Confindustria ha sempre sostenuto i governi Berlusconi e dopo quello Monti, ha approvato i tagli alle pensioni, ha voluto la modifica dell'articolo 18, ha sostenuto le scelte di Marchionne e la decisione della Fiat di andarsene dall'Italia». Al nuovo patto il numero uno della Fiom contrappone «gli accordi» in cui «si possono realizzare gli scambi. Per esempio: si bloccano o no i licenziamenti in Italia? E poi: anziché defiscalizzare gli straordinari perché non chiedere sgravi fiscali per i contratti di solidarietà?». Le parole di Squinzi, aggiunge, «mi fanno venire in mente il Titanic. Sì, certo, stavano tutti sulla stessa barca ma quelli che si trovavano nella sala macchine non si sono salvati». Ancora una volta la replica pur secca del leader della Cgil evita i toni polemi. «Penso che questa è una stagione - dice Camusso a Maria Latella - in cui bisognerebbe ascoltarsi. Molte delle cose che ho letto nell'intervista di Landini dimostrano che non ha ascoltato le cose che abbiamo detto in questi giorni, a partire dalla redistribuzione». Per la sindacalista, «la storia di questi anni pesa molto, è una storia di lacerazioni e di ferite che sono ancora aperte, ma proprio per questo andrebbe condiviso il fatto che bisogna ridefinire le regole del gioco, sennò non si va mai avanti e il conto lo stanno già pagando i lavoratori. Avere una voce che ripropone il tema del lavoro non è più rinviabile». Insomma, Camusso si limita a dire che Landini non ha «capito bene» il senso del confronto che si è aperto con Confindustria, che non vuole certo essere la «Santa Alleanza» cui pensa Raffaele Bonanni. Per la Cgil il dialogo con l'organizzazione di Giorgio Squinzi ha un primo praticabile e limitato obiettivo: la firma di un'intesa generale sulle regole della contrattazione e della rappresentanza. Per rimettere a posto la rete delle relazioni industriali strappata da regole arcaiche prima, e dalla guerra combattuta da Fiom e Fiat poi. C'è un secondo - più ambizioso, ma più complicato - possibile obiettivo: cercare di concordare con gli industriali e CislUil un'agenda di politica economica che aiuti l'industria e il lavoro, agendo in primo luogo sul fisco. Ma non a qualunque costo, dice Camusso. E non con qualsiasi governo alla guida del paese. Segretario della Fiom Maurizio Landini Fare un accordo con Confindustria sarebbe una scelta dettata dalla paura, una fuga dalla realtà. Quelli fatti in passato hanno portato ai governi di Monti e Berlusconi Segretario della Cgil Susanna Camusso Siamo in un momento in cui bisognerebbe ascoltarsi, e le cose che dice Landini mi fanno pensare che non sia stato capace di ascoltarci a partire dal tema del lavoro

LA MANOVRA

**Debiti Pa, spinta per semplificare**

Oggi audizione della Ragioneria giovedì le modifiche BUBBICO: «DOBBIAMO RISPETTARE IL TETTO DEL 2,9% MA RISPONDERE AI COMUNI E SNELLIRE LE PROCEDURE»

Barbara Corrao

R O M A Avanti con audizioni e emendamenti. La conversione in legge del decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, nonostante l'impasse politica sul nuovo governo, affronta la settimana decisiva: giovedì alle 18 scade il termine per depositare le modifiche e le commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta lavorano per concludere gli approfondimenti. Oggi pomeriggio è la volta della Ragioneria generale dello Stato, seguita dal Comitato unitario degli ordini professionali. Domani toccherà a Confindustria e Rete imprese Italia, la Cassa depositi e prestiti, l'Abi; il ministro dell'Economia Vittorio Grilli concluderà il giro d'orizzonte. DEBITO E DEFICIT Da quel momento in poi partirà il lavoro sugli emendamenti che andrà inevitabilmente a sbattere, giovedì, con la convocazione del Parlamento a Camere riunite per l'elezione del presidente della Repubblica, fissata appunto per giovedì prossimo. Sarà quindi inevitabile uno slittamento sui lavori (non necessariamente degli emendamenti), visto che le commissioni non possono sovrapporsi all'aula. La volontà comunque è di fare presto, su un provvedimento di fondamentale importanza per il mondo produttivo. Ne è ben consapevole Filippo Bubbico, presidente pd della commissione speciale del Senato che, insieme a Giancarlo Giorgetti (Lega) che guida la commissione alla Camera, si prepara ad affrontare i problemi già affiorati dopo la presentazione del decreto. «Sostanzialmente - afferma - è emersa l'esigenza di rendere più veloce possibile la procedura e dare certezze ai creditori, da un lato. Dall'altro, da Comuni, Province e Regioni viene avanti la richiesta di una ridefinizione del Patto di stabilità interno che vada a beneficio delle amministrazioni virtuose, con i conti in ordine e con residui attivi di bilancio e passivi nei rapporti tra diverse amministrazioni. Con l'audizione della Ragioneria - aggiunge Bubbico avremo il quadro preciso degli spazi di manovra concretamente esistenti». Il sentiero è stretto poiché si tratta, in sostanza, «di agire nell'ambito della nota di variazione al Def rispettando il vincolo del 2,9% sul rapporto deficit-Pil pur provando a dilatare gli spazi per le amministrazioni virtuose che dispongono di risorse finanziarie ma che non possono utilizzarle per i vincoli del Patto di stabilità interno», sottolinea Bubbico. Sia lui che Giorgetti, d'altronde, avendo fatto parte del gruppo di saggi che ha presentato le sue proposte al Quirinale sulle cose urgenti da fare al più presto, hanno perfettamente chiara la situazione dopo aver consultato imprese, istituzioni e politici. Ampliare il Patto di stabilità infatti, non incide sul debito (visto che si tratta di attivare risorse già disponibili) «ma dobbiamo capire quale può essere l'impatto sul deficit», prosegue Bubbico. Ampliare il Patto di stabilità per gli enti locali più virtuosi potrebbe però finire per allentare i vincoli un po' per tutti a cascata: esattamente ciò che la Ragioneria vuole evitare. Si punta quindi a «interventi chirurgici, mirati» sulle singole amministrazioni. LA CERTIFICAZIONE L'altro scoglio da superare riguarda le procedure che la Pubblica amministrazione dovrà osservare per certificare e fare emergere tutti i debiti maturati nei confronti delle aziende. «Serve un metodo unitario e trasparente anche per garantire i diritti dei creditori e governare al meglio l'impiego delle risorse. Ci sono preoccupazioni - conclude Bubbico - che il meccanismo attuale possa essere macchinoso. Se verificassimo che è vero, non potremo eludere il problema». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ROMA L'ingresso del ministero dell'Economia

LAVORO, FISCO E DEBITO

**Lo dicono i saggi: il governissimo è l'unica risposta**

Renato Brunetta

Sarebbe troppo facile sparare a zero sulle relazioni pubblicate venerdì dai gruppi di lavoro istituiti da Giorgio Napolitano, ma non sarebbe giusto. Non sarebbe onesto, non sarebbe responsabile. Lo spirito deve essere costruttivo e il contributo dei saggi deve costituire una base su cui la politica possa mettersi, da subito, a lavorare. Con unità di intenti. Da una lettura attenta del documento finale del gruppo segue a pagina 8 dalla prima pagina di lavoro in materia economico-sociale ed europea è possibile trovare del nuovo e del buono. Peccato che il nuovo non sia sempre buono e che il buono non sia quasi mai nuovo. Andiamo per ordine. La riduzione della spesa pubblica è senz'altro un ottimo proposito, ma non è una novità. Allo stesso modo, la proposta di riprendere i negoziati bilaterali con la Svizzera ai fini della tassazione dei redditi transfrontalieri di natura finanziaria, così come l'attacco allo stock del debito pubblico ha rappresentato un pilastro portante della campagna elettorale del Pdl. Non solo: il riconoscimento di un credito di imposta alle imprese che investono in ricerca e sviluppo, nonché l'utilizzo delle somme derivanti dalla lotta all'evasione fiscale per la riduzione della pressione fiscale sono già legge, in quanto previsti dalla legge di Stabilità per il 2013, come riscritta, nella massima condivisione, dai relatori del Pd e del Pdl a novembre 2012. È senz'altro buona, ma certamente non nuova, la tematica dei pagamenti dei debiti delle Pa, così come l'asserita necessità di alleggerire l'apparato burocratico del nostro Paese e di renderne più efficiente il funzionamento. In questa direzione si è già mosso l'ultimo governo Berlusconi tra il 2008 e il 2011. In questa direzione si pone uno degli 8 disegni di legge che il Pdl presenterà in Parlamento questa settimana. Lo stesso dicasi per la revisione dei livelli retributivi delle figure apicali e dirigenziali delle Pa: già fatto. E per la proposta di un disegno di legge di delega fiscale: già pronto per essere presentato in Parlamento questa settimana dal Pdl. L'attuale sistema fiscale italiano non è né efficiente né equo. L'inequità del nostro sistema fiscale è testimoniata dalla troppo forte disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. Certamente un obiettivo di riforma fiscale dovrebbe essere quello dell'aumento del peso della tassazione indiretta nei confronti di quella diretta, notoriamente più distorsiva. I saggi dovrebbero sapere che le istituzioni internazionali spingono i governi nella direzione di privilegiare la tassazione indiretta e di procedere a una revisione sistematica delle tax expenditures, al fine di ridurre il loro ammontare e rendere il sistema fiscalmente più neutrale. Tornando all'analisi del documento economico, appare quanto meno scontata la presa d'atto del ruolo fondamentale del turismo in Italia, se non meno di 5 anni fa un governo, quello presieduto da Berlusconi aveva istituito un apposito ministero, proprio per il turismo. Di nuovo, ma non buono, c'è il riconoscimento di un credito di imposta ai lavoratori a bassa retribuzione (che si trasforma in sussidio monetario se eccede l'imposta dovuta) e l'introduzione del reddito minimo di inserimento. Entrambi provvedimenti di cui sono universalmente riconosciuti la non efficacia e gli effetti spiazzanti sulla partecipazione al lavoro. Quanto alle tematiche trattate nella sezione «Agire sui presupposti di uno sviluppo equo e sostenibile», non sembrano prioritarie nel quadro di rilevanza e urgenza delineato dai saggi nell'introduzione al documento finale da essi predisposto. Per non parlare di una delle parole più frequenti in tutta la relazione: povertà. O i saggi si sono lasciati prendere un po' troppo dalla manifestazione che il Pd ha organizzato o il Pd conosceva in anteprima i contenuti del documento e si è portato avanti. Fa piacere leggere, poi, l'importanza che il gruppo di lavoro sui temi economici attribuisce al ruolo dell'Italia in Europa, e il riconoscimento che sia l'Europa il luogo dove si definisce la politica economica del nostro paese. Salvo notare che nel testo è del tutto assente qualsiasi riferimento alla necessità di rivedere il ruolo della Banca centrale europea. Allo stesso modo, nulla si dice in merito allo stato di avanzamento delle 4 unioni: bancaria, economica, politica e fiscale, che tanto servono alla nostra Europa per eliminare gli squilibri tra gli Stati membri. Nulla si dice, infine, sulla necessità di cambiare la politica economica dell'Unione europea che ad oggi, a causa dell'egoismo, dell'opportunismo, dell'egemonismo e del calvinismo tedesco, più che portare i Paesi fuori dalla crisi ha aggravato le condizioni in cui versano milioni di cittadini comunitari. In

tema di Europa, pertanto, il documento finale del gruppo di lavoro voluto dal presidente Napolitano appare più arretrato rispetto alla risoluzione al Def 2012 approvata in Parlamento, con il consenso di Pd e Pdl, quasi un anno fa. Per essere precisi, sulla questione delle regole europee è evidente che i trattati fiscali imposti dalla Germania sono da additarsi tra i principali responsabili delle conseguenze economiche generate dalla crisi. L'idea di subordinare il comportamento degli individui a regole restrittive pianificate dall'alto ha fatto crollare la performance economica. Se gli obiettivi erano quelli di avere deficit nulli e rapporti debito/Pil al 60% è evidente che questi obiettivi non sono stati raggiunti. A ciò si aggiungono le regole rigide di funzionamento della Bce, alla quale è stato affidato esclusivamente il compito di controllare l'inflazione e che con i recenti programmi di salvataggio si è ridotta a monetizzare il debito pubblico degli Stati dell'Eurozona in difficoltà: una pratica che l'Europa stessa diceva di non voler più praticare. Al contrario di quanto ormai universalmente accettato dalla dottrina economica, dal Fmi alla Banca d'Italia, passando per premi Nobel del calibro di Paul Krugman e Joseph Stiglitz, il documento dei «saggi facilitatori» sembra decisamente a favore dell'attuale assetto normativo europeo e non sembra prestare alcuna attenzione alla creazione di regole più orientate al libero mercato. Gli obiettivi di aumento del credito al settore privato diventano, pertanto, difficilmente raggiungibili. Quanto alle riforme istituzionali, il gruppo di lavoro composto da Mario Mauro, Valerio Onida, Gaetano Quagliariello e Luciano Violante ha prodotto il massimo risultato possibile nelle condizioni date. Ha svolto un serio inventario dei nodi problematici e delle proposte più rilevanti per riformare le istituzioni. Ha messo a fuoco i punti sui quali esiste una convergenza quasi totale e quelli sui quali ancora sussistono margini significativi, ma colmabili, di dissenso. Rispetto a questi ultimi ha selezionato le alternative più serie riconoscendone la reciproca legittimità. Sul piano poi del metodo delle riforme ha offerto utili suggerimenti per delineare un percorso di riforme che, quantomeno, eviti di ricadere nelle stesse impasse su cui si sono arenati tutti i tentativi promossi negli ultimi trent'anni. Anche in questo caso, si tratta di un'utile base di lavoro. I saggi non potevano andare oltre. Spetta adesso alla politica raccogliere queste indicazioni e assumersi la responsabilità delle scelte, a cominciare dai nodi più delicati: la legge elettorale; la forma di governo tra parlamentarismo modernizzato e presidenzialismo; il superamento del bicameralismo; le modifiche all'assetto regionale; i rapporti tra politica e magistratura; la riforma dei partiti e del finanziamento. Lo stesso dicasi per le proposte economiche: resta da compiere l'ultimo miglio. Solo un accordo politico solido e leale tra le principali forze politiche può consentirci di percorrerlo. Non farlo sarebbe imperdonabile. I documenti finali dei due gruppi di lavoro costituiscono una buona base da cui partire per la formazione di un governo di grande coalizione. Che sappia mettere mano con decisione agli equilibri di finanza pubblica. Che sia in grado di avviare un nuovo rapporto con l'Europa, affinché cambi la politica economica fallimentare fin qui adottata. Che sappia affrontare le grandi tematiche economiche e sociali della disoccupazione, della povertà, dell'ineguaglianza e della crescita. Solo un governo sostenuto da un'ampia maggioranza in Parlamento può realizzare nei tempi giusti tutto ciò. Questo è il cambiamento, economico, sociale, istituzionale, di cui l'Italia ha bisogno. Senz'altro un buon lavoro, dunque, quello voluto dal capo dello Stato, ma ora bisogna andare avanti. Con la politica. Se no la parola passi al popolo sovrano. Renato Brunetta

CIG A RISCHIO PER 500MILA LAVORATORI

**Monti sfacciato: svuota le casse e dà la colpa alle imprese**

Laura Verlicchi

Non bastava la crisi, ora per mezzo milione di lavoratori sfumano anche i soldi della cassa integrazione per colpa del governo, sordo ai segnali d'allarme. Per difendersi Monti ribalta la responsabilità della crisi sulle vittime: «Se l'Italia non cresce è dovuto non solo alla politica ma all'arretratezza di imprese e sindacati». a pagina 10 Non bastava la crisi che ha inghiottito il lavoro: per mezzo milione di italiani ora sfumano anche i soldi della cassa integrazione, per colpa del governo Monti. Sordo da mesi ai segnali d'allarme, benché rumorosi come una bomba ad orologeria: «A dicembre avevamo tentato di dire al governo: non prevedete una riduzione della spesa sulla Cig in deroga perché ne avremo bisogno - ricorda la leader della Cgil, Susanna Camusso - in qualche Regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi e non è neanche detto che, in alcune Regioni, si arrivi a giugno». Per difendersi, Monti non trova di meglio che ribaltare le responsabilità della crisi sulle sue vittime: «Se l'Italia non cresce, ciò è dovuto a lacune della politica, ma moltissimo anche alla storica arretratezza dei sindacati e alle imprese, con un capitalismo italiano poco moderno». Addirittura afferma che «grazie al lavoro del governo precedente siamo usciti dall'emergenza finanziaria. Ma siamo ancora nell'emergenza dell'economia reale» ammette. Altro che emergenza: dall'inizio dell'anno, sono in cassa ben più di 500mila lavoratori, e a marzo la situazione è esplosa, con quasi 100 milioni di ore di Cig, ma il peggio deve ancora arrivare. «I numeri di oggi non sono i numeri veri - ricorda Susanna Camusso - perché sta moltiplicandosi la domanda di Cig in deroga. Purtroppo i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e della difficoltà». E quindi delle richieste di cassa integrazione in deroga, istituita in via straordinaria negli anni passati proprio per fronteggiare la crisi, offrendo un paracadute anche alle aziende escluse dagli ammortizzatori sociali ordinari. È il caso delle imprese con meno di 15 dipendenti o quelle che hanno già superato i limiti di durata della cassa ordinaria e straordinaria. Adesso quel paracadute d'emergenza rischia di spezzarsi all'improvviso, precipitando nel baratro mezzo milione di persone. «Al momento ci sono finanziamenti certi sulla Cig in deroga relativi alla prima metà dell'anno - ammette il ministro del Lavoro, Elsa Fornero - ma sono fiduciosa che si troverà anche quello che manca». I numeri però non lasciano molto spazio all'ottimismo: «Nella legge di stabilità mettendo insieme varie poste, abbiamo previsto 1,6 miliardi ma se consideriamo il numero delle domande del primo trimestre, le Regioni dicono di avere già esaurito le risorse loro assegnate». Tanto più che rispetto al 2012 «l'Inps ha comunicato pochi giorni fa che mancano circa 200 milioni rispetto a tutte le domande arrivate: a questo punto bisogna prima sistemare la partita 2012 e poi fare i conti sulle esigenze del 2013». «Quelle risorse bisogna trovarle - afferma senza mezzi termini Susanna Camusso - non solo per proteggere il reddito di quei lavoratori, ma per evitare che ci sia un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi e quindi un'ulteriore riduzione della base produttiva di questo Paese». E conclude chiamando all'unità i sindacati: «Cgil, Cisl e Uil hanno il problema di mobilitarsi e dare voce al lavoro, di riunificare le tante disperazioni. Bisogna lavorare per una grande iniziativa di Cgil Cisl e Uil».

L'ALLARME SUI SENZA LAVORO IL BOOM DELLA CASSA INTEGRAZIONE a marzo +22,44% rispetto a febbraio 520 mila i lavoratori coinvolti da inizio 2013 da inizio 2013 +11,98% rispetto al I trimestre 2012 1 miliardo di euro: il taglio del reddito 1.900 euro netti in meno per singolo lavoratore Il dettaglio (dati relativi a marzo) Cassa integrazione ordinaria (cigo) Da inizio 2013 Cassa integrazione straordinaria (cigs) Da inizio 2013 Cassa integrazione in deroga (cigd) Da inizio 2013 Regioni Al Nord Lombardia Piemonte Veneto Al Centro Lazio Al Sud Campania ore di cassa autorizzate lavoratori 64.108.127 35.682.187 28.699.190 16.972.720 125.211 69.692 56.053 33.150 REGIONI Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) Massimo 52 settimane nel biennio mobile A carico dell'Inps MASSIMALE MENSILE Dati 2011 € 906,80 elevato € 1.089,89 in caso di retribuzione mensile superiore a € 1.961,80 Mai superiore all' Massimo 13 settimane consecutive prorogabili ad ulteriori 13 LE TIPOLOGIE Cassa integrazione in deroga (CIGD) Vi

accendono piccole aziende sotto i 15 dipendenti che non possono ricorrere ad altri ammortizzatori sociali: imprese artigiane, del piccolo commercio, cooperative, studi professionali Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) REQUISITO OBBLIGATORIO TRATTAMENTO AMMONTARE DEL COMPENSO ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale imprese con più di 15 lavoratori nel semestre precedente la richiesta Massimo in caso di crisi un anno consecutivo, prorogabile di un ulteriore anno Massimo imprese fallite ammesse al concordato preventivo di un anno, prorogabile di 6 mesi casi di crisi aziendale di particolare rilevanza settoriale o territoriale A carico del datore di lavoro Quanto spetta per contratto per le ore prestate e l' 80% per le ore che si sarebbero dovute prestare limite mensile rivalutato annualmente in base dell'indice dei prezzi al consumo Istat impresa assoggettata a procedura concorsuale di fallimento, liquidazione coatta

Il caso I conti non tornano

## Statali, sulle pensioni voragine da 23 miliardi

Nella fusione con l'Inpdap è passato all'Inps anche un enorme passivo patrimoniale  
Antonio Signorini

Roma Oltre al debito commerciale, cioè ai soldi che le amministrazioni pubbliche devono alle imprese, c'è un altro debito che non emerge nei conti pubblici. Sono circa 23 miliardi di buco previdenziale della gestione degli ex lavoratori pubblici, anche questo un rosso di Stato a tutti gli effetti, magicamente scomparso dallo stock del debito pubblico ufficiale nel 2007, grazie ad una finanziaria del governo Prodi. Che ora mette in pericolo la previdenza (compresa quella privata) perché grava sui conti dell'Inps. A riportare il caso sotto i riflettori è stato Antonio Mastrapasqua in una lettera inviata nei giorni scorsi ai ministri dell'Economia Vittorio Grilli e del Lavoro Elsa Fornero. Il presidente dell'Inps ha dato l'allarme sui conti 2013. Come era già successo nel 2012, la fusione con l'Inpdap si fa sentire sul bilancio Inps. L'istituto di previdenza degli statali ha portato in dote a quello dei privati un passivo patrimoniale di 23,7 miliardi di euro. Le cause sono note. Oltre a una cattiva gestione delle pensioni di Stato (negli anni scorsi erano stati denunciati addirittura casi di amministrazioni pubbliche che non pagavano i contributi dei dipendenti), c'è il blocco del turn over (meno contributi e più pensionati da pagare). Poi i trasferimenti dell'amministrazione centrale alla gestione delle pensioni pubbliche, sforbiciati dalle manovre recenti. Ma il buco si spiega anche con un trucco contabile che assomiglia molto allo scandalo dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Se, fino al via libera della Commissione europea, i crediti scaduti delle aziende e dei professionisti non venivano pagati era anche per non fare emergere nuovo debito pubblico. Allo stesso modo, con la finanziaria del 2008, firmata dal Romano Prodi, i disavanzi della previdenza pubblica sono stati trasformati da passivo dello Stato al suo opposto, cioè un credito che lo Stato vanta nei confronti dell'Inpdap. Scomparsi dal deficit e dal debito pubblico, a beneficio del rispetto dei patti Ue; ma emersi nei bilanci prima dell'istituto di previdenza dei pubblici, poi, con la fusione, anche in quelli dell'Inps. Che vive di contributi di aziende e lavoratori. Alla fine, insomma, il conto lo pagano i privati che hanno i conti delle pensioni in regola (per dare una misura secondo il Def da qui al 2050 le riforme delle pensioni faranno risparmiare una cifra vicina ai mille miliardi di euro) ma si ritrovano un istituto di previdenza con un bilancio in rosso. La legge del 2007 è un aiuto non da poco ai conti pubblici, ma un macigno su quelli previdenziali. Il disavanzo patrimoniale dell'Inpdap vale quasi l'1,5% del Pil. Poco meno, per dare una misura, del fondo che il governo ha messo a disposizione degli enti pubblici per saldare i debiti commerciali (quello da 26 miliardi), molto più della compensazione tra crediti e debiti che la Ragioneria dello Stato ha cercato di frenare in ogni modo. Mastrapasqua ha chiesto ai ministri di intervenire. Ma è difficile che il governo se ne faccia carico, soprattutto quello Monti in carica per gli affari correnti e già alle prese con una situazione delle finanze pubbliche difficile. A fare emergere il caso nei giorni scorsi è stato un sindacato di base, l'Usb, secondo il quale è a rischio «la più grande operazione di razionalizzazione del sistema previdenziale pubblico». Per questo chiede quindi l'intervento dei ministri Grilli e Fornero. Peccato che i sindacati (non l'Usb che non era nato) rappresentati nel comitato di vigilanza dell'Inpdap, nel 2007 non si opposero e approvarono l'operazione del governo di centrosinistra che trasformò i debiti dello Stato in un rosso che grava sulle pensioni dei lavoratori.

**I numeri del buco** 23,7 miliardi La voragine nei conti dell'Inpdap «trasferita» sul bilancio dell'Inps, quindi dalla previdenza dei lavoratori statali a quella dei privati. Un'operazione figlia della manovra del governo Monti a fine 2011 1,5% L'ammontare del buco dell'istituto pensionistico dei dipendenti pubblici se calcolato in percentuale sul prodotto interno lordo. All'incirca quanto perso in questi 50 giorni senza governo secondo Confindustria 26 miliardi Il fondo che il governo ha messo a disposizione degli enti pubblici (Regioni, Province, Comuni) per saldare i debiti commerciali rimasti in sospeso con imprese e fornitori privati negli ultimi anni

Risorse Il segretario della Cgil, Camusso, avverte: la crisi continua e in alcune regioni con i fondi a disposizione non si arriva a giugno

## «Mezzo milione di lavoratori senza Cassa integrazione»

Ricetta Più unità tra i sindacati Apertura a Squinzi e una politica industriale

Susanna Camusso rilancia l'allarme per la mancanza dei fondi per finanziare la cassa integrazione. Lo dice a L'intervista su Sky tg 24. «C'è questo rischio» che mezzo milione di italiani possa restare senza cassa integrazione. Si stanno moltiplicando le domanda di cassa integrazione in deroga. I primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e della difficoltà» spiega il segretario della Cgil che rinfaccia al governo uscente la sottavalutazione del problema. «È quello che abbiamo tentato di dire al governo a dicembre: non prevedete una riduzione della spesa sulla cassa integrazione in deroga perché ne avremmo bisogno. In qualche regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi, non è neanche detto che si arrivi a giugno in alcune regioni». Quelle risorse, rileva però la Camusso, «bisogna trovarle, non solo per proteggere il reddito di quei lavoratori, ma per evitare un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi, un'ulteriore riduzione della base produttiva che si è già ridotta consistentemente». Il leader della Cgil detta anche la linea di politica economica che il prossimo esecutivo dovrà seguire. Inevitabile la protezione e il rilancio del settore manifatturiero. «Bisogna ritornare a delle cose che sono state derubricate. Noi siamo un paese industriale. Se perdiamo la nostra capacità industriale non abbiamo un'altra economia possibile» spiega la Camusso che sottolinea che «bisogna decidere come la si rinnova e come la si qualifica. Come si rende una attività industriale programmata e qualificata come ad esempio turismo e cultura su cui si è purtroppo tagliato. Noi abbiamo delle risorse naturali che non sono quelle alle quali si pensa tradizionalmente ma sono il nostro Paese». L'invito della Camusso per sconfiggere la crisi è quello per l'unità delle forze in campo. Innanzitutto nel sindacato. «Cgil Cisl e Uil hanno il problema di mobilitarsi e di dare voce al lavoro, alle tante preoccupazioni, di riunificare le tante disperazioni. Bisogna lavorare per una grande iniziativa di Cgil Cisl e Uil». Ma la necessità di lavorare in comune è estesa anche al fronte contrapposto. E cioè quello della Confindustria. Alla quale lancia segnali di pace in un'intervista questa volta al Tg3. «Nelle situazioni difficili bisogna assumersi la responsabilità di risolvere i problemi e Confindustria sa che in questi anni ci sono stati troppi strappi, il Paese merita una nuova fase». Un'apertura che non piace all'ala dura del sindacato guidato da Landini. A cui però la Camusso non risparmia una critica velata. «Io penso che questa è una stagione in cui bisognerebbe ascoltarsi».

Foto: Preoccupata Camusso



Allarme cassa integrazione: a rischio 500mila lavoratori

## Camusso: «Vanno trovate risorse prima di giugno»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

DI GIOVANNI A PAG. 8 Mezzo milione di lavoratori potrebbero restare senza cassa integrazione. È l'ennesimo allarme lanciato da Susanna Camusso sugli ammortizzatori in deroga. In alcune Regioni i fondi sono già finiti, e non è affatto detto che il sistema «regga» fino a giugno, come sostiene la ministra del Lavoro Elsa Fornero. I numeri restano ballerini, ma una cosa è certa: vanno cercate altre risorse subito. «La domanda di cig si sta moltiplicando: oggi c'è un'accelerazione rispetto alla fine del 2012 - dichiara Camusso a Sky Tg 24 - avevamo detto al governo di non ridurre la dotazione per la cassa in deroga». Il rischio tratteggiato dalla leader della Cgil è ormai al primo punto dell'agenda, indicato chiaramente nel documento dei saggi convocati da Giorgio Napolitano e rilanciato di continuo dal mondo sindacale. Tanto che le tre sigle confederali Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato una manifestazione unitaria davanti a Montecitorio per domani, per chiedere un intervento immediato da segnalare nell'ambito dell'esame del Def (documento di economia e finanza). Già da oggi, comunque, in Parlamento si potrebbe sapere qualcosa di più dall'audizione del Ragioniere dello Stato Mario Canzio sul decreto dei debiti commerciali della Pa. I parlamentari sono determinati a chiedere conto all'alto funzionario delle possibili fonti di finanziamento per queste spese «impreviste» (in realtà prevedibilissime). Domani sarà la volta di Vittorio Grilli, il quale recentemente è tornato a rassicurare sui conti in pareggio. Va da sé che il pareggio ci può anche stare, ma magari proprio perché non si pagano i cassintegrati. Sarebbe una beffa. Difatti Camusso mette in guardia contro gli effetti recessivi che questi «tagli» portano con sé. Non si tratta solo di difendere il reddito di migliaia di famiglie, che pure stanno pagando un prezzo carissimo alla crisi. Ma in ballo c'è anche l'andamento dell'economia, che rischia l'avvitamento, meno spese, meno domanda interna, meno consumi e alla fine più recessione. Per questo la leader Cgil insiste: «Il Paese non ha bisogno di annunci ma di alcune cose concrete. Le due parole d'ordine sono lavoro e fisco». Le somme necessarie per evitare questa spirale mortale non sono certo poche. «La cifra da stanziare è molto rilevante perché deve coprire il residuo fabbisogno di 200 milioni di euro per il 2012 e perché manca all'appello 1 miliardo e mezzo per arrivare alla fine del 2013 - fa sapere Cesare Damiano, che solidarizza con la manifestazione dei sindacati - Questi dati si basano sui calcoli effettuati dal coordinamento delle Regioni che stima per quest'anno un aumento prudenziale del 25% nella richiesta della cassa integrazione in deroga. Non ci sono più prove d'appello perché la casa brucia». Naturalmente sui numeri occorrerà un confronto con le parti sociali. «Ancora non abbiamo preso decisioni - spiega Pier Paolo Baretta, deputato Pd - perché non abbiamo un provvedimento ad hoc in cui inserire le misure. In ogni caso questa questione sarà la prima grana che il prossimo governo dovrà affrontare». Intanto in Senato il Pd ha presentato una mozione firmata da Luigi Zanda e da 52 senatori, tra cui Fedeli, Ghedini, Pinotti, Lepri, Finocchiaro che chiede di «valutare l'opportunità di adottare tutte le iniziative a disposizione - si legge nel testo - al fine di assicurare la copertura finanziaria dell'effettivo fabbisogno complessivo per il 2013 degli ammortizzatori sociali in deroga, fino a raggiungere almeno la disponibilità di 2,750 miliardi di euro». LA MANOVRA La cig in deroga comunque non è certo l'unica grana del prossimo governo, visto che i tecnici lasciano in eredità una stretta fiscale senza precedenti e alcune voci ancora da coprire. Bisogna rifinanziare le missioni all'estero, i contratti di servizio di Ferrovie e Poste (circa 500 milioni), la cig per almeno un miliardo quest'anno, e poi reperire quasi 5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva (3,5 miliardi) e l'aumento Tares (un miliardo). Più si aspetta, più la situazione si complica, perché fare una manovra su pochi mesi è difficile. Intanto nelle aule parlamentari si lavora alle modifiche del decreto sui crediti delle imprese con la Pa. Ci si muove verso una semplificazione delle procedure, che molte associazioni imprenditoriali hanno preso di mira, denunciando la sostanziale impossibilità di accedere alla liquidità prima di settembre. Inoltre si pensa a un rafforzamento delle compensazioni previste tra crediti commerciali e debiti fiscali, anche se su questo punto c'è una forte resistenza della Ragioneria, che teme un crollo inatteso delle entrate. L'altro canale che si

intende aprire riguarda un coinvolgimento maggiore della Cassa depositi e prestiti, vista la sua solida dotazione finanziaria. Sarebbe invece tramontata l'ipotesi di ampliare i parametri del Patto di stabilità interno, come chiesto dagli enti locali. «I tempi che ci sono stati assegnati - ha dichiarato ieri il relatore Giovanni Legnini (Pd) al Sole24ore - difficilmente possono consentire di ampliare i contenuti del decreto». Il Parlamento è comunque intenzionato a dare al decreto un percorso accelerato, vista l'emergenza in corso. Il testo è atteso in aula alla Camera il 29 aprile. I tempi si ridurranno molto se Pd e Pdl riusciranno a condividere modifiche concordate.

Foto: Una manifestazione di cassintegrati

Allarme cassa integrazione: a rischio 500mila lavoratori

## Bonanni all'Unità: «Dico sì al patto con le imprese

LUIGINAVENTURELLI

VENTURELLI A PAG. 8 Le grida d'allarme si susseguono ormai giorno per giorno. E più passa il tempo, più le dimensioni dell'emergenza assumono portata epocale. Da ultimo, il presidente di Confindustria ha stimato la perdita di un punto di Pil a causa dello stallo politico in cui è finita l'Italia nel bel mezzo della crisi. Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, anche la sua percezione della crisi è così nera? «Questa recessione è ormai diventata un fiume in piena che rischia di travolgere gli argini della tenuta sociale, perché quello che sta venendo meno è il fondamento su cui si regge il nostro essere cittadini autonomi e liberi, vale a dire il lavoro. Dobbiamo agire subito». Da dove cominciare? «Ad esempio, è necessario trovare subito le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga - per il 2013 mancano almeno 1,2 miliardi - senza la quale centinaia di migliaia di persone andranno ad accrescere già da questa estate il numero dei disoccupati, deprimendo ulteriormente i consumi. Martedì (domani, ndr) Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza, sotto il Parlamento, per ricordarlo alla politica. Ma per puntare alla ripresa economica serve l'impegno di un governo forte, che purtroppo ancora non si vede». Quale governo serve al Paese? Un esecutivo di larghe intese? «Questo lo fanno i partiti, che per ora litigano su tutto. Ma una soluzione la devono trovare, perché in politica non devono esistere nemici, solo avversari. Dovrebbero tutti essere consapevoli che il nemico vero è solo uno, la crisi economica, che sta distruggendo il lavoro, il welfare, le speranze delle persone e, se non si trova un collante profondo, anche la democrazia». Qual può essere invece il contributo delle parti sociali? Quello di un patto tra sindacati e parti datoriali, come proposto da Squinzi? «Se anche il presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno affidarsi a un gruppo di saggi per individuare le priorità dell'Italia, allora vuol dire che ci sono oggettive difficoltà a definirle. In un Paese dove si litiga su tutto, è importantissimo che le parti sociali si mettano d'accordo su tre o quattro priorità da affidare alle forze politiche. Non solo per indicare la strada, ma anche per prendersi l'impegno di sostenerne lo sforzo riformatore, dando maggiore solidità e sicurezza alla classe dirigente». Quali sono per la Cisl queste priorità? «Tra le iniziative immediate, la più importante è la riforma del sistema fiscale, che può dare tono all'economia e riconsegnare agli italiani un senso di giustizia. È il momento di avviare la discussione per dare rilevanza penale all'evasione fiscale e per arrivare a un dimezzamento delle tasse sul lavoro. Una simile riforma, grazie all'elemento deterrente del rilievo penale, come dimostrano i sistemi di altri Paesi come gli Stati Uniti, potrebbe finanziarsi da sola». E tra le iniziative di medio-lungo periodo? «Dobbiamo occuparci della spesa pubblica, ma non con tagli lineari, bensì con una precisa disamina di quel che è utile e inutile. Serve, cioè, una riforma delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni che le renda meno costose, più efficienti, e più impermeabili alla corruzione. E poi, ovviamente, dobbiamo incidere sui fattori dello sviluppo». A che cosa si riferisce in particolare? «Alle tante politiche attive che l'Italia necessita in tema di energia, di infrastrutture, di riqualificazione del lavoro. In tal senso, gli ammortizzatori sociali dovrebbero servire anche per accompagnare il passaggio da una parte del lavoro industriale ai settori in crescita come quelli del sostegno sociale e della tutela ambientale. Infine, ma non in ordine d'importanza, bisogna dare un segnale d'attenzione ai giovani, premiando le imprese che trasformano in assunzioni contratti atipici». Esistono, secondo lei, le condizioni per un accordo unitario delle parti sociali? «In questo bimestre abbiamo lavorato molto per raggiungere un'intesa sulle relazioni industriali, e mi pare che si stia rimettendo in piedi lo spirito che portò a una soluzione tra di noi nel 2008. Penso che la definizione di un nuovo progetto sulla rappresentanza prenderà il via nei prossimi giorni». L'intesa sulla rappresentanza sarà la preconditione dell'accordo con le imprese? «Certo l'influenza è rilevante. Ma comunque a nessuno sfugge l'importanza in questo momento di un patto tra confederazioni e imprese per salvare le realtà della produzione».

FRANCO ERNESTO

## Capitali coraggiosi Squinzi e la linea della discontinuità

OLTRE UN ANNO FA, QUANDO GIORGIO SQUINZI SI È INSEDIATO AL VERTICE DI CONFINDUSTRIA, solo pochi osservatori avevano colto la discontinuità rappresentata dalla sua presidenza. Per accorgersene, bisognava leggere con attenzione il discorso e il programma. Da quello che c'era scritto in quei documenti (desiderio di accordo coi sindacati; riforma di Confindustria; attenzione alle fabbriche; invocazione di riforme burocratiche, fiscali e amministrative; no ai confindustriali di professione) e soprattutto da quello che non c'era scritto (nessun cenno alla riduzione dei diritti dei lavoratori; no antipolitica; niente attacchi ai sindacati) il cambiamento era evidente. Così come la storia di Squinzi - sempre schierato dalla parte delle medie imprese, lontano dai salotti buoni, dalla Fiat e da Montezemolo, senza bisogno di favori dalla politica - parlava da sola. Ma molti non la volevano vedere, o non sapevano farlo. E lo trattavano come un Forrest Gump, uno strano personaggio, un individuo incolore venuto da chissà dove e catapultato lì per caso. Inoltre, nei primi mesi della sua presidenza Squinzi quasi non concedeva interviste, preferendo visitare i territori e incontrare le associazioni locali, anche piccole (oltre cento visite personali in sei mesi, un record...) e questo bastava a dire che non sapeva comunicare, che non era adatto al ruolo, e altre sciocchezze. Tutti questi pregiudizi ora sono spazzati via dai fatti. Prima c'è stata la campagna per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese, che ha ottenuto il merito di mettere questo autentico dramma (oltre cento miliardi di euro, una vera e propria tragedia nazionale, che provoca chiusura di aziende e disoccupazione) al centro del dibattito nazionale. Contemporaneamente, la campagna di opinione per salvare le fabbriche, salvando in questo modo il Paese. E il nuovo cda del Sole 24 Ore, presieduto da Benito Benedini, con soli 9 consiglieri invece di 15, e la mission di tirar fuori dai problemi il maggior quotidiano finanziario europeo, che per colpa delle precedenti gestioni si trova con conti in rosso e difficoltà gestionali. Nei giorni scorsi, al Lingotto di Torino, durante il meeting delle piccole e medie imprese, è poi risultato chiaro a tutti che l'accordo con i sindacati, con tutti e tre i sindacati, è molto vicino. Sta per essere varato un «patto fra i produttori» (ovvero tra lavoratori e aziende), «non per dire agli altri che cosa debbano fare. Ma per dare l'esempio «su quello che dobbiamo fare, adesso, per il nostro Paese». Insomma, un patto di fabbrica per salvare l'Italia. Anche per dare l'esempio (in primo luogo alla politica inefficiente e sprecona, ma non solo), fra giugno e luglio verrà annunciata un'altra grande novità: la riforma della struttura di Confindustria, con azioni di snellimento, accorciamento delle catene decisionali, riduzione della burocrazia interna. La partita è importantissima. Per rendersene conto occorre prendere visione di alcuni numeri, che dimostrano come negli anni l'apparato confindustriale sia diventato un moloch cresciuto a dismisura, parallelamente al tanto criticato Stato italiano. In Confindustria ci sono un'associazione nazionale (forse la più piccola, con 200 dipendenti e un budget di circa 50 milioni di euro), 100 territoriali provinciali, 18 regionali (la tanto criticata duplicazione tra province e regioni c'è anche in Confindustria) 20 associazioni di settore. Tutto l'apparato impiega circa 6000 dipendenti e costa oltre 500 milioni di euro, con innumerevoli sovrapposizioni, lentezze, burocrazie e convegni inutili. Inoltre, nel tempo si è creata una casta di «professionisti di Confindustria», composta da pseudo-imprenditori che usano l'associazione per ottenere favori e costruire carriere. Tutto questo potrebbe essere fortemente ridimensionato in due tappe. La prima sarà a giugno, quando il neodirettore generale Marcella Panucci (donna, classe 1971, con un profilo diverso dai soliti) presenterà la riforma della Confindustria nazionale, con una completa riorganizzazione all'insegna dell'efficacia e della riduzione delle spese. Poi, a luglio, la seconda e più importante tappa, cioè la fine dei lavori della commissione presieduta da Carlo Pesenti per riformare le confindustrie provinciali, regionali e territoriali. È qui che ci dovranno essere le efficienze più importanti. Ed è anche su questo terreno che dovrà dare prova di serietà l'attuale presidente nazionale Giorgio Squinzi, chiamato ad attuare le direttive della commissione.

## Tagli alla spesa: pagano i precari, salvi i manager

. . . Il caso di Promuovitalia ridotta a una mini-società ma con un maxi-cda da cinque poltrone  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Si procede in questi giorni all'attuazione della fatidica spending review , il decreto «dettato» dal supercommissario Enrico Bondi. Fatto sta, tuttavia, che i metodi appaiono piuttosto curiosi, per non dire inefficaci, dunque inutili. Prendiamo il caso di quello che tutti hanno ribattezzato un carrozzone: Promuovitalia. Si tratta di una società cosiddetta in house (cioè di diretta emanazione dei ministeri), che fino a ieri otteneva commesse dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dello Sviluppo economico su iniziative riguardanti il turismo. Ebbene, il decreto taglia-spese ne prevede lo spaccettamento e destina la parte più corposa (quella che lavorava per lo Sviluppo) ad un altro «carrozzone» (sempre gergo giornalistico), ovvero Invitalia. Mentre la nuova Promuovitalia «leggera», cioè con circa un quarto dei dipendenti e collaboratori originari (44 persone), deve continuare ad operare come ente in house della Presidenza del Consiglio. Così il decreto. Quello che non si dice è che il consiglio d'amministrazione della «mini-Promuovitalia» è rimasto «maxi», esattamente uguale a quello della vecchia società. Cinque membri, per di più rinnovati proprio negli stessi giorni in cui si stava scrivendo il decreto sulla spending review . Nonostante il fatto che proprio quel decreto riducesse le poltrone dei board a tre. Insomma, una contraddizione dietro l'altra. Non si comprende, ad esempio, cosa ci faccia ancora tra i consiglieri la rappresentante del ministero dello Sviluppo economico (Caterina Cittadino) se la struttura è stata destinata solo al dipartimento turismo della presidenza del Consiglio. Quanto agli altri membri, il presidente per l'attuale triennio è Costanzo Jannotti Pecci, ex Enit e presidente di Federterme di Confindustria (come dire: una poltrona chiama l'altra). Per la vicepresidenza dell'agenzia tecnica, il Consiglio di amministrazione ha deliberato la nomina di Massimo Ostilio, già parlamentare e Assessore al turismo della Puglia. Di nuova nomina i due consiglieri Emilia Masiello, della Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico (ancora), e Federico Fauttilli, attualmente capo dell'Ufficio nazionale per il servizio civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, già Direttore generale del Dipartimento per i rapporti con il Parlamento e del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo. I RISPARMI Se le poltrone dei consiglieri restano intatte anche dopo la cura dimagrante imposta da Bondi, quelle dei lavoratori rischiano una decimazione. Vero è che il personale di Promuovitalia si è gonfiato negli anni a ritmi giganteschi. Ma il numero dei lavoratori è aumentato anche a seguito dell'incremento delle commesse della pubblica amministrazione, che tra l'altro venivano realizzate con costi inferiori a quelli di Invitalia. Alla fine Invitalia resta, e il «ramo» dello Sviluppo di Promuovitalia no. Con un'altra incognita che pesa sui lavoratori. Dei circa 150 «traslocati» in Invitalia, la metà sono a tempo indeterminato. Gli altri hanno o contratti a termine o di collaborazione. Ora il rischio è che quei contratti, che Promuovitalia avrebbe rinnovato, vengano invece chiusi per sempre da Invitalia. Come dire: il taglio lo pagano sempre i soliti: i precari. Mai i consiglieri d'amministrazione e i manager. In perfetto stile italiano. La scure di Bondi ha colpito dove è più facile incunarsi senza troppe resistenze.

[ L'ANALISI ]

## Se lo Stato paga i debiti ma illude le imprese

Marcello De Cecco

Le decisioni espansive della Banca del Giappone autorevolmente incoraggiate dal governo nipponico, unite all'imminente decisione espansiva della Bce e all'espansionismo stabile della Fed, mettono le autorità italiane in condizioni di approfittare, se riescono a non tergiversare, di una situazione di distensione monetaria internazionale che certo non durerà in eterno. Sarebbe veramente il caso di dirimere una volta per tutte, fissando chiaramente condizioni e tempi, il problema del rientro dalla vergogna pluriennale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del settore privato. E' questione che ha assunto, nell'attuale situazione industriale e bancaria italiana, una particolare gravità, ma che si ripropone in termini simili da decenni. Ricordo bene il 1964, quando lo stato smise di pagare i propri debiti commerciali, specie al settore edile, che non a caso figura a tutto rilievo anche oggi come il maggiore creditore, specie degli enti locali. segue a pagina 10 segue dalla prima Nel 1964 si sentiva ancora l'effetto della frenata monetaria del 1963. Il s i n g o l a r e m e t o d o adottato dal governo per sostituirla con una politica fiscale restrittiva faceva perdere la faccia al settore pubblico come creditore: non l'avrebbe mai recuperata, non rifiutando di adottare la politica di venir meno agli impegni in molte altre occasioni. Il governo Monti, incaricato della ordinaria amministrazione mentre le forze politiche in tutta calma decidono su alleanze e elezioni presidenziali, ha ceduto alle richieste ultimative della Confindustria e ha varato un programma di pagamenti ingente. Anche se non esaurisce l'arretrato non ha il tempo né la legittimazione a fare di più. Il finanziamento di parte dei debiti arretrati non si può così accompagnare a quella riforma della filosofia della gestione del bilancio pubblico che vede l'Italia orgogliosa di un sistema che condivide con pochi altri Paesi e che dà allo Stato un'organica possibilità di ritardare il pagamento di ciò che deve. E' un primitivo strumento di politica economica, una clava per una economia che ha bisogno del bisturi, che consiste nel mettersi ai limiti della legalità per controllare le spese retroattivamente, quando le merci o i servizi sono stati consegnati dai produttori e la PA dilaziona il pagamento. Si genera illegalità: lo stato insegna al settore privato come venir meno alla parola data e questo ricambia fornendo beni e servizi di valore inferiore, caricando prezzi fuori dalla realtà, praticando la connivenza tra fornitori come norma malgrado le aste barocche. La situazione ricorda il dilemma della produttività del socialismo reale: voi fate finta di pagarci, dicevano i lavoratori allo Stato, e noi facciamo finta di lavorare. Uno sguardo alla raccolta dei prezzi dello stesso bene venduto, ad esempio alle amministrazioni sanitarie di regioni diverse o addirittura della stessa regione, lo prova ad abundantiam . Difficile tornare indietro quando il sistema si è affermato nel profondo, con conseguenze non solo sulla legalità ma sulla corruzione che la magistratura continuamente svela ormai dappertutto. La diffusione del fenomeno riduce il potenziale espansivo che un'uscita da esso può avere sull'economia perché riduce il livello della discrezionalità delle scelte degli amministratori, in presenza di una farragine di regole imposte per cercare di limitare le malversazioni ma anche solo i favori (certificazioni, dichiarazioni giurate). E perché riduce la possibilità di liquidare una somma così imponente di arretrato in tempi brevi senza bloccare le altre funzioni della burocrazia centrale e locale concentrandola sulla diminuzione dell'arretrato dei debiti da liquidare. Abbiamo sentito il ministro Grilli annunciare la messa a disposizione di 10 miliardi per pagare gli arretrati. Sono stati presentati decreti per regolarne le modalità di esborso. Ma quanto sarà effettivamente trasferito ai creditori nel 2013? Gli enti locali non si rassegneranno a vederseli passare sotto il naso senza che non si fermino a rinsanguare pro forma le loro esauste finanze e a dare agli amministratori locali, specie quelli sanitari, la possibilità di aprire i rubinetti dei pagamenti assicurandosi un brandello almeno per coltivare le proprie clientele. Le vie di fuga del governo utilizzando la Cassa depositi e prestiti per liquidare gli arretrati, si mostrano ostruite dalla scadenza dei vertici della medesima CdP, un problema che si pensa di risolvere mantenendo in carica gli amministratori attuali senza badare al fatto che saranno legittimati solo alla ordinaria amministrazione. La fertile immaginazione di burocrati e giuristi può alzare gran copia di ostacoli a rallentare il

flusso della liquidità che effettivamente si sposterà quest'anno dallo stato ai fornitori. Ulteriore ostacolo può essere visto in alcune regole di contabilità dell'Unione europea. Così è destinata a continuare la commedia dell'arte dei rapporti tra autorità italiane, autorità comunitarie, banche d'affari straniere, società di rating e altri governi della Ue, oltre alla Bce. Essa consiste (e dimenticavo il Fmi), nell'emettere gravi avvertimenti alle autorità italiane sulla depressione forse terminale nella quale rischia di cadere la nostra economia, se la politica non interviene in maniera decisa a fermarla. Allo stesso tempo si fanno notare le serie ragioni che rendono inevitabile la prosecuzione del programma di rigore richiesto dagli accordi comunitari sottoscritti dal governo Berlusconi e che Monti ha fatto propri perché convinto della mancanza di alternative praticabili. Un circolo vizioso, dunque, che certo le misure sul ripagamento dei debiti di stato non interrompono.

## Banche, battaglia alla Ue sul credito alle Pmi italiane

NELLA DIRETTIVA "CRD4" È STATA INTRODOLTA UNA STERILIZZAZIONE DELL'ASSORBIMENTO DI CAPITALE SUI FINANZIAMENTI FINO A 1,5 MILIONI. AL PARLAMENTO EUROPEO SI DECIDE QUESTA SETTIMANA

Roberta Paolini

Milano La lobby italiana porta in Europa l'ultima battaglia a sostegno delle Pmi. Il passaggio decisivo per rendere più forte l'impatto del cosiddetto Sme supporting factor è l'innalzamento della soglia di 1,5 milioni di euro sui crediti alle piccole e medie imprese. Per questo c'è forte attesa per il passaggio formale della direttiva al Parlamento Europeo, previsto per il 17 di aprile. Nel Crd4, (Capital Requirements Directive 4 che traspone le nuove regole di Basilea 3), è stata introdotta una sorta di sterilizzazione nell'assorbimento di capitale delle banche nel caso in cui impieghino denaro nelle Pmi. Il pacchetto stabilisce, tra le altre cose, che le esposizioni alle Pmi vengano ponderate con un "fattore correttivo" dello 0,7619, ovvero vengano ridotte di circa il 24% rispetto alle regole attuali per il calcolo del capitale da stanziare nei loro confronti. Il risultato (una vittoria italiana) è stato conseguito grazie all'azione congiunta di Abi, associazioni imprenditoriali e il supporto del vice presidente della Commissione Europea Antonio Tajani. Ma resta aperta la questione dell'asticella dei crediti a cui applicare lo sconto. Si legge in un report di Deutsche Bank che "la cifra limite per un prestito alle Pmi è stato impostato molto basso, a 1,5 milioni di euro, fatto che riduce in modo significativo l'impatto positivo sul Core Tier 1 e limita il capitale liberato per prestiti alle Pmi. Per raggiungere l'obiettivo politico di aiutare le piccole e medie imprese il tetto di 1,5 milioni di euro deve essere innalzato". Il 26 marzo scorso il consiglio della Ue ha confermato l'accordo del Crd4 con il Parlamento Europeo. Le nuove regole saranno applicate dal primo gennaio 2014 per entrare a regime nel 2019. Il prossimo step, che renderà anche più chiara l'interpretazione della norma, sarà il voto del Parlamento Europeo atteso questa settimana. Poi toccherà all'Italia recepire le nuove regole prima della formale entrata in vigore. Già così, secondo un'analisi di Deutsche Bank, le due principali banche italiane avrebbero un miglioramento del Core Tier 1 di 10 punti base, Unicredit, e 8 Intesa. Ma secondo alcuni esami iniziali gli effetti più forti sul sistema li avrebbero gli istituti più piccoli, che tipicamente impiegano in Pmi, con un miglioramento del ratio patrimoniale, almeno tra i 20 e i 25 basis point. Resta ora aperta la questione della soglia di 1,5 milioni di euro di crediti. Bisogna cioè capire se questo limite è assoluto o è una franchigia. Nei giorni scorsi Tajani ha dato delle indicazioni a questo riguardo. A margine del Salone del Mobile a Milano il vicepresidente della Commissione ha detto che Basilea 3 «non è più un problema per le piccole e medie imprese». Aggiungendo che «i nuovi vincoli non si applicano ai prestiti chiesti dalle imprese fino a 1,5 milioni». Spera che si vada in questa direzione il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini: «Bisogna vedere se verrà accolta, come noi sosteniamo, l'idea che sull'esposizione fino a 1,5 milioni di euro si applichi il fattore correttivo anche se quella complessiva superi tale soglia». In caso contrario «la platea delle imprese su cui applicare il fattore - aggiunge - si ridurrebbe di molto». Se dovesse passare effettivamente questa interpretazione, sui cui come pare evidente anche l'Abi non ha ancora certezza, il numero di imprese che ne potrebbero beneficiare si innalzerebbe notevolmente. Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia sono 865 miliardi i crediti erogati alle imprese non finanziarie italiane, non c'è un dettaglio in termini di dimensione, ma rispetto alla microimpresa (le cosiddette "famiglie produttrici") c'è comunque un valore eloquente, 98 miliardi di impieghi al 30 settembre 2012. BANCO POPUL ESPANOL, SABADELL, SWEDBANK, KBC BANK, DNB BANK, NORDEA, SHB BANK, SOCIETE GENERALE, UNICREDIT, BNP PARIBAS, BANCO BILBAO VIZCZYA ARG, BANCA INTESA

Foto: Nel grafico a sinistra, l'impatto sulle banche, in termini di riduzione del Core Tier 1 (in basis points) della nuova normativa europea sul credito alle micro imprese



Foto: Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (1) e Antonio Patuelli (2), pres. Abi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Costanzo, il costruttore antimafia fa la differenza sulla Salerno-Reggio

IL GRUPPO ETNEO COGIP È STATO L'UNICO A CONSEGNARE NEI TEMPI FISSATI I DUE LOTTI ASSEGNATI SULLA TRATTA MERIDIONALE DELL'AUTOSOLE. RICAVI PIÙ CHE RADDOPPIATI ANCHE SE IL RESTO DEL SETTORE È IN PIENA CRISI

Salvo Fallica

Catania Si può crescere in una fase di grave crisi economica? Vi sono imprese che ci riescono. E' il caso della Cogip, che opera nel settore delle infrastrutture e delle grandi opere. Proprio negli anni della recessione, l'azienda è passata dai 170 milioni di euro del valore di produzione del 2010 ai 435 milioni del 2011. La Cogip è nata sotto l'Etna, a Catania, fondata nel 1996 da Mimmo Costanzo, un industriale in prima linea contro le mafie, che combatte la 'Ndrangheta in Calabria e le cosche mafiose in Sicilia, rifiutandosi di pagare il pizzo. I numeri nella loro concretezza aiutano a capire la dimensione di quella che è diventata una delle più grandi aziende "made in Sicily": 680 dipendenti (fra dirigenti, impiegati e maestranze, guidati da 18 manager). Cogip si occupa di tutta la filiera delle attività di realizzazione delle grandi opere: dalla progettazione lavori, alla direzione lavori, contabilità, sicurezza, sistemi di qualità. Le principali aree di intervento sono rappresentate dalle infrastrutture viarie, ferroviarie, marittime e di edilizia civile. Per capire la dimensione lavorativa, basta citare alcune fra le opere più significative: i cantieri Asr 20 e Asr18 sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (unico lotto consegnato in anticipo rispetto a tutti gli altri operatori), la rifunzionalizzazione del Porto di Genova, l'autostrada SfaxGabes in Tunisia. Nell'ambito del proprio portafoglio business, Cogip detiene il 50% di Tecnis Spa (l'altro 50% è dell'ingegnere Concetto Bosco), considerata tra le prime 25 aziende italiane nel settore delle imprese di costruzione generale, di ingegneria e general contracting. "La valorizzazione delle risorse umane non è retorica - dice Costanzo - ma l'essenza medesima e la forza propulsiva dell'azienda. Qui vi è meritocrazia, qualità e innovazione, nessun raccomandato". Nella Cogip sono parecchie le donne che hanno ruoli di primo piano nell'organigramma aziendale, partendo dalla presidente della Holding. L'età media dei dipendenti dell'azienda è 41 anni, il 25% ha meno di 33 anni. Non solo etica, ma anche estetica. Fra i principi culturali dell'azienda vi è anche quello di ispirarsi ai principi del bello. Che vuol dire anche rispetto della natura e della storia dei luoghi. Costanzo è nato a Catania nel 1962, qui ha studiato e si è laureato in Economia e commercio nel 1986. Sempre nella città etnea, è entrato giovanissimo nell'azienda di famiglia, la "Siciliana Carbolio". Impegnato nel sociale e nel sindacale, viene eletto presidente dei Giovani Industriali di Catania per il biennio 1991-93, poi chiamato dall'allora sindaco Enzo Bianco a fare l'assessore al Bilancio, Commercio e Sviluppo Economico. Sono gli anni della cosiddetta Primavera di Catania. Nel 1996 fonda la Cogip, cominciando così l'attività nel settore delle costruzioni. Il primo livello di innovazione riguarda le scelte di governance. Costanzo sostiene: "La scelta di coinvolgere il management nel board, oltre che diretta a valorizzare il "merito" in azienda, consente di diffondere l'iniziativa e lo spirito imprenditoriale a tutti i livelli". Il secondo elemento "è l'innovazione di processo e di prodotto. Ogni cantiere rappresenta un 'prototipo' per l'azienda e le soluzioni sono idiosincratice, studiate ad hoc per le attività delle singole unità". Costanzo punta anche sulle energie rinnovabili, settore dove è presente con l'energy company CogiPower. Anche attraverso le sinergie con Cogip Infrastrutture Spa (nel ruolo di Epc), CogiPower copre l'intera filiera del settore energie rinnovabili (sviluppo, realizzazione e gestione degli impianti) e tra il 2011 e il 2012 ha costruito e portato in esercizio parchi fotovoltaici a terra per più di 60 Mw nel Sud Italia. Dopo aver raggiunto traguardi notevoli in Italia, la nuova sfida è l'internazionalizzazione: "E' la sfida più difficile", chiosa Costanzo - "ma è necessaria per crescere ulteriormente. Sono convinto, che avremo buoni risultati anche all'estero. I primi segnali sono già positivi".

Foto: Qui sopra, Mimmo Costanzo , fondatore e numero uno della Cogip A destra, un tratto della Salerno-Reggio Calabria

[ L'INTERVISTA ]

**Bianchi: "Migliorare la formazione per attrarre gli investimenti esteri"**

Eugenio Occorsio

«Un sistema produttivo è competitivo se scuole, enti di formazione, università, e istituzioni che programmano e finanziano l'offerta di formazione e i progetti di ricerca, fanno squadra e si pongono obiettivi condivisibili». Patrizio Bianchi, 61 anni, economista formatosi alla London School, una lunga carriera accademica culminata col rettorato dell'Università di Ferrara, è dal 2010 assessore della Regione EmiliaRomagna per il lavoro, la scuola, la formazione professionale, la ricerca. Vista la sua esperienza in tema di distretti e di tutela dell'heritage industriale italiano, sembra la persona giusta per tracciare una linea di continuità fra le esigenze del sistema produttivo e il territorio in cui questo sistema opera. E per capire le lezioni del caso Gucci-Ginori. Una continuità, professore, che parte dalla scuola? « Esattamente. Si è accumulato un colpevolissimo ritardo nell'adeguare gli insegnamenti tecnici e professionali alle modifiche portate dalla globalizzazione, che ha fatto esplodere il problema delle competenze. All'inizio si credeva che bastasse disegnare in Italia i capi di lusso o le macchine più sofisticate per poi farle produrre in Cina e così tagliare netto sui costi. Ma ben presto si è capito che così non è: un prodotto ideato, modellato, elaborato, fabbricato in Italia vale infinitamente di più. Senza contare che a forza di decentrare le attività di trasformazione si rischia di perdere anche le capacità progettuali. Solo con una qualità sovrana e una produzione integrale si può restare all'altezza delle aspettative e valorizzare il made in Italy più prestigioso, che può garantire i più alti margini. E' un'immensa fortuna che ci è capitata ma che stavamo per smarrire. Le multinazionali, acquistando le aziende e mantenendo le produzioni in Italia, possono darci una mano preziosa garantendo l'accesso a mercati altrimenti irraggiungibili. Ma perché vengano a investire, condizione indispensabile è che la formazione tecnica sia adeguata, e qui ci sono pesanti carenze. Di preparazione ma perfino di volontà dei ragazzi: è grottesco che in un Paese dove la disoccupazione giovanile si avvicina al 40% ci siano delle fabbriche che non riescono a trovare la manodopera specializzata che cercano. E sono proprio le fabbriche più raffinate, quelle che potrebbero assicurare un miglior sviluppo al futuro e al prestigio del Paese». Il suo collega accademico Giorgio Barba Navaretti ha quantificato in oltre 25 miliardi gli investimenti delle multinazionali in Italia negli ultimi cinque anni: è l'equivalente di una manovra economica ma la cifra non è in media, anno dopo anno, più dell'1% del Pil. C'è spazio per accrescere la quota, insomma: dobbiamo aspettarci altre operazioni come l'acquisto di Ginori? «Ripeto: ci sono grandi potenzialità, come insegna il caso che lei citava, purché si tenga presente l'assoluta urgenza di tutelare il manifatturiero, unico garante sicuro di lavoro, coesione sociale, prestigio, ricchezza. Una tutela che parte dalla formazione. Se ne sono accorti anche in Inghilterra, dove c'è stata un'ipertrofica preferenza per la finanza, e perfino in Germania il cui export zoppica in diversi comparti. In Italia abbiamo un tesoro. Un anno fa la Vuitton ha rilevato per 8 milioni la Berluti di Ferrara, un calzaturificio semiartigianale di gran lusso, titolare di un negozio glamour a Parigi ma che sembrava senza futuro. Ora stanno costruendo la nuova fabbrica che sarà pronta nel 2014 e darà lavoro a regime a 216 persone contro le 70 attuali, di cui 48 in formazione: noi come Regione finanziamo appunto la qualificazione professionale degli operai superspecializzati che servono. Fare scarpe da tremila euro è possibile solo dove c'è una forte e radicata cultura specifica. Questo è valido in tanti settori. Nelle zone del terremoto abbiamo convogliato fondi sociali europei per 174mila euro in un ciclo di formazione di 145 ore, parte in aula e parte in fabbrica, dedicato alla VM Motori di Cento: l'azienda ha garantito l'assunzione di 126 unità disoccupate o in mobilità in vista del suo potenziamento quale leader nei propulsori con clienti come Gm, Ford, Rover, Chrysler. Potrei continuare a lungo con i casi. Impegniamo ogni anno fra i 55 e i 60 milioni di fondi europei in programmi di formazione di ogni tipo, la maggior parte dei quali inseriti nei calendari degli istituti tecnici, che arrivano a 80 considerando i corsi di riposizionamento più brevi. E i benefici sono quasi immediati, tanto che già li avvertiamo». Questo prova che in presenza di una capacità progettuale organizzata, i fondi europei non vanno dispersi... «Prova soprattutto che gli investitori stranieri vengono

quando sanno che troveranno una nuova generazione di artigiani dell'alta qualità. E quando arrivano gli investitori esteri, i benefici si estendono a tutto il territorio, e tanto più si estenderanno se l'azienda "guida" riuscirà a trovare nell'area circostante i subfornitori, i consulenti, i produttori di parti e di infrastrutture necessarie alla produzione, il tutto del livello adeguato. Quando ci si riesce si innesca un circuito win-win fantastico. Guardate che qui si gioca la sfida decisiva per l'Italia. Il momento è drammatico: ce ne sono ancora per fortuna tante, ma si sta riducendo il numero delle imprese che continuano a crescere sui mercati esteri, e intanto aumenta il numero di quelle che rischiano di dover gettare la spugna se non trovano il modo per avviare un nuovo ciclo di investimenti troppo a lungo rinviato. Abbiamo ancora una fortissima tradizione in buona parte intatta, dobbiamo ora prendere per mano i nuovi stilisti, progettisti, designer e far sì che possano disporre del riscontro diretto della produzione e del successo sui mercati».

Foto: Patrizio Bianchi, economista e assessore in Emilia

## Sfida sui debiti verso le imprese "90 miliardi? No, sono 120-130"

IL DECRETO DI PASQUA AVVIA IL RECUPERO DI 40 MILIARDI DI DEBITI DAGLI ENTI TERRITORIALI DELLO STIVALE INTANTO PERÒ SCOPPIA LA DISPUTA SULL'ENTITÀ TOTALE DEGLI ARRETRATI. BANKITALIA DÀ UNA CIFRA MA CGIA MESTRE RILANCIA: MICRO DITTE NON CONTATE  
Walter Galbiati

Milano Un uovo di Pasqua da 40 miliardi di euro. È il regalo che il governo uscente di Mario Monti ha varato per le aziende che da tempo aspettano i pagamenti della pubblica amministrazione. Una situazione di stallo che durava da tempo e che in alcuni casi ha portato gli imprenditori al fallimento e a vere e proprie tragedie personali. «Quaranta miliardi erogati nei prossimi 12 mesi con un meccanismo chiaro, semplice e veloce» e «rispettando la soglia del debito del 3%», sono state le parole riassuntive con le quali il 6 aprile scorso Monti ha liquidato il provvedimento. Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, ha invece stabilito che la ripartizione dei fondi avverrà a partire dal 15 maggio. Per il premier è stato come voltare pagina rispetto al passato, un cambiamento radicale rispetto ai governanti che lo hanno preceduto e criticato. «Esprimo una leggera indignazione - ha detto - per le critiche al governo che ha impiegato qualche giorno in più per il decreto. Sono stati severi con noi i partiti che negli ultimi 10 anni hanno causato questi problemi». Monti non è andato tanto per il sottile, accusando anche le pubbliche amministrazioni di aver scaricato sulle imprese e sulle generazioni future i propri impegni, in un momento in cui il governo centrale cercava di far quadrare i conti. Anche perché i pagamenti alle imprese potranno avvenire, ma senza derogare agli impegni presi con l'Unione europea. L'obiettivo è che per maggio l'Italia esca dalla procedura per deficit eccessivo. Le tappe dei pagamenti sono state fissate dal ministro Grilli. Entro il 30 di aprile tutte le amministrazioni comunicheranno al Tesoro l'elenco e la richiesta di "spazio finanziario", mentre entro il 15 di maggio avverrà la ripartizione delle risorse. Entro il 31 maggio gli enti territoriali, ormai a conoscenza degli importi di cui dispongono, dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti. Così, con trasparenza, potranno valutare quando e come riceveranno gli importi. Nei casi invece in cui gli enti hanno già disponibilità di cassa (stimate complessivamente in 14 miliardi, ma utilizzabili solo per 7 miliardi), le amministrazioni possono già cominciare a pagare i debiti. Ovviamente si partirà dai debiti più vecchi. Per arrivare a coprire tutti i debiti, stimati in circa 90 miliardi di euro, sono previste ulteriori tranche sia in termini di cassa sia in termini di emissioni con la Legge di Stabilità per il 2014. La copertura sarà garantita da tagli orizzontali che «potranno - parola di Grilli - essere sostituiti con molto anticipo da tagli più intelligenti realizzati dai governi futuri». Ma sulla massa dei debiti, non tutti sono d'accordo con i dati forniti da Banca d'Italia. Secondo l'associazione degli artigiani di Mestre, nei debiti della pubblica amministrazione, non sono stati conteggiati quelli spettanti alle piccole e medie imprese che porterebbero ad un importo complessivo tra i 120-130 miliardi di euro. La differenza sarebbe dovuta al fatto che nel calcolo di Via Nazionale, i circa 90 miliardi sono stati stimati attraverso un'indagine campionaria condotta solo sulle imprese con più di 20 addetti. «Ciò vuol dire che le aziende con meno di 20 addetti - attacca Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - che rappresentano il 98% del totale delle imprese presenti nel nostro Paese, non sono state monitorate. Pertanto, i 91 miliardi di debiti in capo della pubblica amministrazione sono decisamente sotto dimensionati: se in tempi ragionevoli sarà possibile effettuare un nuovo monitoraggio, è molto probabile che il debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese lievitati tra i 120 e i 130 miliardi di euro». La cifra esatta sui debiti della pubblica amministrazione comunque si avrà solo con il censimento completo: il 15 settembre è il termine ultimo per completarlo. Anche le Banche dovranno verificare l'ammontare dei crediti che sono stati loro ceduti con la precedente procedura di rimborso. Solo così si potranno valutare le ulteriori tranche di rimborso che verranno stabilite a ottobre con la prossima legge di stabilità. I rimborsi scatteranno dal 2014. Il ministro Corrado Passera ha poi spiegato che fra le modalità di pagamento, ci sarà anche la compensazione fra debiti e crediti: «Abbiamo allargato la tipologia di crediti che potranno essere compensati: non solo i debiti passati a ruolo». Riferendosi alle banche

che hanno acquistato crediti delle imprese, Passera ha specificato che in tal caso il pagamento avverrà attraverso emissioni ad hoc. Il decreto stabilisce che «l'impresa non dovrà certificare i crediti, ma saranno le pubbliche amministrazioni a fare gli elenchi» dei debiti e dei creditori. Sul decreto è arrivata anche la benedizione dell'Europa. «Data la situazione considerevolmente migliorata dei conti italiani c'è margine per una liquidazione per gradi» dei debiti della pubblica amministrazione «senza mettere in pericolo la correzione sostenibile del deficit eccessivo», ha commentato il commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn, mentre il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani ha confermato che i debiti della Pubblica amministrazione «si possono pagare tutti nel giro di due anni».

Foto: Entro il 31 maggio gli enti territoriali dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti. Nei casi invece in cui gli enti hanno già disponibilità di cassa (stimate complessivamente in 14 miliardi, ma utilizzabili solo per 7), le amministrazioni possono già cominciare a pagare

[ L'INNOVAZIONE ]

**La carica dei consigli al femminile mille donne nei Cda entro tre anni**

ENTRA IN VIGORE LA LEGGE SULLA "RISERVA DI GENERE" DI UN QUINTO DEI CONSIGLIERI D'AMMINISTRAZIONE E DEI SINDACI NELLE SOCIETÀ QUOTATE E IN QUELLE PUBBLICHE ENTRO IL 2013: E NEL 2015 SARÀ UN TERZO

Salvatore Giuffrida

Roma Una rivoluzione percorre il mondo delle società quotate che in questo mese celebrano le loro assemblee e i rinnovi dei consigli d'amministrazione: nella composizione dei board e dei collegi sindacali, un quinto dei membri deve essere donna. Lo dispone la legge 120 del 2011 con scadenza appunto 2013. Nel 2015 poi la stessa legge dispone che la "quota di genere" dovrà arrivare a un terzo. Visto che oggi non più dell'11% degli amministratori e del 9% dei controllori è di sesso femminile, per adeguarsi alla prima scadenza, quella di quest'anno, mancano 469 donne consigliere, e altre 351 per arrivare a un terzo. Un totale di 820 consiglieri rosa donna in arrivo, cui se ne aggiungeranno 269 sindaci controllori. In totale oltre mille rappresentanti "rosa" entro tre anni. Non è finita: la legge si estende alla galassia delle 7000 società partecipate dallo Stato e dagli enti locali. In totale, entro pochi anni saranno oltre 10mila le donne chiamate a rivestire la carica di consiglieri e sindaci. «Ciò porterà una ventata di ricambio, modernizzazione e verosimilmente ringiovanimento degli organi di vertice sociali», spiega Valeria Falce, docente di Diritto dell'economia all'Università Europea di Roma e membro del comitato scientifico del progetto "Quote di genere e società di capitali". «E' un corso di alta formazione che intende aggiornare i manager sulle recenti innovazioni in tema di corporate governance . Fra queste, oltre alla legge delle quote riservate al genere meno rappresentato, particolare attenzione merita un'altra disposizione, stavolta contenuta nel decreto Salva Italia di fine 2011. Anch'essa è da poco entrata in vigore: dispone che chi riveste un incarico apicale in un'impresa del settore finanziario non può occupare una posizione analoga in una società concorrente. Una norma che contribuisce anch'essa alla modernizzazione degli organi sociali, destinata a determinare un profondo cambiamento nel management del settore». Tutto questo mix di norme, ognuna delle quali prevede pesanti sanzioni in caso di non osservanza a partire dalla decadenza dei consigli istituiti in spregio alle nuove disposizioni, risponde agli standard comunitari di tutela della concorrenza oltre che "di genere". Il corso dell'Università Europea di Roma è frutto della cooperazione con la Luiss, la Fondazione Bellisario e la Fondazione Visentini.

Foto: Valeria Falce, docente di diritto dell'economia all'Università Europea di Roma

Freni allo sviluppo Indagine della Cgia di Mestre sul carico tributario

## Malesseri italiani La crescita impossibile con tasse al 56%

Le piccole aziende lavorano fino al 22 luglio per il Fisco Dal 2010 persi anche 16 giorni. L'unico taglio sull'Irap ISIDORO TROVATO

Lavorare quasi, sette mesi all'anno, 202 giorni, soltanto per pagare le tasse. Aspettare il 22 luglio per iniziare a guadagnare in proprio. Quest'anno la maggior parte delle imprese italiane vedrà slittare a luglio inoltrato il «Tax freedom day», il giorno della liberazione dalle tasse. Per la prima volta il calcolo della pressione fiscale viene applicato alle imprese per individuare la data a partire dalla quale un artigiano o un commerciante smette di lavorare per pagare lo Stato e inizia a faticare per se stesso.

I conti

La Cgia di Mestre ha calcolato i giorni di liberazione fiscale per le diverse tipologie di piccole imprese. Si tratta di realtà molto diffuse nel nostro Paese se si considera che oltre il 70% delle aziende non ha dipendenti. «Trattandosi della prima volta che viene eseguito questo calcolo si è proceduto ad effettuarlo per gli anni dal 2010 al 2013 - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - e il calcolo riferito a quest'anno è frutto, anche se in minima parte, di stime. Il giorno di liberazione fiscale, nel periodo considerato si sposta inesorabilmente sempre più avanti evidenziando come la pressione tributaria sia in costante crescita. Solo nelle elaborazioni che riguardano le società si può osservare nel 2013 una inversione di tendenza, che non è tanto dovuta alla particolare veste giuridica, ma alla presenza di personale dipendente. Tuttavia, questa inversione di tendenza si verifica su livelli di tassazione molto elevati». Per simulare meglio l'impatto tra aziende e Fisco sono stati immaginati quattro imprenditori tipo (vedi tabella) e in tutti i casi la pressione fiscale supera il 50% per l'effetto di diversi rincari: è aumentato il peso della tassazione locale. L'addizionale regionale Irpef versata nel 2012 è stata più pesante soprattutto per effetto dell'aumento della aliquota «base» dallo 0,9% al 1,23%. La sostituzione dell'Ici con l'Imu ha fatto sì che l'esborso arrivi quasi a raddoppiare per coloro che svolgono la loro attività in un capannone: e il 2013 porterà nuovi aggravii. Infine dal 2012 cresce il prelievo Inps per gli artigiani e commercianti. Il tutto senza contare che da quest'anno la vecchia Tarsu lascerà il posto alla Tares: la nuova tassa sarà più onerosa in quanto deve assicurare l'integrale copertura del costo per lo smaltimento dei rifiuti. «L'effetto di tutto ciò è che quest'anno le aziende dovranno lavorare qualche giorno in più per il Fisco - ricorda Bortolussi -. Le uniche notizie positive arrivano dalle aziende con dipendenti: il Decreto "Salva Italia" ha previsto la deducibilità dal reddito di impresa della quota dell'Irap relativa al costo del lavoro, inoltre sono state aumentate le deduzioni dalla base imponibile Irap in presenza di dipendenti giovani o donne. Questo fa sì che le imprese con molto personale e con presenza di donne e giovani, quest'anno abbiano un peso fiscale inferiore a quello dell'anno scorso».

Gli altri

Accorgimenti accolti come palliativi da parte delle aziende che denunciano ormai una condizione insostenibile. «Questo non è più un Paese per imprese - ribadisce Bortolussi -. Il carico fiscale è intollerabile, giusto per fare un esempio: la tassazione sugli utili da noi è al 68% e in Germania è appena al 48%, il tutto con una qualità di servizi alle imprese neanche paragonabili. E non parliamo soltanto di imposte dirette perché nell'ultimo anno il costo dell'energia è salito del 40% e quello dei trasporti del 10%. È evidente che il meccanismo è sbagliato perché il debito pubblico cresce insieme alla tassazione. Unica via d'uscita è il taglio della spesa pubblica che permetta un calo della pressione fiscale».

È il pilastro della tesi di chi (anche in Europa) sostiene che la politica del rigore è recessiva perché l'economia reale vive di consumi. Se questi calano e poi devi lavorare sette mesi per il fisco, diventa una battaglia persa.

RIPRODUZIONE RISERVATA IRPEF - ADDIZIONALE REGIONALE - INPS - BOLLO AUTO - INAIL - ICI - TIA - TARSU - TARES - TOSAP - COSAP - IRAP -

Foto: Tagli Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre



L'intervista Il presidente di Rete Imprese: la domanda interna vale l'80% del Pil

## Sangalli «L'export non basta Vanno rilanciati i consumi»

«Famiglie e aziende sono allo stremo». Da «cestinare» l'aumento dell'Iva Con Tares e Imu il carico è raddoppiato. La priorità? «Abbattere il debito» Abbiamo davanti la prospettiva di un'estate rovente che deve essere raffreddata. Per questo va scongiurato il possibile ritorno alle urne che nell'attuale situazione sarebbe davvero drammatico

ISIDORO TROVATO

Carlo Sangalli l'allarme lo ha lanciato da tempo, in qualità di presidente di Confcommercio o di presidente di turno di Rete Imprese Italia: la pressione fiscale in Italia è oltre la soglia di guardia. Eppure mentre Roma discute Sagunto brucia.

«Abbiamo davanti la prospettiva di un'estate fiscalmente rovente che va assolutamente "raffreddata" - avverte Sangalli - perché famiglie e imprese sono davvero allo stremo. Gli ultimi dati dell'Istat confermano che da troppo tempo sopportano una pressione fiscale inaccettabile, tra le più alte in Europa. Per i contribuenti in regola tocca il 55%, un record mondiale inconciliabile con una ripresa degli investimenti e dei consumi e quindi incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa. E si tratta peraltro di una stima prudenziale che non tiene nemmeno conto della nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che per alcune imprese sarà una vera e propria stangata: un ristorante arriverà a pagare circa il 400% in più, un negozio di ortofrutta o una pescheria addirittura il 600%. Ma il "sovraccarico" fiscale non è finito qui...»

Partiamo con l'elenco

«Oltre alla Tares dobbiamo considerare anche l'Imu che, secondo nostri calcoli, dalla sua introduzione ha comportato per le imprese commerciali costi più che raddoppiati. Tanto per capirci, con la vecchia Ici il gettito proveniente dai negozi era di poco più di 700 milioni, con l'Imu si è arrivati a 1,8 miliardi e a giugno dovremo pagare l'acconto».

E poi c'è l'incubo Iva che a luglio potrebbe passare dal 21% al 22%

«Un'ipotesi che va definitivamente cestinata perché andando a colpire generi di prima necessità, non certo il lusso, sarebbe davvero esiziale per una domanda interna già in caduta libera da tempo. Da ultimo, il governo ha rincarato del 30% le tariffe del Pubblico registro automobilistico» per aumentare le entrate dell'Aci. Un provvedimento che per le imprese che operano nel trasporto professionale comporterà un aggravio di costo di oltre 10 milioni di euro».

Ma per ridurre le tasse servono fondi alternativi, dove trovarli?

«Compito fondamentale di questa legislatura è di continuare a tenere i conti pubblici in ordine, ma anche trovare le risorse per far ripartire l'economia. Questo significa innanzitutto puntare su una forte dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento dello stock del debito. E poi ci sono le somme che si ricavano dal contrasto e dal recupero di evasione ed elusione, oltre che da una spending review senza timidezze per ridurre inefficienze, improduttività e sprechi».

Intanto il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione non vi convince

«Ogni giorno che passa molte imprese chiudono perché lo Stato non onora i suoi debiti e questo è inaccettabile. E stupisce che ancora oggi non si sia data una risposta a questa emergenza. Indubbiamente, un piccolo passo avanti è stato fatto, allentando il patto di stabilità interno. Ma, purtroppo, le emergenze vere per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi, e cioè sblocco immediato delle disponibilità delle risorse, modalità semplificate di accesso e utilizzo del meccanismo della compensazione tra debiti e crediti, non sono state accolte. Insomma, una nuova occasione persa per dare una risposta efficace e tempestiva. Ci siamo attivati come Rete Imprese Italia riscontrando sensibilità e disponibilità negli incontri che abbiamo avuto con il Pd e il PdL a modificare alcune parti del provvedimento sulla base delle nostre proposte».

Che cosa chiederete al prossimo governo (quando ce ne sarà uno)?

«Va innanzitutto scongiurato il possibile ritorno alle urne perché in questa situazione sarebbe drammatico ed occorre agire subito su tre fronti: sul piano istituzionale, per fare la riforma elettorale e ridurre i costi della

politica; sul piano economico, per dare risposte alle emergenze delle imprese e varare misure anticicliche in grado di sostenere l'economia reale, l'occupazione e rilanciare la domanda interna che vale l'80 per cento del Pil. Sul piano sociale, per disinnescare la mina di quei 4 milioni di persone in condizione di povertà assoluta, un numero che rischia di far saltare la stessa coesione sociale del Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **I numeri 5**

Le associazioni di commercianti e artigiani che fanno parte di Rete imprese Italia

4 milioni

Le piccole e medie imprese attive

450 mila

Le imprese che hanno chiuso nel 2012, circa

una al minuto

Foto: **Protagonisti** Carlo Sangalli è presidente di Confcommercio e per sei mesi alla guida di Rete Imprese Italia, l'alleanza di cinque associazioni di artigiani e commercianti

IN EVIDENZA

**Sos liquidità - P.a., ecco chi sarà pagato. Forse**

MATTEO BARBERO

Sos liquidità Ecco i debiti della p.a. che saranno sbloccati per primi. Liquidità degli enti locali permettendo Barbero a pag. 6 Con la pubblicazione del dl 35/2013, ossia il decreto che sblocca i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, si è finalmente messa in moto la macchina che porterà nelle casse dei creditori delle p.a. circa 40 miliardi di euro da qui al 2014. Il percorso, tuttavia, è assai tortuoso, tanto da rendere incerti i potenziali beneficiari sui tempi effettivi di pagamento. In attesa delle correzioni che potranno essere introdotte dal parlamento (come richiesto dalle principali associazioni imprenditoriali), proviamo a capire chi può nutrire una ragionevole aspettativa di ricevere i soldi. Migliore sembra essere la posizione di chi vanta crediti nei confronti degli enti locali, per i quali, infatti, il dl 35 prevede lo sblocco di 5 miliardi di pagamenti, concedendo una deroga ai vincoli del Patto di stabilità 2013. In pratica, comuni e province potranno utilizzare la liquidità di cui dispongono (e che il Patto ha finora congelato) per estinguere una parte dei loro debiti «di parte capitale». Si tratta, in particolare, di acquisti di beni mobili (arredi, attrezzature, macchinari, automezzi, ecc.), di interventi di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche (strade, fognature ecc.), di acquisti o realizzazione di immobili. Ma vi rientrano anche, per esempio, le spese di progettazione a fronte di prestazioni di professionisti. Il dl 35 consente di pagare due tipologie di debiti: 1) quelli «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura (o richiesta equivalente di pagamento). Se per la seconda categoria non si pongono particolari questioni interpretative in quanto fa fede la data della fattura, qualche dubbio può sorgere rispetto alla prima. In proposito, si ricorda che un debito si considera certo quando non è controverso nella sua esistenza (per esempio per contestazioni giudiziali), liquido quando il suo ammontare risulta precisamente determinato o determinabile, esigibile quando non è sottoposto a condizioni o termini. In tali casi, si può anche prescindere dall'esistenza o meno della fattura, che presenta un valore più contabile (oltre che fiscale), che sostanziale. Per esempio, per le opere pubbliche sembra assumere rilevanza il certificato di pagamento, che viene rilasciato in coincidenza con gli stati di avanzamento lavori. Si ritiene che l'esigibilità sussista anche prima di ottenere il Durc, fermo restando che quest'ultimo è necessario ai fini del pagamento effettivo. Analogo discorso vale per le verifiche presso Equitalia (per i pagamenti oltre 10 mila euro). È incerto se possano essere considerati anche i debiti non commerciali (per esempio, a favore di soggetti espropriati): la norma non opera distinzioni, anche se la relazione di accompagnamento parla espressamente di debiti commerciali. Al di là dei casi dubbi, lo sblocco avverrà in tempi rapidi, a patto che comuni e province dispongano di sufficienti risorse liquide. In tal caso, infatti, il dl 35 consente di pagare immediatamente fino al 13% della liquidità presente sui conti di tesoreria dei singoli enti. Una volta esaurito il plafond iniziale, però le cose iniziano a complicarsi. A questo punto, infatti, occorrerà attendere il 15 maggio, allorché il Mef indicherà il bonus che ciascun ente potrà utilizzare per derogare dal Patto. Al momento, inoltre, non è chiaro se i 5 miliardi totali includano anche i pagamenti già effettuati nei primi mesi di quest'anno: se così fosse (come pare confermato dalla lettera delle norme), è ovvio che gli spazi per nuovi pagamenti si restringono. Se poi l'ente debitore è a corto di cassa, le incognite aumentano ancora. Per fronteggiare tale evenienza, il dl 35 prevede due strumenti. Da un lato, aumenta il margine entro cui province e comuni possono attivare le anticipazioni di tesoreria, dall'altro consente loro di accedere a un prestito a lungo termine della Cassa di Risparmio di Roma e prestiti. Ciò, oltre a comportare un allungamento dei tempi, non garantisce che le risorse che potranno essere acquisite siano sufficienti. Sul primo versante, molti enti sono già vicini al tetto delle anticipazioni. Quanto al secondo strumento, i 4 miliardi messi a disposizione dal dl 35 (2 quest'anno e 2 il prossimo) sono inferiori rispetto al reale fabbisogno. Inoltre, il meccanismo è viziato da un corto circuito: gli enti, infatti, devono presentare richiesta alla Cassa entro il 30 aprile, che è la stessa scadenza entro cui devono chiedere la deroga sul Patto. C'è quindi il rischio che i margini di spesa risultino inferiori alla reale

capacità di pagamento. Per coloro che resteranno a bocca asciutta, la strada si fa sempre più stretta. Entro ottobre è prevista una seconda iniezione di liquidità, ma solo per il 10% dello stanziamento 2013, mentre non è stabilito quadro verranno ripartiti i 2 miliardi stanziati per il 2014. Vita ancora più dura per i creditori delle regioni e degli enti del servizio sanitario nazionale. In tali casi, il problema non è tanto legato alle risorse disponibili, che nel biennio ammontano complessivamente a 22 miliardi (su 26 totali di cash per gli enti territoriali). L'ostacolo qui è rappresentato dai tempi: per accedere al tesoretto, infatti, i governatori sono chiamati a predisporre, oltre al piano dei pagamenti, anche «idonee e congrue» misure di copertura finanziaria degli impegni assunti, anche a carattere legislativo. Spesso, si tratta di un passaggio tutt'altro che scontato, specialmente nelle regioni con i bilanci più traballanti. Coloro che aspettano di essere pagati dalle p.a. statali, infine, dovranno sperare di essere inclusi nella prima tranche di pagamenti, che scatterà, anche in tal caso, a metà maggio sulla base degli elenchi cronologici che ciascun ministero è chiamato a predisporre entro fine aprile con riferimento ai propri debiti. Per chi resterà fuori, occorrerà aspettare che vengano definiti appositi piani di rientro, che prima di essere attuati dovranno passare al vaglio di parlamento e Corte dei conti. A differenza dei bonus sul Patto, le iniezioni di liquidità possono essere destinate anche al pagamento di debiti di parte corrente (forniture di beni e servizi), sempre che certi, liquidi ed esigibili o muniti di fattura al 31 dicembre scorso. Per questi, infatti, non si pone un problema di Patto che vincola solo i pagamenti in conto capitale. Ma la torta è sempre quella e più aumentano i commensali più il numero di quelli destinati a restare ancora digiuni è destinato a crescere.

**Le principali scadenze** 29 aprile Accreditamento delle p.a. alla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti 30 aprile e a cas pag pre Per gli enti locali, richiesta al Mef di sblocco del Patto e alla Cassa Depositi e Prestiti per le anticipazioni di cassa. Per le regioni, richiesta al Mef della liquidità per pagare i propri debiti (sanitari e non). Per le p.a. statali predisposizione dell'elenco cronologico dei debiti. 15 maggio 15 maggio Att tutt Attribuzione agli enti locali delle quote di Patto ed a tutte le pa della prima tranche di finanziamenti 15 settembre Trasmissione, tramite piattaforma Mef, dell'elenco dei debiti da parte di tutte le p.a., con valenza automatica di certificazione per i creditori

#### **Calendario alla mano, le imprese possono controllare l'iter degli uffici**

Alle imprese creditrici il dl 35/2013 assegna diversi strumenti per controllare l'operato delle p.a. debentrici. Potrà essere utile monitorare attentamente il comportamento degli uffici competenti per il pagamento, accertandosi che compiano i necessari passaggi procedurali. Sia le regioni sia gli enti locali devono, infatti, rispettare scadenze precise e ravvicinate, altrimenti è prevista l'applicazione di sanzioni a carico dei responsabili. Entro il 30 aprile comuni e province devono chiedere al Mef lo sblocco del Patto e alla Cassa depositi e prestiti la liquidità che occorre a eseguire i pagamenti. Chi omette di farlo (senza giustificato motivo) rischia due mensilità di stipendio. Lo stesso termine vale per le richieste delle anticipazioni di cassa da parte delle regioni. Altra scadenza importante è prevista per il 30 giugno, allorché ciascuna p.a. dovrà comunicare ai propri creditori, anche a via mail, l'importo e la data entro la quale provvederà al pagamento. Anche in tal caso, l'omessa comunicazione espone a sanzioni il responsabile dell'ufficio competente. I pagamenti effettuati dovranno, inoltre, essere pubblicati, aggregati per classi, sul sito di ogni ente. Ad avere la priorità sono i crediti non oggetto di cessione pro soluto e, fra questi, quelli più antichi in base alla data della fattura o del documento equipollente. Infine, entro il 29 aprile, le p.a. dovranno obbligatoriamente registrarsi (anche in tal caso a pena di sanzioni, fra cui una multa da 100 euro per ogni giorno di ritardo) alla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dal Mef. Una volta accreditate, avranno tempo dal 1 giugno 2013 al 15 settembre 2013 per trasmettere l'elenco completo dei propri debiti, con l'indicazione dei dati identificativi del creditore. Tale comunicazione varrà certificazione dei crediti non già ceduti o certificati. In caso di omissioni dell'invio di dati erronei o incompleti, il creditore può chiedere la rettifica o l'integrazione e, persistendo l'inadempimento, che vi provveda un commissario a spese della p.a..

IN EVIDENZA

**Fisco - Parola d'ordine collaborazione**

VALERIO STROPPA

Fisco Le autorità fiscali dei diversi paesi giocano in difesa: boom di procedure amichevoli per evitare controversie. Le statistiche Ocse Stroppa a pag. 7 La tranquillità fiscale prima di tutto. Ridurre il rischio di contestazioni nel maggior numero di paesi possibile tra quelli in cui l'azienda opera vale più di ricercare a tutti i costi l'efficienza tributaria (cioè pagare meno tasse) muovendosi sugli spazi grigi lasciati dalle diverse legislazioni. Dal gioco d'attacco a una strategia per non subire goal, si potrebbe dire utilizzando un paragone calcistico. La nuova frontiera del tax planning, già declinata da alcuni professionisti (si veda ItaliaOggi Sette dell'11 marzo 2013), trova conferma nelle statistiche diffuse pochi giorni fa dall'Ocse sulle procedure amichevoli. Gli ultimi tre anni hanno visto un vero e proprio boom delle mutual agreement procedures (Map), vale a dire istituti che consentono un dialogo preventivo tra le autorità fiscali di diversi stati per risolvere problemi di doppia imposizione. Complessivamente alla fine del 2011 risultavano attive 3.838 procedure. Nel solo 2011 ne sono state avviate 1.624, il numero più alto di sempre. Anche per quanto riguarda l'Italia, che ha visto partire 41 Map (si veda ItaliaOggi del 10 aprile scorso), portando il conto totale delle pratiche aperte a fine 2011 a 102. I motivi della nuova tendenza di pianificazione aziendale sono diversi. In primo luogo c'è la crisi economica, che spinge i governi a essere sempre più attenti al recupero dell'evasione e quindi le rispettive amministrazioni fiscali a operare in maniera più «aggressiva». In seconda battuta c'è un piano condiviso a livello comunitario di lotta senza quartiere ai paradisi fiscali e ai fenomeni elusivi e/o di abuso del diritto: anche prevedendo ulteriori strumenti di controllo e più incisività nello scambio di informazioni in ambito tributario e bancario. Infine, negli ultimi anni si è registrata una crescente preparazione dei funzionari preposti alle verifiche, agevolati peraltro da linee guida e metodologie operative fornite direttamente dall'Ocse. Ed è proprio quest'ultima ad aver spinto sulle c.d. «enhanced relationship», ossia forme di tax compliance avanzata che presuppongono una forte collaborazione tra le aziende, specie quelle di respiro internazionale, e le autorità fiscali. In tema di procedure amichevoli, già dal 2004 l'Ocse ha cercato di fornire elementi volti a potenziare il loro utilizzo. Per esempio tramite la stesura del manuale per una loro efficace gestione (c.d. «Memap»), che illustra le modalità di attivazione delle Map sia dal punto di vista delle amministrazioni finanziarie sia da quello dei contribuenti, identificando al contempo alcune best practice da seguire. O ancora in materia di prezzi di trasferimento, che rimangono la materia più ricorrente nelle varie forme di cooperazione rafforzata a cui ricorrono le multinazionali. Le linee guida sul transfer pricing approvate il 22 luglio 2010 prevedono peraltro un apposito paragrafo dedicato all'impiego delle Map. Ma sul transfer pricing, prima ancora che determinare a quale paese spetta la potestà impositiva, è possibile per le imprese fissare ex ante le regole del gioco. È il caso del ruling, attivabile con l'Agenzia delle entrate, oppure degli Apa bilaterali o multilaterali, che coinvolgono pure le tax authorities degli altri paesi interessati (oltre a quella italiana). Come emerge dal secondo Bollettino ruling diffuso recentemente dalle Entrate, il transfer pricing rappresenta l'oggetto di oltre l'89% degli accordi conclusi tra società e fisco. Alla fine del 2012 risultavano in corso le trattative per 19 Apa bilaterali: le agenzie fiscali coinvolte sono quelle di Stati Uniti (4 casi), Germania (3), Svizzera (3), Svezia (2), Giappone (2), Olanda (2), Francia, Regno Unito e Spagna (1). Secondo quanto risulta a ItaliaOggi Sette, nei primi mesi del 2013 due di queste procedure sono state chiuse con esito positivo. Ciò significa che l'azienda, per l'intera durata dell'Apa, avrà la certezza che il reddito delle imprese associate, derivante dalle operazioni che ricadono nel perimetro dell'accordo, non sarà assoggettato a doppia o multipla imposizione. E che quindi non ci saranno rettifiche dei prezzi praticati né in Italia né nell'altro paese. Queste procedure richiedono tempo e denaro. Tra il 2010 e il 2012 per chiudere un accordo di ruling sono serviti in media 15 mesi. Secondo i dati Ocse la durata media di una procedura amichevole è di circa 25 mesi. Sono necessari diversi incontri (anche all'estero), consulenti specializzati nella fiscalità internazionale, un'intensa attività amministrativa e la redazione di documentazioni piuttosto articolate. I costi, variabili in

proporzione alla dimensione dell'azienda e alla complessità della propria struttura, possono facilmente passare da diverse decine a qualche centinaio di migliaia di euro. Ma i benefici ci tratti in termini di sicurezza, la possibilità di programmare il carico fiscale senza il rischio di essere accertati e di ri-esso anche la migliore gestione dei rischi finanziari, agli occhi delle multinazionali sono elementi sempre più appetibili.

**Fiscaltà internazionale: gli strumenti di prevenzione** Strumento A cosa serve A chi si presenta Riferimento normativo Documento a zone transfer pricing Se la documentazione predisposta è ritenuta valida dall'amministrazione finanziaria, in caso di rettifica del valore normale dei prezzi di trasferimento praticati nelle operazioni internazionali infragruppo non si applicano le sanzioni Il possesso della documentazione va comunicato in dichiarazione dei redditi. La documentazione deve essere esibita ai verificatori in caso di accesso, ispezione, verifica o altra attività istruttoria Articolo 26 del dl n. 78/2010 Ruling di standard internazionale (unilaterale) Accordo tra contribuente e Agenzia delle entrate avente ad oggetto operazioni complesse di carattere internazionale. Sui temi oggetto dell'intesa sono inibiti i poteri di verifica per l'intera validità dell'accordo (tre anni) L'istanza va presentata all'ufficio ruling internazionale della Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate (sedi di Roma o di Milano a seconda del domicilio del contribuente) Articolo 8 del dl n. 269/2003 Apa (bilaterali o multilaterali) Gli advance pricing agreement sono procedure simili al ruling, ma riguardano esclusivamente il transfer pricing, e coinvolgono le amministrazioni finanziarie dei due o più paesi interessati dalle operazioni L'istanza va presentata all'ufficio ruling dell'Agenzia (sede di Roma) e alla Direzione relazioni internazionali del Dipartimento delle finanze Articolo 8 del dl n. 269/2003 Articolo 25, paragrafo 3 del Modello Ocse di convenzione contro le doppie imposizioni Procedura amichevole convenzionale (Map) È un istituto di consultazione diretta tra le amministrazioni fiscali degli stati contraenti, finalizzato alla sottoscrizione di un accordo sul tema controverso oggetto della procedura L'istanza va spedita o consegnata alla Direzione relazioni internazionali del Df Articolo 25 del Modello Ocse Convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia (tutte ratificate con legge)

#### **Linee guida anche a misura dei piccoli**

La collaborazione preventiva sul transfer pricing non è solo roba da grandi. Anche le pmi che hanno divisioni o società collegate all'estero possono mettere al sicuro le proprie transazioni infragruppo. Sul punto le linee guida Ocse hanno previsto apposite misure finalizzate a ridurre il peso degli oneri documentali per i «piccoli», proprio in ragione della loro dimensione. In materia di predisposizione della documentazione ex dl n. 78/2010, che protegge dalle sanzioni in caso di rettifica dei prezzi, l'Agenzia delle entrate ha attuato le indicazioni dell'Ocse: sia il provvedimento del 29 settembre 2010 sia la circolare n. 58/E del 15 dicembre 2010 hanno previsto uno snellimento operativo per le realtà meno strutturate. Le pmi hanno la possibilità di aggiornare ogni tre anni, anziché con cadenza annuale, le analisi economiche da condurre sulle operazioni comparabili per determinare il valore normale dei prezzi praticati. Pure per quanto riguarda le procedure di ruling internazionale le cose stanno lentamente cambiando. Il 15,38% delle società istanti presenta ricavi inferiori a 25 milioni di euro. Si tratta ancora di una minoranza (il 68% ha fatturato sopra i 100 milioni), ma è comunque un segnale: anche tra le aziende più piccole si sta sviluppando una maggiore consapevolezza sulla necessità di gestire il rischio fiscale nelle operazioni transfrontaliere. Gioca a questo favore l'istituto del pre-filing, che prevede incontri tra impresa e funzionari delle Entrate preventivi all'attivazione vera e propria della procedura di ruling, per capire l'effettiva convenienza e/o fattibilità dell'accordo. Il pre-filing può essere condotto in forma anonima: il professionista illustra all'ufficio la situazione dell'azienda senza rivelarne l'identità. Una novità introdotta dall'Agenzia molto apprezzata dagli operatori.

IN EVIDENZA

**Impresa - Prende il via la detassazione per produttività e flessibilità**

DANIELE CIRIOLI

Impresa Prende il via la detassazione per produttività e flessibilità: sconto Irpef anche senza incremento del fatturato Cirioli da pag. 14 Quest'anno detassazione fa rima non soltanto con produttività, ma pure con flessibilità. Due, infatti, sono le vie per applicare lo sconto Irpef sulle retribuzioni dei lavoratori, ossia quella tradizionale legata a incrementi di produttività aziendale (appunto) e un'altra nuova che, invece, svincolata dal raggiungimento di un risultato di produzione è legata a misure di flessibilità praticate in azienda. Le due vie sono alternative, ma non inconciliabili; pertanto, possono coesistere e dare entrambe diritto al bonus a favore dei dipendenti. Detassazione 2013. Il via libera alla detassazione per l'anno 2013 è arrivato dal Dpcm 22 gennaio 2013. Il ministero del lavoro ha fornito chiarimenti con la circolare n. 15/2013. Il bonus, quest'anno, spetta nel limite di 950 mln di euro, ai lavoratori dipendenti che hanno percepito nell'anno 2012 un reddito di lavoro dipendente fino a 40 mila euro (anche se zero). Come per gli anni passati, resta confermato che si applica esclusivamente al settore privato e in esecuzione di contratti o accordi collettivi, sottoscritti a livello aziendale o territoriale, da parte di associazioni dei lavoratori (sindacati) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o dalle loro rappresentanze operanti in azienda (Rsu o Rsa). Tetto a 2.500 euro. La detassazione 2013 è riconosciuta fino a un importo di retribuzione agevolabile pari a 2.500 euro, la quale viene assoggettata a un'imposta del 10% in luogo della tassazione Irpef ordinaria. Qualora l'importo erogato per le voci retributive detassabili risulti superiore al predetto importo, l'agevolazione spetta solo entro il limite dei 2.500 euro, mentre l'eccedenza è assoggettata a tassazione ordinaria. Per i lavoratori all'estero, sottoposti a tassazione sulla base delle retribuzioni convenzionali (articolo 51 del Tuir), l'agevolazione non è applicabile. L'incentivo prevede che, al posto della ordinaria tassazione Irpef, sulle voci di retribuzione di produttività si applica un'aliquota agevolata del 10%. L'agevolazione si applica soltanto sulla parte di retribuzione erogata in denaro e non anche su quella erogata in natura. Detassazione a due vie. La detassazione 2013 riserva una particolarità. A differenza del passato, infatti, la disciplina che è in vigore quest'anno prevede due vie per la definizione della retribuzione di produttività che può godere dell'agevolazione fiscale. La prima è quella tradizionale e comprende le voci erogate in relazione a precisi indicatori quantitativi di produttività/ redditività/qualità/efficienza/innovazione. L'altra via è invece totalmente nuova ed è stata voluta dalle parti sociali (dall'accordo per la produttività comprende le voci erogate per l'attivazione di «almeno una misura in almeno tre aree di intervento» delle quattro previste dal Dpcm 22 gennaio 2013: a) flessibilità orario; b) flessibilità ferie; c) flessibilità impiego nuove tecnologie; d) flessibilità mansioni. La differenza tra le due non è di poco conto; infatti, mentre la prima richiede sempre il raggiungimento di un preciso obiettivo di maggiore produzione, la seconda non richiede necessariamente questi «risultati». In altre parole è sufficiente l'attivazione dell'accordo a dar diritto ai lavoratori di godere dello sconto fiscale. Le due vie: quantità e flessibilità. La prima via comprende voci retributive separatamente valorizzate all'interno della contrattazione e variabili in funzione dell'andamento dell'impresa. Infatti sono voci valutate in base al miglioramento della produttività, nonché della «efficienza» aziendale (si veda tabella). La seconda via è rimessa alla valutazione della contrattazione collettiva, che può o meno individuarla in rispondenza alle finalità di flessibilità previste dal dpcm (tre misure in tre aree delle quattro previste). Per esempio, un accordo può prevedere l'introduzione di turnazioni orarie che consentono un utilizzo più efficiente delle strutture produttive (area a), insieme a un quadro di distribuzione delle ferie che consenta l'utilizzo continuativo delle stesse strutture (area b), nonché di una più ampia fungibilità di mansioni per un impiego più flessibile del personale (area d). Come già accennato, in tal caso, l'agevolazione non è subordinata a «risultati» effettivamente conseguiti (quindi è sufficiente l'attivazione dell'accordo di flessibilità). Vie alternative, ma cumulabili. Il ministero del lavoro ha precisato che le due nozioni di retribuzione di produttività, sebbene differenti, sono cumulabili.

**Le voci retributive agevolate** Tipologie Retribuzione di produttività per quantità. Retribuzione di produttività per quantità Produttività per quantità/1 Voci retributive erogate, in esecuzione di contratti aziendali o territoriali, con espresso riferimento ad indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione Produttività per quantità/2 Esempi di indicatori di produttività: andamento del fatturato; maggiore soddisfazione della clientela rilevabile dal numero dei clienti cui si dà riscontro; minori costi di produzione a seguito dell'utilizzo di nuove tecnologie; lavorazione di periodi di riposo di origine pattizia (rol, permessi riduzione orario lavoro); prestazioni aggiuntive; premi di rendimento o produttività; ristorni ai soci delle cooperative. Produttività per qualità/1 Voci retributive erogate in esecuzione di contratti aziendali o territoriali che prevedano l'attivazione di almeno una misura in almeno tre aree di intervento (Attenzione; l'agevolazione in tal caso non è subordinata al conseguimento di «risultati», cioè non servono indicatori, essendo sufficiente l'attivazione dell'accordo di possibilità) Produttività per qualità/2 Aree di intervento: ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, anche • in rapporto agli investimenti, all'innovazione tecnologica e alla attuazione dei mercati finalizzati ad un più efficiente utilizzo delle strutture produttive idoneo a raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti mediante una programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione; introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione • aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane; adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela • dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici, indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative; attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle • competenze, anche funzionali a processi di innovazione tecnologica. Esempi di voci retributive di produttività per quantità straordinario: detassabile tutta la retribuzione relativa al lavoro straordinario (ovvero la quota di retribuzione • ordinaria oltre alla quota relativa alla maggiorazione); lavoro supplementare (part-time): detassabile l'intero importo per lavoro supplementare e i compensi per • l'applicazione di clausole flessibili e/o elastiche; lavoro notturno: detassabili indennità o maggiorazioni erogate e il compenso ordinario; • lavoro festivo: detassabile la maggiorazione erogata ai lavoratori che, usufruendo del giorno di riposo • settimanale in una giornata diversa dalla domenica, prestano lavoro la domenica; lavoro a turni: detassabili le indennità o le maggiorazioni retributive corrisposte per lavoro normalmente • prestato in base a un orario articolato su turni; rol residui o periodi di ferie e permessi non fruiti entro i limiti previsti dalla legge e dalla contrattazione • collettiva premi variabili (premi una tantum, premi e provvigioni su vendite, premi presenza, premi consolidati ecc.) • Esempio di voci retributive di produttività per flessibilità Accordo che prevedere l'introduzione di turnazioni orarie che consentono un utilizzo più efficiente delle strutture produttive (area a), insieme ad un quadro di distribuzione delle ferie che consenta l'utilizzo continuativo delle stesse strutture (area b), nonché di una più ampia fungibilità di mansioni per un impiego più flessibile del personale (area d).



IMPRESA L'Inail chiarisce: se la malattia si manifesta tardivamente il datore di lavoro è giustificato

## Denunce Inail, sanzioni soft

Niente violazione se è impossibile reperire i documenti

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Il tempo lenisce le sanzioni Inail. La mancata o tardiva denuncia di malattia professionale, infatti, se dovuta a un lungo lasso di tempo trascorso tale da rendere impossibile reperire la documentazione necessaria all'adempimento giustificano la violazione, scongiurando l'applicazione della sanzione a carico del datore di lavoro che può raggiungere la somma di 7.745 euro (a partire da un minimo di 1.290 euro). Vediamo tempi e procedure per le denunce dovute all'Inail. Le tutele dell'Inail. L'assicurazione Inail tutela i lavoratori contro i rischi dell'infortunio sul lavoro e di una malattia professionale (cioè la cui causa scatenante risiede nell'ambiente di lavoro), prevedendo l'erogazione di specifici che prestazioni che garantiscono non solo un reddito, ma anche cure e assistenza medica. Due, dunque, gli eventi tutelati: l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale. La tutela dell'infortunio. In base alle norme del T.u. infortuni, approvato dal dpr n. 1124/1965, l'assicurazione comprende tutti i casi d'infortunio avvenuti per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni. Gli elementi essenziali dell'infortunio sono: la causa violenta e l'occasione di lavoro, nonché il presupposto per l'indennizzabilità dell'evento, cioè una lesione subita dal lavoratore. In linea generale, la causa violenta è definita come l'evento lesivo esterno che arrechi danno all'organismo del lavoratore mediante azione determinata e concentrata nel tempo (Cassazione sentenza n. 4736/1994); si ha occasione di lavoro, inoltre, quando un rischio d'infortunio sia stato determinato dallo svolgimento di una data prestazione lavorativa. La tutela della malattia. L'altro evento tutelato dall'assicurazione Inail è la malattia professionale. Le norme prevedono, come per l'infortunio, che siano tutelate quelle malattie contratte nell'esercizio e a causa di lavori rientranti nell'ambito d'applicazione della tutela contro gli infortuni sul lavoro. In origine, era prevista un'unica serie d'ipotesi e casi di malattie professionali indennizzabili, elencati in apposite tabelle. Con più interventi, la Corte costituzionale ha ammodernato la disciplina, dichiarando l'illegittimità di tale previsione cosiddetta «tabellare» delle malattie professionali, introducendo il «sistema misto». La denuncia di infortunio. La denuncia (comunicazione) di infortunio è l'adempimento al quale è tenuto il datore di lavoro nei confronti dell'Inail in caso di infortuni sul lavoro dei lavoratori dipendenti o assimilati soggetti all'obbligo assicurativo, se prognosticati non guaribili entro tre giorni escluso quello dell'evento, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. Se la prognosi, in un primo momento non superiore a tre giorni (quindi tale da non far scattare l'obbligo della denuncia d'infortunio) si prolunga oltre il terzo giorno escluso quello dell'evento, il datore di lavoro deve inoltrare la denuncia entro due giorni dalla ricezione del nuovo certificato medico. Una copia della denuncia d'infortunio va inviata anche all'autorità locale di pubblica sicurezza. Nello specifico, per gli infortuni occorsi alla generalità dei lavoratori dipendenti o assimilati, il datore di lavoro ha l'obbligo di inoltrare la denuncia d'infortunio entro due giorni dalla ricezione del certificato medico. Il datore di lavoro è tenuto ad allegare alla denuncia se intende presentarla tramite modulo cartaceo; qualora, invece, la trasmetta per via telematica (obbligatoria e via esclusiva a decorrere dal prossimo 1° luglio 2013), è sollevato dall'onere di invio contestuale del certificato medico. In caso di infortunio mortale o con pericolo di morte, il datore di lavoro è tenuto a segnalare l'evento entro 24 ore e con qualunque mezzo che consenta di comprovarne l'invio, fermo restando comunque l'obbligo di inoltro della denuncia nei termini e con le modalità di legge. La denuncia di malattia professionale. La denuncia di malattia professionale deve sempre essere presentata, alla sede Inail competente, dal datore di lavoro (indipendentemente da ogni valutazione personale sul caso), entro cinque giorni dalla data in cui ha ricevuto il certificato medico riferito alla malattia stessa. Le sanzioni. Sulle denunce di infortunio e malattia professionale il datore di lavoro, tra l'altro, deve indicare il codice fiscale del lavoratore. In caso di indicazione

mancata oppure inesatta, è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa di euro 25,82 per le violazioni contestate fino al 31 dicembre 2006 e di euro 129 per quelle contestate dal 1° gennaio 2007. In caso di denuncia mancata, tardiva, inesatta oppure incompleta, è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa d'importo variabile da 258 a 1.549 euro per le violazioni contestate fino al 31 dicembre 2006 e da 1.290 euro a 7.745 euro per quelle contestate dal 1° gennaio 2007. Sanzioni soft per la denuncia di malattia. A volte può succedere che una malattia professionale si manifesti molto tempo dopo l'espletamento di una certa attività lavorativa; ciò non fa venir meno l'obbligo sul datore di lavoro della denuncia all'Inail. In relazione a questi casi, sono stati chiesti chiarimenti all'Inail in ordine all'applicabilità della sanzione, ad esempio qualora sia decorso il periodo di conservazione dei libri aziendali (dieci anni) o sia intervenuta la cessazione dell'azienda. L'Inail, nella nota protocollo n. 2290/2013, ha precisato che la normativa non prevede una facoltà per il datore di lavoro circa la denuncia d'infortunio o malattia professionale, ma prescrive un obbligo specifico entro termini stabiliti; tanto che, dal mancato adempimento deriva per lo stesso datore di lavoro l'irrogazione di sanzioni. Inoltre, ha aggiunto l'Inail, l'attualità del rapporto di lavoro non costituisce presupposto per l'obbligo della denuncia, con la conseguenza che esso permane anche in capo a colui che è stato in passato datore di lavoro del lavoratore. Tuttavia, ha poi precisato ancora l'Inail, l'obbligo non è assoluto né illimitato; infatti, prima di tutto presuppone la possibilità di adempiere, con la conseguenza che la sanzione può essere irrogata solo quando non vi sia, da parte del datore di lavoro, giustificato motivo per l'omissione o per il ritardo. In tal caso, allora, le sanzioni possono essere irrogate in presenza di un comportamento colpevole e graduate in base all'entità della colpa, in quanto nel nostro ordinamento non è consentito applicare sanzioni senza tener conto del comportamento del soggetto che ha commesso la violazione. In secondo luogo, per un principio generale, la causa di forza maggiore, qualora sia determinante, esclude la responsabilità. In conclusione, ha spiegato l'Inail, l'impossibilità di reperire la documentazione per il lungo lasso di tempo trascorso, comporta la non sanzionabilità dell'omessa o della parziale denuncia dell'evento lesivo. A patto, però, che il datore di lavoro risponda alla richiesta dell'Inail giustificando l'impedimento. Altrimenti, nell'ipotesi in cui il datore di lavoro non fornisca alcuna giustificazione, la sanzione sarà comunque comminata dovendosi ravvisare in tale comportamento la negligenza quale presupposto sufficiente per confermare la colpa. © Riproduzione riservata

**DENUNCE E SANZIONI** La denuncia infortunio Il datore di lavoro deve presentare la denuncia di infortunio entro 2 giorni da quello in cui egli ne ha ricevuto il primo certificato medico, in presenza di prognosi che comporta astensione dal lavoro per più di 3 giorni. In caso d'infortunio che comporti la morte o il pericolo di morte deve segnalare l'evento (per esempio telegramma) entro 24 ore. Se la prognosi, originariamente fino a 3 giorni, viene prolungata oltre il terzo giorno, il datore di lavoro deve inviare la denuncia entro 2 giorni dalla ricezione del nuovo certificato medico (quello di prolungamento della prognosi) La denuncia di malattia professionale Deve sempre essere presentata, alla sede Inail competente, dal datore di lavoro entro cinque giorni dalla data in cui ha ricevuto il certificato medico riferito alla malattia stessa Le sanzioni (violazioni dal 1° gennaio 2007) La mancata o tardiva o inesatta o incompleta denuncia è punita con la sanzione amministrativa da euro 1.290,00 a euro 7.745,00. La mancata o inesatta indicazione del codice fiscale del lavoratore infortunato è punita con la sanzione amministrativa di euro 129,00

**Denuncia telematica dal 1° luglio** A decorrere dal 1° luglio 2013 la denuncia di infortunio di malattia professionale andranno inviate all'Inail esclusivamente in via telematica. Al momento la denuncia telematica è disponibile per gli infortuni occorsi ai lavoratori: • dell'industria, dell'artigianato e dei servizi; • delle pubbliche amministrazioni titolari di specifico rapporto assicurativo con l'Inail. Il servizio non è ancora attivo per i lavoratori: • del settore agricoltura; • dipendenti della pubblica amministrazione alle quali si applica la «gestione per conto» e, pertanto, non intestatarie di alcuna Posizione assicurativa territoriale (Pat); • studenti di scuole pubbliche. Il datore di lavoro che provveda alla trasmissione della denuncia di infortunio per via telematica, è sollevato dall'onere di invio contestuale del certificato medico.

## L'iva agevolata per il recupero degli edifici/1

FRANCO RICCA

Introduzione L'esecuzione d'interventi di recupero degli edifici è incentivata, ai fini Iva, attraverso la previsione dell'aliquota ridotta del 10%, che ha un raggio oggettivo più o meno ampio, a seconda delle situazioni. Occorre, infatti, distinguere il tipo di intervento, perché le regole variano sensibilmente: le semplici manutenzioni per esempio, godono di un'agevolazione oggettivamente più limitata, mentre per gli interventi più importanti il beneficio è più ampio. Il punto di riferimento normativo per individuare la portata dell'agevolazione è l'articolo 31, primo comma, della legge 5/8/1978, n. 457, che elenca le seguenti tipologie di interventi di recupero del patrimonio edilizio, fornendo le definizioni riportate più avanti: - lettera a): manutenzioni ordinarie - lettera b): manutenzioni straordinarie - lettera c): restauro e risanamento conservativo - lettera d): ristrutturazione edilizia - lettera e): ristrutturazione urbanistica. Si deve, inoltre, tenere conto della definizione degli interventi stessi ad opera dell'art. 3 del dpr n. 380/2001, che sostanzialmente, come si dirà, ha integrato la nozione di ristrutturazione edilizia. La disciplina dell'aliquota ridotta, analizzata nelle pagine seguenti, può essere così schematizzata: 1. INTERVENTI DI LIVELLO SUPERIORE: RISANAMENTO, RESTAURO, RISTRUTTURAZIONE. Gli interventi edilizi di recupero qualificabili di livello superiore nella scala delineata dall'art. 31 della legge n. 457/78, scontano l'Iva con l'aliquota del 10% ai sensi delle disposizioni della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72. Più precisamente, le voci tabellari di riferimento sono: - il n. 127-quaterdecies), che agevola «le prestazioni di servizi dipendenti da contratti d'appalto relativi... alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b)» - il n. 127-terdecies), che agevola le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione dei suddetti interventi di recupero. Alle suddette disposizioni si aggiunge la voce n. 127-quinquiesdecies) della medesima tabella A, che estende l'aliquota agevolata del 10% alle cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati sui quali sono stati eseguiti i predetti interventi di recupero, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato gli interventi. Va ricordato che, come chiarito dall'agenzia delle entrate, da ultimo, nella circolare n. 8 del 13/3/2009, questa disposizione si applica a condizione che i lavori di recupero siano stati ultimati, per cui non è applicabile alla cessione del fabbricato posta in essere in un momento antecedente all'ultimazione dei lavori di recupero. Le suddette disposizioni tabellari rinviano agli interventi di recupero di cui all'art. 31, lettere c), d) ed e), della legge n. 457/78, ovvero: - restauro e risanamento conservativo - ristrutturazione edilizia - ristrutturazione urbanistica. Tuttavia, secondo quanto chiarito dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 11 del 16 febbraio 2007, il rinvio deve intendersi operato all'art. 3, lettere c), d) ed e), del dpr n. 380/2001, che riprende le definizioni della legge del 1978 con un'innovazione, relativa agli interventi di ristrutturazione, illustrata nella tabella 1 che segue. TABELLA 1 - INTERVENTI EDILIZI DI GRADO SUPERIORE Definizione degli interventi di recupero dell'art. 31, lett. c), d) ed e), della legge n. 457/78 c) Interventi di restauro e di risanamento conservativo: quelli rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni di uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio. d) Interventi di ristrutturazione edilizia: quelli rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti (\*). e) Interventi di ristrutturazione urbanistica: quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso mediante un insieme sistematico di interventi edilizi anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale. (\*) Come già segnalato, il testo unico

sull'edilizia approvato con dpr 6/6/2001, n. 380, come modificato dal dlgs 27/12/2002, n. 301, nel riprendere, all'art. 3, le sopra riportate defizioni dell'art. 31, legge n. 457/78, ha incluso tra gli interventi di ristrutturazione edilizia anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione del fabbricato con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. L'agenzia delle entrate, con circolare n. 11 del 16 febbraio 2007, ha ritenuto che la nuova defizione abbia effetto anche ai fini fiscali ed ha, pertanto, riconosciuto l'ammissibilità dell'aliquota agevolata nell'intervento di recupero consistente nella totale demolizione e fedele ricostruzione di un edificio. In merito alle suddette defizioni degli interventi edilizi, l'amministrazione finanziaria ha fornito le seguenti esemplificazioni di carattere generale: gli interventi di restauro e risanamento conservativo, diretti, rispettivamente a restituire l'immobile alla configurazione originaria che si intende tutelare e a adeguare a una migliore esigenza d'uso attuale un edificio esistente, consistono, per esempio in modifiche tipologiche delle singole unità immobiliari per una più funzionale distribuzione, innovazione delle strutture verticali e orizzontali, ripristino dell'aspetto storico-architettonico di un edificio, anche tramite la demolizione di superfetazioni, adeguamento delle altezze dei solai, con il rispetto delle volumetrie esistenti, apertura di finestre per esigenze di aerazione dei locali gli interventi di ristrutturazione edilizia, che sono • interventi sistematici diretti alla trasformazione dell'organismo edilizio, con effetti tali da incidere sui parametri urbanistici, e possono portare ad un aumento della superficie, ma non del volume preesistente, comprendono la riorganizzazione distributiva degli edifici e delle unità immobiliari, del loro numero e delle loro dimensioni, la costruzione dei servizi igienici in ampliamento delle superfici e dei volumi esistenti, il mutamento di destinazione d'uso di edifici, secondo quanto disciplinato dalle leggi regionali e dalla normativa locale, la trasformazione dei locali accessori in locali residenziali, le modifiche che agli elementi strutturali, con variazione delle quote d'imposta dei solai, l'ampliamento delle superfici. Ristrutturazioni urbanistiche Ai suddetti interventi, interessanti i fabbricati, bisogna aggiungere quelli che hanno per oggetto la sostituzione del tessuto urbanistico mediante un insieme sistematico di opere, contemplati alla lettera e) dell'articolo 31 della legge n. 457/78, anch'essi agevolati per la totalità dei lavori e per la fornitura dei beni forniti occorrenti. La portata dell'agevolazione L'agevolazione fiscale qui in esame, a suo tempo, venne introdotta allo scopo di favorire il recupero del patrimonio edilizio degradato, secondo gli obiettivi della legge 457/78, per cui l'amministrazione finanziaria ebbe ripetutamente modo di precisare che l'aliquota ridotta non era applicabile all'intervento che, pur qualificandosi oggettivamente come ristrutturazione edilizia secondo la defizione dell'art. 31, lett. d), della legge 457/78, non mirasse a rimediare ad una situazione di degrado dell'immobile, ma fosse realizzato soltanto per modificare la destinazione d'uso, ad esempio da abitativa a commerciale (risoluzione ministeriale n. 430791 del 3/3/92). La prassi risalente, tuttavia, è stata recentemente modificata. Nella circolare n. 8 del 13/3/2009, con riferimento alla disposizione del n. 8-bis) dell'art. 10, che esclude dal trattamento di esenzione dall'Iva le cessioni di fabbricati sottoposti a interventi di recupero di cui all'art. 31, lett. c), d) ed e) della legge n. 457/78, effettuate entro quattro anni dal termine dei lavori dalla stessa impresa ristrutturatrice, l'agenzia ha osservato che la norma non richiede che gli interventi di recupero siano collegati ad una condizione di degrado dell'immobile, per cui essa può trovare applicazione anche in ipotesi di cambio di destinazione d'uso non collegato a degrado del bene. Lo stato di degrado, ha precisato inoltre la circolare, non è necessario neppure ai fini della disposizione del n. 127-quinquiesdecies) della tabella A/III allegata al dpr 633/72, che estende l'aliquota del 10% anche alle cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati sui quali sono stati eseguiti i predetti interventi di recupero, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato gli interventi. Ciò posto, si deve ritenere che, per ovvie ragioni di coerenza logico-sistematica, i chiarimenti dell'agenzia non possono non valere anche con riferimento alle disposizioni dei nn. 127-terdecies) e 127-quaterdecies) della tabella A/III, che, come si è detto, prevedono l'aliquota del 10% per le prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relative alla realizzazione degli interventi in esame e per le cessioni di beni forniti per la realizzazione degli interventi stessi, per cui anche con riferimento a tali fattispecie non è più necessaria la condizione di degrado dell'immobile. Va evidenziato che, a differenza

dell'agevolazione delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, l'agevolazione per gli interventi di recupero di livello superiore è applicabile: agli interventi rientranti nelle categorie sopra • descritte, effettuati su tutte le tipologie di edifi ci esistenti, qualunque sia la loro destinazione d'uso (abitativa, commerciale, industriale, servizi ecc.); sono esclusi soltanto gli immobili che non rientrano nella nozione di «edifi cio» (per esempio, monumenti, dighe); l'interpretazione ministeriale ha esteso però l'agevolazione anche agli interventi di recupero aventi ad oggetto opere di urbanizzazione primaria e secondaria (circolare n. 1 del 2/3/1994); alle cessioni di beni (escluse le materie prime e • semilavorate), destinati alla realizzazione degli interventi stessi (voce n. 127-terdecies, stessa tabella). Il contratto d'appalto Il riferimento alla figura contrattuale dell'appalto è un retaggio derivante dalla formulazione dell'abrogato articolo 79 del dpr 633/72, e ha fundamentalmente lo scopo di escludere dall'agevolazione le prestazioni di natura professionale (forse non del tutto giustifi catamente, stante il principio comunitario di neutralità dell'Iva, che vieta di trattare in modo differente i soggetti passivi), nonché quelle non inquadrabili nell'ambito di una prestazione d'opera (esempio, noleggio di macchinari). Non c'è dubbio, peraltro, che l'aliquota ridotta sia applicabile anche quando la prestazione non sia riconducibile a un contratto d'appalto ma a un contratto d'opera, state la sostanziale identità funzionale di tali contratti, che si differenziano solo per la qualifi ca dell'appaltatore. Sotto il profi lo formale, inoltre, ancorché sia consigliabile tanto ai fi ni civilistici che fi scali stipulare un contratto scritto, ciò non rappresenta comunque una condizione di accesso al benefi cio, non essendo la forma scritta imposta dalla legge né a fi ni costitutivi né a fi ni probatori. La stessa amministrazione fi nanziaria ha oramai superato la risalente impostazione secondo cui, pur quando la forma scritta del contratto non sia prescritta dalla legge, è tuttavia necessaria qualora si intenda fruire di agevolazioni fi scali. Cessioni di beni La legge, come si è detto, agevola non soltanto le prestazioni, ma anche le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per l'esecuzione degli interventi di recupero (n. 127-terdecies della tabella A, parte III). L'agevolazione riguarda, dal punto di vista oggettivo, i beni «fi niti», che secondo i chiarimenti forniti dal ministero delle fi nanze si caratterizzano per il fatto di conservare la propria individualità anche quando vengono incorporati nella costruzione: ascensori, sanitari, caldaie, termosifoni, tubazioni, interruttori, quadri elettrici, porte, fi nestre, ecc. (si vedano, al riguardo, le circolari n. 25 del 3 agosto 1979 e n. 14 del 17 aprile 1981). Non possono considerarsi «fi niti», invece, quei beni che, pur rappresentando prodotti fi niti per chi li vende, costituiscono materie prime o semilavorati per chi li acquista: mattoni, piastrelle, calce, sabbia, chiodi, ecc. Con la recente risoluzione n. 71 del 25/6/2012, l'agenzia delle entrate ha chiarito che le cessioni di pavimenti in parquet costituiti da liste montate senza l'uso di collanti, quindi suscettibili di essere smontate e riutilizzate, non possono fruire dell'aliquota agevolata, trattandosi pur sempre di materiali di rivestimento, che non possono considerarsi beni fi niti. L'applicazione dell'aliquota ridotta ai sensi della disposizione in esame è condizionata alla destinazione dei beni all'esecuzione degli interventi di recupero, per cui non compete alle cessioni a scopo di commercializzazione. Per esempio, ipotizzando che Tizio debba ristrutturare un fabbricato ed abbia affi dato l'esecuzione dei lavori all'impresa Caio: si applica l'Iva del 10% sui beni fi niti che Tizio • acquista direttamente dal commerciante Sempronio; si applica l'Iva del 10% sui beni fi ni che l'impre• sa Caio acquista dal commerciante Sempronio in relazione al contratto con Tizio; si applica, invece, l'Iva ordinaria sui beni fi ni• ti che il commerciante Sempronio acquista dal grossista, ancorché l'acquisto sia stato effettuato appositamente per la successiva cessione a Caio o a Tizio ai fi ni della realizzazione dell'intervento edilizio: in questa ipotesi, infatti, la cessione effettuata dal grossista è direttamente fi nalizzata alla commercializzazione. Documentazione probatoria e adempimenti fi scali Si tratta di aspetti importanti e delicati, non disciplinati dalla legge, in relazione ai quali occorre fare riferimento alle istruzioni ministeriali e muoversi con buon senso, tenendo presente che per l'eventuale maggiore imposta dovuta in conseguenza dell'assenza dei presupposti dell'agevolazione risponderanno al fi sco il prestatore del servizio e il cedente del bene, mentre per le sanzioni vale il principio della colpevolezza di cui all'art. 5 del dlgs n. 472/97, che chiama a rispondere l'autore della violazione che abbia agito con colpa o dolo. Detto questo, vediamo anzitutto la posizione dell'impresa esecutrice dei lavori: fermo restando quanto già detto in merito

all'opportunità della redazione di un contratto scritto, nel quale si farà riferimento all'inquadramento delle opere sotto l'aspetto del trattamento fi scale, l'impresa normalmente esigerà dal committente una dichiarazione circa la sussistenza dei presupposti per l'agevolazione; quelle più prudenti pretenderanno di ottenere una copia dell'autorizzazione o concessione edilizia, se presente, oppure della dichiarazione di inizio attività (dia) o altro documento amministrativo. Nella medesima situazione si trova il fornitore al quale viene richiesto di applicare l'Iva del 10% sulle cessioni di beni fi niti: anche in questo caso, l'emissione della fattura con aliquota agevolata avverrà dietro rilascio della documentazione da parte dell'acquirente. Per quanto riguarda, invece, il committente/acquirente, egli dovrà anzitutto munirsi del titolo di abilitazione all'intervento rilasciato dall'autorità comunale (autorizzazione o concessione edilizia, ove prescritta), oppure ottemperare agli adempimenti previsti in materia urbanistica (per esempio, dichiarazione di inizio attività). Quindi predisporrà le conseguenti attestazioni da rilasciare all'impresa appaltatrice ed ai fornitori a corredo della richiesta di fatturazione con Iva del 10%. Sarebbe inoltre di grande utilità ottenere dal comune che ha rilasciato l'autorizzazione o concessione edilizia una certifi cazione attestante che gli interventi rientrano nelle tipologie defi nite dalle lettere c), d) ed e) dell'art. 31, legge n. 457/78; una simile certifi cazione, infatti, orienterebbe la valutazione degli organi di controllo circa la legittimità dell'agevolazione. Bisogna comunque precisare che la certifi cazione rilasciata dal comune ha valore «ricognitivo» in merito alla natura dell'intervento sotto il profi lo urbanistico, e non certo «costitutivo» del diritto all'agevolazione Iva (rispetto al quale l'ente territoriale non ha nessuna competenza). L'amministrazione fi nanziaria mantiene intatti i propri poteri di valutazione anche in ordine alla qualificazione dell'intervento, per cui non è vincolata dal contenuto della certifi cazione comunale; in altre parole, se in pratica è diffi cile che l'uffi cio fi nanziario disattenda le conclusioni dell'autorità comunale, in presenza di palesi incongruenze (per esempio, la qualifi cazione come ristrutturazione edilizia di un semplice lavoro di sostituzione dei pavimenti e degli infi ssi di un edifi cio) l'uffi cio potrà procedere senz'altro all'accertamento. Va ricordato che l'onere probatorio circa la legittimità dell'agevolazione fiscale è a carico del contribuente. A proposito delle cessioni di beni, ad esempio, nella sentenza 9/5/2003, n. 7124, la cassazione ha dichiarato infatti che spetta al contribuente dimostrare i presupposti per l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta, provando che i beni sono stati effettivamente impiegati nella realizzazione di un'opera agevolata, e non all'amministrazione fi nanziaria provare il contrario.

**2. MANUTENZIONI ORDINARIE E STRAORDINARIE DI EDIFICI ABITATIVI** Per gli interventi edilizi di livello inferiore quali le manutenzioni ordinarie e straordinarie, l'agevolazione funziona con regole proprie, sensibilmente diverse (e più restrittive) rispetto a quelle prima esaminate. Va precisato che l'agevolazione era stata introdotta con carattere temporaneo, ma è poi stata stabilizzata dalla legge n. 191/2009. Oggetto dell'agevolazione La norma istitutiva dell'agevolazione, ossia l'art. 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488/99, stabilisce che l'Iva si applica con l'aliquota ridotta del 10% alle prestazioni aventi ad oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Nel capitolo 1 si è però visto che gli interventi delle suddette lettere c) e d) sono soggetti all'aliquota del 10% ai sensi delle disposizioni del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, già illustrate sopra. Di conseguenza, l'agevolazione prevista dalla legge 488/99 riguarda fundamentalmente gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria indicati alle lettere a) e b), riportati nella tabella 2. sostituzione integrale o parziale di pavimenti e relative opere di fi nitura e conservazione riparazione di impianti per servizi accessori (impianto idraulico, impianto per lo smaltimento delle acque bianche e nere); rivestimento e tinteggiature di prospetti esterni senza modifi che dei preesistenti oggetti, ornamenti, materiali e colori; rifacimento intonaci interni e tinteggiatura; rifacimento pavimentazioni esterne e manti di copertura senza modifi che ai materiali; sostituzione tegole e altre parti accessorie deteriorate per smaltimento delle acque, rinnovo delle impermeabilizzazioni; riparazioni balconi e terrazze e relative pavimentazioni; riparazione recinzioni; sostituzione di elementi di impianti tecnologici; sostituzione infi ssi esterni e serramenti o persiane con serrande, senza modifi ca della tipologia di infi sso. sostituzione infi ssi esterni e serramenti o persiane

con serrande, con modifica di materiale o tipologia di infissi, realizzazione e adeguamento di opere accessorie e pertinenziali che non comportino aumento di volumi o di superfici utili, realizzazione di volumi tecnici, quali centrali termiche, impianti di ascensori, scale di sicurezza, canne fumarie; realizzazione ed integrazione di servizi igienicosanitari senza alterazione dei volumi e delle superfici; realizzazione di chiusure o aperture interne che non modifichino lo schema distributivo delle unità immobiliari e dell'edificio; consolidamento delle strutture di fondazione e in elevazione; rifacimento vespai e scannafossi; sostituzione di solai interpiano senza modifica delle quote d'imposta; rifacimento di scale e rampe; realizzazione di recinzioni, muri di cinta e cancellate; sostituzione solai di copertura con materiali diversi dai preesistenti; sostituzione tramezzi interni, senza alterazione della tipologia dell'unità immobiliare; realizzazione di elementi di sostegno di singole parti strutturali; interventi finalizzati al risparmio energetico. Edifici agevolabili diversamente dall'agevolazione prevista per gli interventi di livello superiore, quella prevista per le manutenzioni non si applica ai lavori eseguiti su qualsiasi fabbricato, ma solo a quelli eseguiti su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. L'amministrazione finanziaria ha chiarito che nella suddetta espressione rientrano: le singole unità immobiliari classificate catastalmente nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10 (si veda la tabella 3), indipendentemente dall'utilizzo di fatto; vale pertanto la classificazione in catasto; gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati; gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi; le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% ad uso abitativo privato; le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine ecc.) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente ad usi diversi. Sono invece escluse dall'agevolazione le unità immobiliari non abitative (negozi, uffici ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa.

**TABELLA 3 - FABBRICATI DI CATEGORIA «A»**

A1 - Abitazioni di tipo signorile  
 A2 - Abitazioni di tipo civile  
 A3 - Abitazioni di tipo economico  
 A4 - Abitazioni di tipo popolare  
 A5 - Abitazioni di tipo ultrapopolare  
 A6 - Abitazioni di tipo rurale  
 A7 - Abitazioni in villini  
 A8 - Abitazioni in ville  
 A9 - Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici  
 A10 - Uffici e studi privati (questa categoria è esclusa dall'agevolazione delle manutenzioni)  
 A11 - Abitazioni o alloggi tipici dei luoghi (trulli, rifugi di montagna, baite ecc.)

Operazioni agevolate L'aliquota agevolata è concessa alle «prestazioni» di manutenzione ordinaria e straordinaria, per cui devono ritenersi escluse dal beneficio, in via di principio, le operazioni consistenti in «cessioni» di beni. Non è quindi possibile ottenere l'aliquota del 10% in fase di acquisto dei beni occorrenti per l'esecuzione delle manutenzioni, sia che i beni vengano acquistati dal prestatore del servizio, sia direttamente dal committente. Stesso discorso dovrebbe valere, a rigore, nell'ipotesi in cui la prestazione costituisca semplice operazione accessoria all'operazione principale di vendita, ad esempio la fornitura con posa in opera di un bene. In proposito, però, nella circolare n. 71 del 7/4/2000, l'amministrazione ha ritenuto di poter ammettere la fatturazione con aliquota agevolata anche quando l'intervento di recupero si realizza mediante cessione con posa in opera di un bene, a prescindere dall'incidenza della mano d'opera rispetto al valore del bene (fermi restando, ovviamente, nel caso si tratti di cosiddetti «beni significativi», i limiti di cui si dirà appresso). È stato infatti sostenuto che, in considerazione della ratio dell'agevolazione, l'aliquota ridotta compete anche nell'ipotesi in cui l'intervento di recupero si realizzi mediante cessione con posa in opera di un bene, poiché l'apporto della manodopera assume un particolare rilievo ai fini della qualificazione dell'operazione; l'oggetto della norma agevolativa, infatti, è costituito dalla realizzazione dell'intervento di recupero, a prescindere dalle modalità utilizzate per raggiungere tale risultato. Va tuttavia osservato che, successivamente, nel paragrafo 9 della circolare n. 36 del 31 maggio 2007, l'agenzia delle entrate ha ricordato che l'aliquota agevolata 10% di cui alla legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto». Tale condivisibile precisazione, sicuramente in linea con il dettato normativo, sembra avere implicitamente superato la posizione adottata dalla precedente circolare n. 71/2000. Nella citata circolare 71, inoltre, l'amministrazione finanziaria ha precisato che l'aliquota agevolata non è

applicabile nei rapporti tra imprese, in quanto ne può beneficiare solo il committente del contratto principale (il quale, beninteso, non è necessariamente un consumatore finale: potrebbe anche trattarsi, infatti, della società immobiliare proprietaria del fabbricato abitativo); in sostanza, in deroga al principio interpretativo di carattere generale, negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non è consentito applicare l'aliquota del 10% alle prestazioni eseguite in dipendenza di subappalti. Sotto altro aspetto va precisato che, nonostante la legge agevoli genericamente le prestazioni di servizi, l'amministrazione, sulla base della prassi consolidata (che si fonda, come già ricordato nel primo capitolo, sull'originaria formulazione del soppresso art. 79 del dpr 633/72), ha escluso la possibilità di applicare l'Iva ridotta alle prestazioni di natura professionale. Sulle parcelle di ingegneri, geometri, architetti ecc., quindi, l'Iva graverà comunque nella misura ordinaria attualmente del 21% (vale quanto detto prima circa i dubbi di legittimità di questa discriminazione soggettiva). Sempre sotto il profilo oggettivo, inoltre, si tenga presente che con la menzionata circolare n. 71/2000 è stato precisato, a titolo esemplificativo, che tra gli interventi di manutenzione ordinaria sono comprese anche le «piccole riparazioni eseguite sul fabbricato o sui relativi impianti tecnologici», nonché le prestazioni di manutenzione obbligatoria previste per ascensori e impianti di riscaldamento, consistenti in visite periodiche e nel ripristino della funzionalità, compresa la sostituzione di parti di ricambio. Infine, è da ritenere che siano escluse dall'agevolazione quelle prestazioni di servizi che non possono assolutamente inquadrarsi tra gli interventi edilizi come definiti dalla legge, come la pulizia delle scale e delle altre parti comuni degli edifici condominiali. Revisione periodica dell'impianto di riscaldamento Con la recente risoluzione n. 15/E del 4 marzo 2013, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che la revisione periodica dell'impianto di riscaldamento, sia condominiale che individuale, destinato al servizio di edifici a prevalente destinazione abitativa, sconta l'Iva agevolata del 10% in quanto intervento di manutenzione ordinaria, in base all'art. 7 della legge n. 488/1999. L'Agenzia ha inoltre precisato che le imprese che abbiano applicato erroneamente l'aliquota ordinaria possono chiedere il rimborso della differenza d'imposta con apposita istanza all'Agenzia delle entrate, dimostrando di avere effettivamente restituito l'eccedenza ai destinatari, mentre non possono utilizzare il meccanismo della nota di variazione. La risoluzione risponde al quesito di un'impresa che aveva chiesto se le operazioni di controllo e manutenzione degli impianti termici, prescritte dal dlgs n. 192/2005 e dal dlgs n. 311/2006, potessero fruire dell'aliquota Iva del 10% prevista dal citato art. 7 anche quando eseguiti su impianti privati e non condominiali. Preliminarmente, l'Agenzia osserva che l'agevolazione in esame si applica anche agli interventi di manutenzione ordinaria di cui all'art. 31, primo comma, lett. a) della legge n. 457/78, ossia a quegli interventi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti. Rammenta, poi, che con la circolare n. 71/2000 è stato chiarito che l'agevolazione si applica anche alle prestazioni di manutenzione obbligatoria previste per gli impianti elevatori e per quelli di riscaldamento, consistenti in verifiche periodiche e nel ripristino della funzionalità, compresa la sostituzione delle parti di ricambio in caso di usura, a fronte delle quali vengono corrisposti canoni annui. Pertanto, la revisione periodica obbligatoria degli impianti di riscaldamento, condominiali o ad uso esclusivo, installati in fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, come pure il controllo delle emissioni, sono prestazioni soggette all'aliquota del 10%, salvo che, come già chiarito nella citata circolare, il contratto abbia ad oggetto anche altre prestazioni di diversa natura, per esempio la copertura assicurativa della responsabilità civile. La risoluzione, sempre su sollecitazione dell'istante, passa poi a occuparsi dell'eventualità in cui l'impresa abbia addebitato all'utente l'imposta con l'aliquota ordinaria. Secondo l'Agenzia, in tal caso l'impresa potrà presentare istanza di rimborso nel termine biennale di cui all'art. 21 del dlgs n. 546/92, decorrente dalla data del versamento dell'imposta, purché dimostri di avere restituito l'eccedenza all'utente (è però da segnalare, a questo proposito, che l'indicata decorrenza potrebbe rappresentare una criticità, in quanto potrebbe anche non esservi un versamento, sicché sarebbe preferibile collegare il termine alla presentazione della dichiarazione annuale). Infine, al fine di escludere indebiti arricchimenti, l'Agenzia precisa che, per il recupero dell'eccedenza d'imposta, l'impresa non potrà utilizzare il meccanismo della nota di variazione di cui



all'art. 26, dpr 633/72. Limiti nel caso di utilizzo di beni di valore In sede comunitaria, l'agevolazione qui in esame è stata concepita come misura per sostenere l'occupazione attraverso l'attenuazione del carico d'imposta sulle prestazioni ad alta intensità di lavoro. Di conseguenza, il beneficiario cioè si riferisce a scale riguarda fondamentalmente la manodopera, mentre ne sono esclusi, secondo gli atti comunitari, i beni che costituiscono «una parte significativa della fornitura». Il legislatore italiano, però, ha recepito la norma in maniera più ampia e ha introdotto, anziché una esclusione, una (più benevola) limitazione per determinati beni, cosiddetti «beni significativi», individuati con decreto ministeriale del 29/12/99. Si tratta dei seguenti beni (l'elencazione è tassativa): ascensori e montacarichi, • infissi esterni e interni, • caldaie, • videocitofoni, • apparecchiature di condizionamento e riciclo • dell'aria, sanitari e rubinetterie da bagno, • impianti di sicurezza. • Secondo la norma nazionale, se nell'intervento di recupero vengono impiegati i suddetti beni, il valore di essi può essere fatturato al 10% soltanto e non a concorrenza del valore complessivo della prestazione relativa all'intervento di recupero, al netto del valore dei beni significativi. Il valore del «bene significativo» è dunque agevolabile entro un limite che è costituito dal corrispettivo riferibile alla mano d'opera ed alla fornitura di materiali diversi dai beni significativi. In pratica, questo meccanismo comporta che se il valore del bene significativo non supera il 50% del valore complessivo dell'intervento, l'intero corrispettivo è agevolato. Vediamo due esempi. 1) Rifacimento del bagno, con impiego di sanitari e rubinetterie (beni significativi) per 5.000 euro Costo complessivo dell'intervento: 15.000 euro Valore dei beni significativi: 5.000 euro c) Manodopera e altri materiali: 10.000 euro Il valore dei beni significativi sconta l'Iva del 10% nei limiti dell'importo sub c), e dunque non a concorrenza di 10.000 euro; essendo il valore inferiore a tale limite, l'intero corrispettivo dell'intervento, di 15.000 euro, è soggetto a Iva 10%. 2) Stesso intervento di recupero come sopra, con i seguenti valori: Costo complessivo dell'intervento: 7.000 euro Valore dei sanitari e della rubinetteria: 5.000 euro c) Manodopera e altri materiali: 2.000 euro I beni significativi possono essere fatturati al 10% nei limiti dell'importo sub c), e dunque per lire 2.000 euro, mentre il valore eccedente tale limite, di 3.000 euro, sconta l'aliquota ordinaria. Pertanto la fattura dovrà evidenziare distintamente l'imponibile soggetto ad aliquota del 10% (complessivamente euro 4.000) e quello soggetto al 21% (3.000). Il meccanismo sopra descritto complica, ovviamente, la fatturazione dell'operazione. L'amministrazione ha infatti precisato che, in caso di impiego di «beni significativi», si rende necessario specificare sia il corrispettivo complessivo dell'operazione sia il valore dei suddetti beni, al fine di evidenziare distintamente la base imponibile a ciascuna delle due aliquote. Ciò anche nel caso in cui, essendo il valore dei beni significativi contenuto entro il 50% del valore dell'intervento, l'intero corrispettivo sconti l'aliquota ridotta. Se vengono corrisposti acconti, poi, la faccenda diventa ancora più complessa; anche nella fatturazione degli acconti, infatti, si dovrà tenere conto dei beni significativi, per cui occorrerà fatturare l'acconto in parte al 10% ed in parte al 21%, ripartendo l'imponibile in proporzione al rapporto desumibile dal totale complessivo dell'operazione, salvo conguaglio a saldo. Come stabilire il valore dei beni significativi L'amministrazione finanziaria ha precisato che per stabilire il valore dei beni significativi, in mancanza di specifiche disposizioni, si deve fare riferimento all'art. 13 del dpr n. 633/72, secondo cui la base imponibile è costituita dai corrispettivi dovuti al cedente o prestatore secondo le condizioni contrattuali. In via di principio, quindi, le parti possono stabilire liberamente il valore, nell'ambito della loro autonomia privata. È tuttavia evidente che se si dovesse attribuire convenzionalmente al bene significativo un valore irrisorio o comunque manifestamente incongruo, al fine di incrementare la base imponibile agevolabile, l'amministrazione potrebbe contestare la fattura. Il valore del bene significativo, in pratica, non può essere stabilito in misura inferiore al costo d'acquisto sostenuto dal prestatore. Adempimenti tributari A differenza di quanto stabilito per la detrazione del 36% ai fini Irpef, per l'applicazione dell'aliquota Iva del 10% non sono previsti adempimenti particolari, né per il committente né per l'esecutore del servizio. Quest'ultimo dovrà semplicemente richiamare nella fattura emessa la norma che dà diritto all'applicazione dell'aliquota ridotta; inoltre, nel caso in cui l'intervento di recupero includa la fornitura di beni significativi, occorrerà dettagliare l'importo fatturato, come detto in precedenza. Considerato che l'agevolazione tributaria spetta, secondo il ministero delle finanze, alle unità

immobiliari classificate catastalmente come abitative e relative pertinenze, a prescindere dall'uso di fatto, il prestatore del servizio potrebbe cautelativamente (e giustamente) esigere dal committente il rilascio di una dichiarazione attestante che l'immobile è censito in catasto come abitativo; una dichiarazione del genere appare opportuna soprattutto quando oggetto dell'intervento sia non l'unità abitativa, ma un immobile di pertinenza (autorimesse, cantine ecc.).

**MANUTENZIONI CON IVA 10%: SCHEMI DI SINTESI INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA (art. 7, lett. b, legge 488/99)**

**AGEVOLAZIONE INTRODotta IN VIA TRANSITORIA, POI STABILIZZATA DALLA LEGGE 191/2009 ALIQUOTA 10% SU:**

- prestazioni di servizi di cui alle lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, eseguite su edifici a prevalente destinazione abitativa privata
- INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA (art. 7, lett. b, legge 488/99)**
- IMMOBILI AGEVOLABILI (circ. n. 71 del 7/4/2000):** - singole unità immobiliari classificate nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10; - edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati; - edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi; - parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% ad uso abitativo privato; - pertinenze immobiliari delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente ad usi diversi. Sono escluse dall'agevolazione le unità immobiliari non abitative (negozi, uffici ecc.), anche se situate in edifici a prevalente destinazione abitativa
- INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA (art. 7, lett. b, legge 488/99)**
- OPERAZIONI AGEVOLABILI: SOLTANTO LE PRESTAZIONI DI SERVIZI D'IMPRESA (ESCLUSI I SUBAPPALTI)**

Nella circolare n. 71/2000 è stata ammessa l'agevolazione anche quando l'intervento di recupero si realizza mediante cessione con posa in opera di un bene. È stato infatti sostenuto che, in considerazione della ratio dell'agevolazione, l'aliquota ridotta compete anche nell'ipotesi in cui l'intervento di recupero si realizzi mediante cessione con posa in opera di un bene, poiché l'apporto della manodopera assume un particolare rilievo ai fini della qualificazione dell'operazione. Tuttavia, nel paragrafo 9 della circolare n. 36 del 31 maggio 2007, l'Agenzia delle entrate ha ricordato che l'aliquota agevolata 10% di cui alla legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto». Tale successiva precisazione sembra, dunque, in contrasto con la posizione di apertura espressa dalla precedente circolare n. 71/2000.

**INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA (art. 7, lett. b, legge 488/99)**

**LIMITAZIONE DELL'AGEVOLAZIONE NEL CASO DI IMPIEGO DI «BENI SIGNIFICATIVI» (DM 29/12/99):** - ascensori e montacarichi; - infissi esterni e interni;

### **Agevolazione Iva del 10%**

*(si vedano le norme in appendice)*

Intervento Manutenzione ordinaria  
 Manutenzione straordinaria  
 Risanamento conservativo, restauro  
 Ristrutturazione urbanistica  
 Ristrutturazione edilizia (compresa la demolizione e successiva fedele ricostruzione)  
 Edifici a prevalente destinazione abitativa privata  
 Edifici a prevalente destinazione abitativa privata  
 Tutti gli edifici, nonché le opere di urbanizzazione (circolare n. 1/E del 2/3/94)  
 Tutti gli edifici, nonché le opere di urbanizzazione (circolare n. 1/E del 2/3/94)  
 Tutti gli edifici, nonché le opere di urbanizzazione (circolare n. 1/E del 2/3/94)  
 Edifici agevolati  
 Edifici di edilizia residenziale pubblica  
 Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi  
 Prestazioni di servizi d'impresa  
 Prestazioni di servizi d'impresa  
 Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti  
 Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti  
 Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti  
 Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti

**TABELLA 2 - MANUTENZIONI ORDINARIE E STRAORDINARIE** Le definizioni dell'art. 31, legge n. 457/78 (ora art. 3, dpr 380/2001) Alcune indicazioni esemplificative (circ. 24/2/98, n. 75)

a) Interventi di manutenzione ordinaria: sono quelli che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelli necessari a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti.

b) Interventi di manutenzione straordinaria: opere e modifi che necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifi ci, nonché per realizzare e integrare i servizi igienicosanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfi ci delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso.

Due i nodi da sciogliere per gli operatori Ue: definizione e intensità del collegamento

## Iva, identificazione guidata ai servizi immobiliari

FRANCO RICCA

In arrivo una bussola per orientare gli operatori comunitari nell'identificazione dei servizi immobiliari ai fini dell'Iva. Le prestazioni di servizi relativi a beni immobili, comprese le perizie, le prestazioni di agenzia, la fornitura di alloggio nel settore alberghiero o in settori con funzioni analoghe, inclusa quella di alloggi in campi di vacanza o in terreni attrezzati per il campeggio, la concessione di diritti di utilizzazione di beni immobili e le prestazioni inerenti alla preparazione e al coordinamento dell'esecuzione di lavori immobiliari, si considerano effettuate nel territorio dello stato quando l'immobile è ivi situato. Così dispone l'art. 7-quater, lett. a), dpr 633/72. In pratica, i servizi collegati a un bene immobile sono oggettivamente localizzati, ai fini dell'Iva, nel luogo in cui è situato il bene stesso, indipendentemente dal domicilio delle parti e dello status del destinatario del servizio. Pertanto: - se l'immobile è situato nel territorio italiano, la prestazione si considera effettuata in Italia; - viceversa, se l'immobile è situato al di fuori del territorio dello stato, la prestazione non si considera effettuata in Italia. A dispetto della semplicità del criterio, la sua applicazione presenta non poche incertezze in merito alla qualificazione della prestazione, sotto un duplice profilo: la definizione di bene immobile; l'intensità del collegamento occorrente per qualificare la prestazione come «relativa» al bene immobile. La soluzione, per lo meno in buona parte, di queste incertezze, che causano divergenze interpretative e conflitti fra i contribuenti, oltre che fra essi e il fisco, nonché, spesso, fra le stesse autorità fiscali dei diversi paesi dell'Ue, è l'obiettivo delle disposizioni suggerite dalla commissione europea in una proposta di regolamento approvata il 18 dicembre 2012 (n. 763), il cui contenuto, sebbene allo stato dell'arte privo di valore giuridico, può tuttavia già essere di ausilio alla soluzione dei casi dubbi. Sulla nozione di bene immobile. Cominciando dalla nozione di «bene immobile», è da rilevare che tale nozione, ai fini della disciplina dell'Iva, non è definita né nella normativa nazionale né in quella comunitaria. La direttiva 2006/112/Ce, all'art. 12, par. 2, fornisce soltanto indicazioni circa la nozione di «fabbricato», statuendo, nel quadro delle norme sulla soggettività passiva, che si considera tale «qualsiasi costruzione incorporata al suolo». Naturalmente non è possibile assumere la definizione dell'art. 812 del codice civile, perché la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue insegna che le nozioni di diritto comunitario devono ricevere un'interpretazione comune all'intera area dell'Ue, indispensabile per l'applicazione uniforme del diritto, sicché non è consentito elaborare interpretazioni basate sulle disposizioni degli ordinamenti nazionali. In merito, qualche indicazione utile si può desumere dalla sentenza 16/1/2003, C-315/00, con la quale la Corte di giustizia Ue ha definito una questione pregiudiziale relativa al trattamento applicabile alle locazioni di edifici prefabbricati, a uno o due piani, che avevano le seguenti caratteristiche: - erano costruiti con elementi prefabbricati, paragonabili a case prefabbricate, che poggiavano su piattaforme di cemento realizzate su fondamenta interrate; - le pareti, realizzate mediante pannelli, erano fissate a mezzo di viti su bulloni inseriti nelle fondamenta; - i tetti erano ricoperti di tegole; - i pavimenti e le pareti dei servizi e delle cucine erano piastrellati; - il sistema di costruzione utilizzato consentiva in ogni momento lo smontaggio dei fabbricati da parte di otto persone in un arco di dieci giorni e la loro successiva riutilizzo. La Corte, rilevato che tali edifici non si muovono né sono facilmente spostabili, ha ritenuto che tali fabbricati, costituiti da costruzioni incorporate al suolo, costituiscano beni immobili. A tale proposito è rilevante che le costruzioni non siano facilmente smontabili e spostabili, ma non è necessario che siano indissolubilmente incorporate al suolo. Un'altra indicazione si ricava dall'art. 34 del regolamento n. 282/2011, il quale stabilisce che la prestazione di montaggio delle diverse parti di un macchinario deve considerarsi, ai fini della territorialità, una lavorazione di beni mobili materiali, «a eccezione del caso in cui i beni montati diventano parte di beni immobili». L'eccezione sottende, evidentemente, una diversa qualificazione della prestazione nell'ipotesi in cui i beni mobili si incorporino in un bene immobile, e tale diversa qualificazione non può che concretizzarsi nell'inquadrare in tal caso la prestazione fra quelle relative a un bene immobile (questa lettura è esplicitamente confermata dalla proposta della commissione, che qualifica ca

come servizi relativi a beni immobili quelli aventi a oggetto l'installazione o il montaggio di macchinari o attrezzature che, una volta installati o montati, possano essere considerati beni immobili). Dall'art. 34 citato, il cui contenuto non pare finora essere stato adeguatamente valorizzato dagli interpreti, è quindi lecito desumere che la nozione di bene immobile, agli effetti della determinazione del luogo delle prestazioni di servizi, non sia riferibile soltanto agli edifici, ma anche agli impianti stabilmente incorporati al suolo o al fabbricato. Il problema è stato affrontato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 37/2011, che basandosi anche sugli spunti offerti dall'ordinamento comunitario, ha ritenuto che la nozione di bene immobile comprende qualsiasi costruzione fissata stabilmente al suolo, nonché il bene mobile che non possa essere separato dall'immobile (terreno o fabbricato) senza alterare la funzionalità del bene stesso, oppure quando per riutilizzare il bene in un altro contesto con le medesime finalità debbano essere effettuati antieconomici interventi di adattamento. Limitatamente ai beni situati in Italia, inoltre, la circolare ritiene che, fin dall'emanazione di criteri generali di matrice comunitaria atti a distinguere i beni mobili dagli immobili, si debba avere riguardo «all'eventuale accatastamento del bene, elemento che lascia presumere di norma che il bene medesimo abbia caratteristiche tali da essere qualificato come immobile». In questo contesto verrebbe a inserirsi la norma proposta dalla commissione, secondo la quale, ai fini dell'applicazione della direttiva Iva, si considerano beni immobili: a) una parte specifica del suolo, in superficie o nel sottosuolo, su cui sia possibile stabilire titolo e possesso; b) qualsiasi fabbricato o edificio eretto o incorporato al suolo, sopra o sotto il livello del mare, che non sia agevolmente smontabile né agevolmente rimovibile; c) qualsiasi elemento che formi parte integrante di un fabbricato o di un edificio e in mancanza del quale il fabbricato o l'edificio risulti incompleto, quali porte, finestre, tetti, scale e ascensori; d) qualsiasi elemento, apparecchio o congegno installato in modo permanente in un fabbricato o in un edificio, che non possa essere rimosso senza distruggere o alterare l'edificio. È agevole notare come le nozioni proposte dalla Commissione, esplicitamente basate «in larga misura sulla giurisprudenza della Corte di giustizia», confermino sostanzialmente quelle elaborate in via interpretativa, alle quali andrebbero però a sostituirsi con il rango normativo per l'intera area Ue. Probabilmente si potrebbe fare di più aggiungendo ulteriori esemplificazioni nella definizione sub c) e inserendone anche nella definizione sub d).

**La nozione di servizi relativi a beni immobili** Comprende Elaborazione di planimetrie per un • fabbricato destinato a un particolare lotto di terreno, anche se non viene costruito Servizi di sorveglianza o sicurezza • in loco Servizi agricoli quali il dissodamento, • la semina, l'irrigazione e la concimazione Il rilevamento e la valutazione del • rischio e dell'integrità di beni immobili La valutazione di beni immobili • L'accesso a sale d'aspetto negli ae • roporti, l'uso di infrastrutture soggette a pedaggio quali ponti o tunnel Lavori di manutenzione, ristrutturazione e restauro di fabbricati o di loro parti, compresi lavori di pulizia e di posa in opera di piastrelle, carta da parati e parquet Attività di intermediazione nella vendita, nell'affitto o nella locazione di beni immobili Servizi legali riguardanti la cessione • o il trasferimento di proprietà di beni immobili, quali pratiche notarili o la stesura di contratti di compravendita, anche qualora l'operazione che dà luogo alla variazione giuridica della proprietà non vada a buon fine Non comprende Magazzinaggio di merci in un • bene immobile qualora una parte specifica dell'immobile non sia assegnata a uso esclusivo del destinatario La prestazione di servizi pubblici • tari, anche se comportano l'uso di beni immobili L'intermediazione nella prestazione di alloggio nel settore alberghiero o in settori con funzione analoga, qualora l'intermediario agisca in nome e per conto di un'altra persona La messa a disposizione di stand • in fiere o luoghi d'esposizione, nonché servizi correlati atti a consentire l'esposizione di prodotti, quali la progettazione dello stand, il trasporto e il magazzinaggio dei prodotti, la fornitura di macchinari, la posa di cavi, l'assicurazione e la pubblicità L'installazione o il montaggio, la • manutenzione e la riparazione, l'ispezione o il controllo di macchinari o attrezzature che non siano, o non diventino, parte di beni immobili La gestione del portafoglio di • investimenti immobiliari

Guida per superare la corsa a ostacoli della compilazione del modello Unico 2013

## Aliquote Ires a doppia gestione

Calcoli dell'addizionale differenti per società di comodo  
ANDREA BONGI

Per la maggiorazione Ires delle società di comodo, gestione separata in Unico 2013. L'addizionale del 10,5% dell'imposta sul reddito delle società, introdotta dal dl 138/2011, dovrà, infatti, essere calcolata e gestita a parte rispetto all'ordinaria aliquota Ires del 27,5% nell'apposta sezione XVIII del quadro RQ. Una gestione separata che rappresenta una sorta di percorso a ostacoli nel quale, nei pochi rigi del prospetto dedicato, il contribuente dovrà tener conto di tutte le difficoltà e complessità insite nella nuova disciplina antielusiva che si applica, per la stragrande maggioranza delle società di capitali, per la prima volta proprio nell'esercizio 2012. Un percorso a ostacoli del quale faranno parte anche altre particolari disposizioni e regimi tributari particolari quali, per esempio, l'in uenza dell'aiuto alla crescita economica, cosiddetto Ace ( si vedano altri servizi a pagina 12, ndr) e la deducibilità limitata degli interessi passivi netti ex articolo 96 del Tuir. Prima di addentrarci nelle regole che presiedono alla determinazione della nuova addizionale Ires, giova ricordare che tale imposta è dovuta sia dalle società non operative per effetto del non superamento del c.d. test di operatività di cui all'articolo 30, primo comma della legge n. 724/1994, sia dalle società in perdita sistemica. Per entrambi i soggetti inoltre la nuova addizionale Ires del 10,5% si renderà dovuta sull'importo più elevato determinato ponendo a confronto l'intero reddito d'impresa conseguito nell'esercizio e il reddito minimo presunto determinato in base all'articolo 30, comma 3, della legge n.724/1994. La determinazione dell'addizionale Ires passa dunque attraverso la compilazione delle varie colonne (14) del rigo RQ62 dell'apposta sezione contenuta nel quadro RQ di Unico 2013. Il primo passo da compiere consiste nella compilazione della colonna 1 di tale rigo dove deve essere indicato il reddito d'impresa da assoggettare alla maggiorazione del 10,5%. In tale importo, ricordano le istruzioni alla compilazione del quadro, deve essere altresì ricompreso anche l'eventuale quota di reddito imputato per trasparenza ai sensi dell'articolo 5 del Tuir dai soggetti non operativi di cui all'articolo 30, comma 1, della legge n. 724 del 1994. In assenza di redditi da partecipazione in soggetti trasparenti e non operativi l'importo da indicare in colonna 1 del rigo RQ62 coinciderà con il reddito d'impresa conseguito dalla società indicato nel quadro RF del modello Unico. Le perdite pregresse. Dal reddito d'impresa indicato in colonna 1 è possibile scomputare in diminuzione le quote di perdite di periodi d'imposta precedenti soltanto se tale reddito è superiore a quello minimo presunto ai sensi della disciplina delle comodo e nel limite massimo di tale differenza. Alle perdite pregresse il modello dedica la colonna 2 e la colonna 3 del rigo RQ62. In colonna 2 si potrà indicare la quota delle perdite di periodi di imposta precedenti deducibili nella nuova misura limitata fissata dall'articolo 84, comma 1, del Tuir, non superiore all'80% del reddito d'impresa di cui alla precedente colonna 1. In colonna 3 si potranno invece indicare le perdite di periodi di imposta precedenti computabili in del reddito di cui a colonna 1, in misura piena ai sensi dell'articolo 84, comma 2, del Tuir. Ovviamente, precisano le istruzioni, la somma degli importi di colonna 2 e di colonna 3 non potrà eccedere la quota di reddito di colonna 1 che è possibile ridurre perché eccedente rispetto a quello presunto determinato ai sensi dell'articolo 30, comma 3, ultimo periodo, della legge n. 724/1994. L'aiuto alla crescita economica (Ace). La differenza fra il reddito d'impresa e le eventuali perdite pregresse deducibili può essere ulteriormente dedotto se la società possiede i requisiti per avvalersi delle disposizioni dell'articolo 1 del decreto-legge n. 201/2011, che consentono di determinare una deduzione pari al 3% del rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Tale deduzione dovrà essere indicata in colonna 4 del rigo RQ62 in misura corrispondente a quanto indicato nel rigo RS115, colonna 2, del modello Unico 2013. A differenza delle perdite pregresse l'Ace potrà essere portato in diminuzione del reddito assoggettabile alla maggiorazione Ires del 10,5% fin all'intero suo importo. In sostanza, grazie alla deduzione per l'aiuto alla crescita economica, si può anche arrivare ad azzerare la differenza fra la colonna 1 del RQ62 e le successive colonne 2 e 3. Versamenti a saldo e acconti. Una volta terminato il percorso di

calcolo sopra citato il contribuente dovrà indicare l'importo della maggiorazione dovuta o a credito all'interno delle colonne 13 e 14 del rigo RQ62. In linea generale i soggetti solari, per i quali il 2012 rappresenta il primo anno di applicazione della maggiorazione Ires di 10,5 punti percentuali, chiuderanno con l'esposizione di un'imposta a debito in colonna 13 del rigo RQ62. La possibilità di avere un credito è infatti direttamente riconducibile al versamento di acconti a titolo di maggiorazione Ires che non può presentarsi se non per soggetti il cui periodo d'imposta non coincide con l'anno di calendario. Nel caso di imposta a debito si dovrà quindi procedere al versamento con le stesse modalità e termini previsti per l'imposta sul reddito delle società. Anche per l'addizionale è previsto il versamento degli acconti sulla base dello stesso metodo storico vigente per l'Ires. È evidente che se il soggetto ritiene di non essere di comodo nell'anno successivo (2013) il versamento degli acconti a titolo di addizionale Ires finirà unicamente per generare un credito d'imposta.

**Una simulazione** Per comprendere meglio quale tipo di slalom si debba compiere nel modello Unico 2013 per determinare esattamente l'addizionale Ires del 10,5% per le società non operative abbiamo ipotizzato un semplice esempio numerico. Il risultato di tale simulazione è riportato nella sezione XVIII del quadro RQ di Unico 2013 - società di capitali riprodotto in pagina. Nel caso ipotizzato la società X srl è non ha superato il test di operatività per l'anno 2012 e quindi deve provvedere alla liquidazione dell'addizionale Ires aggiuntiva del 10,5%. Il responso di non operatività indica un reddito minimo di 10 mila euro mentre il reddito d'impresa della X srl, per l'anno 2012, risulta essere pari a 20 mila euro e quindi superiore. Quella ora descritta è ovviamente la situazione peggiore ipotizzabile poiché, come ricorda anche la circolare n.3/e del 4 marzo scorso, l'addizionale Ires si renderà applicabile su tutto il reddito d'impresa «ordinariamente» determinato. La differenza positiva fra reddito d'impresa e reddito minimo da società di comodo potrà però consentire, solo entro tale limite, la deducibilità di eventuali perdite d'impresa pregresse. Ecco dunque che la nostra X srl potrà scomputare dal suo reddito d'impresa di 25 mila euro sia perdite pregresse deducibili in misura limitata (4 mila euro indicate nella colonna 2 del rigo RQ62) sia perdite pregresse deducibili in misura piena (mille euro indicate nella colonna 3 del rigo RQ62). Oltre alla possibilità di dedurre perdite pregresse il calcolo dell'addizionale Ires risulta influenzato nel caso in esame anche dall'aiuto alla crescita economica. La società X srl dispone infatti di una deduzione per il capitale proprio investito nell'impresa di cui al rigo RS 115 del modello Unico 2013 di 550 euro. Tale deduzione, al contrario di quanto sopra detto per le perdite pregresse, può diminuire l'importo del reddito d'impresa assoggettabile alla maggiorazione del 10,5% fin non addirittura ad azzerarla. Nel nostro caso la deduzione ai fini dell'Ace determina unicamente la riduzione del reddito imponibile che si attesta a 14.500 euro come evidenziato in colonna 5 del rigo RQ62. Su tale importo la società X srl determinerà la maggiorazione Ires dovuta dai soggetti non operativi ai sensi del dl 138/2011 nella misura del 10,5% che risulta pari, nel caso in esame, a 1.522 euro, come evidenziato nella colonna 6 del rigo RQ62. Siccome la X srl è una società con esercizio sociale coincidente con l'anno solare, la necessità di determinare e versare la maggiorazione Ires delle società non operative viene evidenziato per la prima volta nell'anno 2012 e pertanto non vi sono importi da indicare nelle successive colonne della sezione XVIII del quadro RQ di Unico 2013. In tali colonne devono infatti essere indicate le eventuali eccedenze della maggiorazione Ires relative all'esercizio precedente, la parte di esse eventualmente compensate nel modello F24, gli acconti versati a titolo di addizionale e così via. Ciò detto la somma di euro 1.522 dovuto a titolo di addizionale Ires dalla società X srl verrà riportata in colonna 13 del rigo RQ 62 dedicata appunto all'importo a debito. Somma che la società provvederà a versare con il codice tributo 2020 da indicare nella sezione Erario del modello F24. Ultima annotazione. Nell'esempio abbiamo compilato anche i rigi da RQ63 a RQ66 dedicati al calcolo dell'ammontare degli interessi passivi deducibili dal reddito d'impresa ai sensi dell'articolo 96 del Tuir. Nel caso di specie tuttavia tale compilazione finisce per essere l'esatta ripetizione di quanto già riportato nell'apposita sezione del quadro RF di Unico 2013.

**Il caso** Società X srl non operativa reddito d'impresa 20.000, reddito minimo 10.000 ACE 550 - liquidazione maggiorazione Ires nel quadro RQ di Unico 2013

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**



MILANO

Finanziaria Il sindaco Pisapia: ci aspetta un bilancio difficile. Il disavanzo di Palazzo Marino supera i 400 milioni di euro

## Forbici e aumenti per i servizi del Comune

Nel mirino trasporti pubblici, aiuti sociali, rette scolastiche. Balzani: niente sarà come prima L'assessore «Capire quali servizi eroghiamo, quelli che non ci possiamo più permettere»  
Maurizio Giannattasio

Nessun tabù. «Nulla sarà come prima perché con un disavanzo di 400 milioni di euro tutto deve cambiare». Giornata cruciale per il bilancio di Palazzo Marino. L'assessore, Francesca Balzani chiama a raduno tutti gli assessori e dà la linea. Prima la ricognizione di tutti i servizi offerti dal Comune, quante sono le persone interessate e quanto costano. Poi i tagli e la rimodulazione delle tariffe. Inevitabili e senza nessuna esclusione a priori: dai trasporti pubblici ai servizi sociali passando per le rette delle mense scolastiche. «È necessario capire quali servizi eroghiamo, quelli che non ci possiamo più permettere e quelli che eroghiamo senza tenere conto delle condizioni economiche di chi gode il servizio - continua la Balzani -. Infine c'è lo strumento fiscale. Ma è l'ultima porta da aprire». L'esempio concreto lo fa il sindaco Giuliano Pisapia, ieri all'incontro con i Comitatixmilano. Chiarendo subito che non si tratta di una decisione presa e approvata, ma solo di un esempio: «Oggi è previsto che chi ha più di 65 anni ha un abbonamento scontato per Atm (sotto i 16 mila euro di reddito è gratis, ndr). Io ho quasi 65 anni, ma la mia condizione economica è differente da quella di altre persone. Quindi bisogna andare a vedere le situazioni specifiche. Ci sono benefici e vantaggi che è necessario rivedere». In altre parole, se hai 65 anni ma un reddito alto l'abbonamento all'Atm lo paghi pieno e non scontato. «Ma ripeto, questo è solo un esempio. Nulla è stato ancora deciso».

Accanto alle difficoltà, c'è anche quella che può sembrare una buona notizia per le casse di Palazzo Marino. Il Comune vanta 800 milioni di euro di crediti arretrati da Equitalia. Ma solo una piccolissima parte potrà essere messa in bilancio perché «non sono facilmente riscuotibili». Aziende che sono fallite, persone la cui reperibilità è sconosciuta, stranieri che sono tornati nel loro Paese d'origine. «In bilancio - conclude la Balzani - ne metteremo solo una piccola parte. Perché sarebbe troppo rischioso. Non vorrei trovarmi con un buco di cassa. Se poi verificheremo l'esigibilità di nuovi crediti li inseriremo nella variazione di bilancio». Ma sicuramente gli 800 milioni di Equitalia non sono la pozione magica per rimettere i conti del Comune a posto. Ne sono consapevoli tutti. A partire da Pisapia. «Sarà un bilancio difficile ma in questo periodo il coraggio e la forza della buona politica è fare scelte difficili che creano però le condizioni per il rilancio della città e dell'economia perché solo da Milano può ripartire il rilancio dell'intero Paese».

Il tempo stringe. La scadenza è fissata al 19 aprile. Pochissimi giorni per fissare i paletti del previsionale del 2013. La Balzani lo chiama bilancio modulare, costruito su progetti. Ma è proprio qui il punto? Quali sono le priorità? Dove poter andare a tagliare? Quali progetti accantonare? «In Europa - conclude la Balzani - le chiamiamo priorità negative. Quelle che stanno sotto lo zero. Non verranno cancellate, solo accantonate, in attesa che risalgano la classifica e si rivelino veramente utili per la cittadinanza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**800**  
Foto: Milioni. La somma dei crediti arretrati da Equitalia nei confronti dell'amministrazione comunale. Ma solo una piccolissima parte potrà essere messa in bilancio perché «non sono facilmente riscuotibili».

**19**  
Foto: Aprile. La data prevista per presentare la Finanziaria del Comune. Che dovrà fare i conti con un disavanzo importante, pari ad oltre 400 milioni di euro che verranno ripianati con tagli ed aumenti

Foto: Il sindaco Giuliano Pisapia con l'assessore al Bilancio Francesca Balzani nell'aula del Consiglio comunale

Cig Domani manifestazione unitaria dei tre sindacati a Montecitorio

## Camusso: «cassa» a rischio per mezzo milione di lavoratori

L'allarme «In qualche regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi»

R. Ba.

ROMA - «C'è il rischio che mezzo milione di italiani possa restare senza cassa integrazione». L'allarme arriva dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso intervistato da Maria Latella su *SkyTg24* che avverte come «in qualche Regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi». Una preoccupazione condivisa anche dal ministro del Lavoro Elsa Fornero che, in un colloquio con il quotidiano *Il Mattino*, ha confermato che «al momento ci sono finanziamenti certi sulla Cig in deroga relativi alla prima metà dell'anno» ma si è anche detta «fiduciosa che si troverà anche quello che manca».

«Nella legge di stabilità mettendo insieme varie poste - ha precisato il ministro - abbiamo previsto 1,6 miliardi di euro ma se consideriamo il numero delle domande del primo trimestre, le Regioni dicono di avere già esaurito le risorse loro assegnate».

«Ho già segnalato sia al collega Grilli che al premier Monti - assicura Fornero - che per il 2013 bisognerà trovare le risorse che mancano alla copertura ma non servirà una manovra, anche perché con redditi e occupazione così in sofferenza, non penso minimamente che si possano penalizzare ulteriormente gli italiani, si dovrà invece ridurre ancora la spesa».

E se la Camusso chiede un immediato intervento per evitare che «ci sia un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi», il leader di Sel Nichi Vendola, durante la trasmissione *In Mezzora* su Rai Tre, ha parlato addirittura del rischio che si inneschi «una guerra civile» se rimarranno senza protezione mezzo milione di disoccupati.

Questa urgenza sociale ha fatto ritrovare l'unità ai tre sindacati che domani manifesteranno insieme davanti a Montecitorio proprio per sollecitare governo e parlamento a una rapida soluzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Guarda il video con una **chiamata gratuita** al

+39 029 296 61 54

Foto: Susanna Camusso, leader della Cgil

ROMA

## "Stop al cemento che soffocherà le Mura Aureliane"

La rivolta dei residenti: "Danno erariale di 10 milioni di euro"  
LAURA SERLONI

TRE palazzine per settantacinque appartamenti con vista sulle Mura Aureliane e sul Bastione Sangallo che papa Paolo III fece costruire per rafforzare i confini della città. Ecco una colata di cemento nel municipio I, tra via di Porta Ardeatina e via Marco Polo, a due passi dalla Casa del Jazz.

Siamo, precisamente, in via Beccari. E le ruspe a gran velocità stanno tirando su cinque piani di appartamenti che dovrebbero essere consegnati entro il 2015. «Era l'ultima area libera - spiega Cecilia Poggi del comitato Marco Polo - Ora non si potrà più vedere il Bastione, ma lo scandalo più grande è che la Soprintendenza Paesaggistica ha dato anche l'autorizzazione, senza però alcuna motivazione». Gli scavi archeologici sono stati effettuati, ma non hanno portato a particolari ritrovamenti. L'area fino agli anni '50 era stata però vincolata paesaggisticamente. Nel decreto ministeriale del '62 si legge che «la parte compresa tra via Colombo, le antiche Mura, viale di Porta Ardeatina e via Marco Polo costituisce un complesso di eccezionale valore estetico tradizionale - derivante dalle Mura e dal Bastione Sangallo nonché da una magnifica massa arborea - venendo a formare un quadro naturale di eccezionale bellezza godibile dalle vie circostanti».

Tutto questo è stato spazzato via da una serie di ricorsi al Tar e da un commissario regionale che hanno invece dato il via libera al cantiere della Italiana Costruzioni.

«Le ruspe lavorano giorno e notte- continua Poggi- Ma il dato più sconvolgente, oltre al silenzio del municipio più volte interessato, è il danno erariale alle casse dello Stato di 10 milioni di euro». Quel terreno era classificato come "M3", ovvero destinato a servizi pubblici di quartiere, lì doveva sorgere una scuola. E così era stato acquistato nel 1984 dalla Marcus Polo 81 Srl.

Poi c'è stato uno sconvolgimento urbanistico ed è passato ad E3, edilizia residenziale privata. «Ma gli oneri concessori sono stati conteggiati come M3 - protesta la presidente del comitato - Uno schiaffo a tutti i romani che neanche possono avere in opere pubbliche il giusto ritorno. Proprio per questo abbiamo pronto un esposto alla Corte dei Conti che depositeremo nei prossimi giorni».

C'è di più. «Un altro danno a noi residenti è la lingua di terra di 6.700 metri quadrati che ci doveva essere concessa, invece ci restano appena duemila metri quadrati - continua il comitato Marco Polo - Stanno costruendo delle palazzine che nulla hanno a che vedere con la conformazione delle case realizzate negli anni '60 che non superano i tre piani. Occorre fare luce e chiarezza su questo stupro ambientale che sta avvenendo sotto gli occhi di tutti».

**Le tappe IL PROGETTO** La costruzione di tre palazzine per settantacinque appartamenti tra via di Porta Ardeatina e via Marco Polo IL VINCOLO L'area, di eccezionale valore estetico, fino agli anni '50 era stata vincolata paesaggisticamente L'AUTORIZZAZIONE Una serie di ricorsi al Tar e un commissario regionale hanno dato il via libera al cantiere

Foto: IL CANTIERE Il cantiere delle tre palazzine che oscureranno la vista delle Mura Aureliane e del Bastione Sangallo

## BOLOGNA

Il caso

**Il referendum sulla scuola che spacca in due Bologna**

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA UN SESSANTENNIO di buongoverno val bene una messa? A Bologna il Pd rischia un clamoroso autogol sul fiore più bello al suo occhiello, le scuole dell'infanzia comunali. È un paradosso micidiale: nella terra dove la sinistra ha inventato la cultura dell'educazione infantile gratuita e per tutti, la regione degli "asili più belli del mondo".

ELA città dove quasi otto bambini su dieci, tra i tre e i cinque anni, vanno alla scuola pubblica, ebbene proprio qui il Pd viene messo nell'angolo da un referendum "laicista", e si trova costretto a difendere a spada tratta il finanziamento pubblico a un mazzetto di materne private, oltretutto a quelle cattoliche, che sono venticinque sulle ventisette "paritarie" a cui va un milione di euro l'anno, tolto da un bilancio comunale sempre più magro.

Si voterà il 26 maggio su due opzioni: B, lasciare tutto com'è, oppure A, prendersi indietro quel milione e darlo solo alle scuole pubbliche.

Non è, come si può immaginare, una semplice questione amministrativa: è già scontro tra massimi sistemi, "scuola di tutti" versus "sussidiarietà". E neppure una questione locale. Il comitato Articolo 33 (l'articolo della Costituzione che autorizza le scuole private ma «senza oneri per lo Stato») ha alzato al massimo la posta, ha reclutato un plotone di testimonial di gran nome, Andrea Camilleri, Salvatore Settis, Margherita Hack, Angelo Guglielmi, Sabina Guzzanti, Moni Ovadia, Isabella Ragonese, il collettivo di scrittori Wu Ming che sta conducendo un autentico battage su Internet, e soprattutto il "quirinabile" Stefano Rodotà, che appoggia convinto «un'iniziativa rispettosa dei valori della Repubblica». E il partito di governo, che aveva preso sottogamba la sfida («È un sondaggio del cuore», minimizzava il segretario Pd Raffaele Donini) da qualche giorno è diventato molto, molto nervoso. «Marziani che non sanno nulla della situazione di Bologna», reagiscono al partito contro le intrusioni eccellenti, e rispondono con Massimo Cacciari e l'economista cattolico di punta Stefano Zamagni. Ma scontano anche l'appoggio entusiasta e imbarazzante del centrodestra («Uniti al sindaco Merola nella lotta!»), e il fiato sul collo della Curia, perentoria e ultimativa: «Se dobbiamo morire moriremo, ma ai nostri 1700 bambini chi ci penserà?».

La linea di difesa della giunta assediata, per sfuggire al fuoco ideologico incrociato, punta su considerazioni pratiche: «Con quel milione non riusciremmo a dare un posto nelle scuole comunali a tutti i bambini che lo vorrebbero ma restano esclusi, e le scuole paritarie hanno per legge una funzione pubblica». Insomma, quei soldi servirebbero a dare una risposta alle famiglie lasciate a piedi dalle graduatorie d'accesso.

La realtà non è così semplice.

All'inizio di quest'anno, è vero, c'erano 463 bambini esclusi e "in lista d'attesa", ma via via, anche grazie all'apertura di nove classi comunali, sono scesi a 103. E il paradosso è che ci sono ancora 95 posti vacanti nelle paritarie. A quanto pare molti genitori non vogliono comunque mandare i figli nelle scuole confessionali. Oppure non possono: perché, nonostante i finanziamenti, per "rifugiarsi" nelle private si paga, e non poco. Rette che vanno da duecento a sei-ottocento euro al mese e oltre.

Ma il punto in realtà non è l'emergenza posti. Perché quando il sistema del finanziamento alle private fu creato, quasi vent'anni fa, quel problema non c'era affatto: le materne pubbliche davano risposte a tutte le richieste. Perché allora si decise la generosa dazione? Per ragion politica. Era il '94, e a Bologna, incubatore civico dell'imminente Ulivo, stava maturando l'incontro fra ex-dc ed ex-pci, il sindaco Vitali portava in giunta i cattolici, e l'accordo con la Fism, influente associazione nazionale delle scuole cattoliche, fu il pegno d'amore di quel matrimonio. Che adesso non si può rompere per ragioni analoghe, infatti già i cattolici del Pd scalpitano: «No all'anticlericalismo e al razzismo contro le scuole cattoliche», intima Giuseppe Paruolo, ex

assessore, renziano, ma a loro volta i laici mugugnano. A Roma sono allarmati: non serve proprio un'altra fonte di tensione interna, in questo momento.

Così, il gioco si fa duro. La tardiva richiesta del Comune allo Stato perché «faccia la sua parte» non basta più.

Piazze e contropiazze sono già prenotate. La Curia scende in campo direttamente, il vicario episcopale Silvagni sprona i parroci a non restare inerti, la giunta cede i suoi spazi istituzionali ai difensori dell'"opzione B", il sindaco accusa i referendari di sprecare ben mezzo milione di euro (tanto costa la consultazione) per risparmiarne uno.

Poi però li fa imbestialire annunciando che, comunque votino i suoi concittadini, per lui non cambierà nulla: «Sono stato eletto per sostenere il sistema integrato pubblico e privato e lo manterremo fino alla fine del mandato». «E allora cancelli i referendum dallo statuto comunale», reagisce inferocito il fronte dell'A. «Non sei più il mio sindaco!», tuona l'attore Ivano Marescotti. La tensione riesce a spiazzare perfino i grillini, ufficialmente pro-referendum, ma col capogruppo Massimo Bugani che frena: «I finanziamenti potranno continuare, magari ridotti».

Un mese ancora di questa escalation promette molto male. E un eventuale disarcionamento della giunta di sinistra dal suo storico cavallo di battaglia non resterebbe senza conseguenze, non solo a Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

**1 mln FINANZIAMENTO** I fondi che il Comune di Bologna assegna alle scuole paritarie dell'infanzia dal 1994

**25 SCUOLE CATTOLICHE** Gli asili cattolici finanziati a Bologna sono 25, su un totale di 27 scuole dell'infanzia paritarie

**103 LISTA D'ATTESA** Sopra il centinaio i bimbi in attesa di un posto. All'inizio dell'anno erano oltre 400

**95 POSTI VACANTI** Negli asili paritari ci sono un centinaio di posti disponibili, ma manca la domanda

Il caso Nei quartieri dell'acciaieria l'affluenza più bassa. Gli ambientalisti: "Boicottati dai partiti"

## "Chiudiamo l'Ilva", flop alle urne a Taranto vota solo uno su cinque

GIULIANO FOSCHINI

TARANTO - Non serviva agitarsi più di tanto. Quel referendum da fissare «a una data più lontana possibile», come nel 2010 ordinava la famiglia Riva - intercettata al telefono - al sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, non era niente di cui l'Ilva avrebbe dovuto preoccuparsi. La prova è arrivata ieri dalle urne: il Comune ha chiesto ai tarantini se volessero la chiusura dello stabilimento siderurgico e, se sì, della sola area a caldo (quella più inquinante). E i tarantini hanno scelto di non scegliere, restando a casa. Alle 22, a urne chiuse, aveva votato al referendum soltanto il 19,51 per cento degli aventi diritto, lontanissimi dal quorum del 50 per cento necessario perché la consultazione fosse valida. Ancora più emblematici i dati dei quartieri a ridosso del siderurgico, dove alle urne si sono recati meno di un elettore su dieci.

Il referendum, spiegano in città, era lo strumento sbagliato: non si può chiedere ai cittadini di scegliere tra il diritto alla salute e quello al lavoro. Deve essere la politica a dare una risposta. Se fosse stato raggiunto il quorum, il Comune avrebbe dovuto in qualche maniera tenere conto dell'indicazione dei cittadini e il sindaco Stefano - che ieri ha votato, ma senza dichiarare come: «Una giornata importante, si decide il futuro della città» - in qualità di autorità sanitaria avrebbe dovuto emettere un provvedimento di chiusura dello stabilimento. «Fantapolitica» hanno spiegato i partiti nei giorni scorsi, segnalando che la consultazione costava all'amministrazione 400 mila euro. E tutti i partiti hanno snobbato il referendum, dando libertà di voto.

Allo stesso modo hanno fatto i sindacati. Avevano indicato di votare «sì» soltanto il Movimento 5 stelle («ma troppo timidamente» hanno protestato ieri i comitati organizzatori, con il leader dei Verdi Angelo Bonelli che se la prende con «Grillo muto»), Radicali e Sel (sul secondo quesito). «Con queste premesse - spiega Alessandro Marescotti, presidente dell'associazione ambientalista Peacelink - era impossibile immaginare un risultato diverso. Risultato che non ci ha affatto deluso: quasi trentamila persone che vanno alle urne in piena autonomia sono un fiume, un esercito. Oggi nessuno potrà fare a meno di un cittadino su dieci che chiede di chiudere l'Ilva». Inutile l'appello al voto agli operai: pochissimi quelli che si sono messi in fila per esprimere la preferenza. «Se avessi votato per la chiusura dello stabilimento - dicono fuori all'Acciaieria numero 5 - avrei cancellato il futuro mio e dei miei due figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**19,5% I VOTANTI** Alle 22 aveva votato un quinto degli aventi diritto

**91 I MORTI** Ogni anno per malattie legate alla diossina

Foto: Il sindaco di Taranto Ippazio Stefano alle urne

## Avvio del Terzo Valico scontro sulle moratorie

Scorcio dell'assemblea sul Terzo Valico tenutasi l'altra sera a Gavi Si preannuncia caldo il Consiglio comunale di stasera alle 21 a Carrosio, con all'ordine del giorno il Terzo Valico, argomento richiesto dall'opposizione. La tensione è già emersa nell'assemblea di Gavi, dove i Consiglieri di minoranza Piero Odino e Gianni Traverso (M5S) hanno reso noto che il sindaco Valerio Cassano non ha concesso l'apertura della seduta agli interventi del pubblico. «Meglio fare un'assemblea - ha detto il primo cittadino - invece di un Consiglio aperto, non previsto dallo statuto e nel quale non si può deliberare». Una risposta che non è piaciuta al pubblico di Gavi, tra cui alcuni ex Consiglieri carrosiani, come Pasquale Montaldo, che ricordano di aver partecipato a sedute aperte del Consiglio. In discussione le moratorie sul Terzo Valico: la prima sottoscritta anche da Carrosio con altri 11 Comuni (stop a tempo indeterminato senza certezze su amianto, fonti e altro), e la «moratoria breve», con la quale Voltaggio, Fraconalto e Carrosio, insieme alla Regione, avrebbero chiesto a Cociv di non avviare lo scavo nel foro pilota fino al 30 maggio in attesa degli studi. «Non ho firmato alcun documento - ha detto Cassano riferendosi alla "moratoria breve" - che del resto non è stato redatto. Smentisco il comunicato inviato ai giornali». Cassano ha sottolineato che con la Legge obiettivo i Comuni non hanno voce in capitolo sul Tav ma Stefania Pezzan (Comitato No Terzo Valico Val Lemme), ha replicato: «Nessuno vieta a un Comune di contrastare l'opera. Secondo la moratoria breve, con studi validi, Cociv potrebbe partire con i lavori. In realtà, il Ministero dell'ambiente non ha ancora effettuato la verifica di ottemperanza sul progetto esecutivo». Rispetto alla moratoria richiesta dai 12 sindaci, il Comitato vallemmino afferma: «E' un atto politico a cui deve essere data una risposta politica. Fino a quando tale risposta non arriverà i sindaci firmatari devono bloccare qualsiasi attività di cantiere e azione di esproprio. Ogni altra procedura sbrigativa al di là dell'impegno preso è un atto scorretto e una dimostrazione di accondiscendenza nei confronti di chi vuole fare a tutti i costi l'opera».

ROMA

L'INIZIATIVA

**Ingombranti, raccolte 150 tonnellate Differenziata record a Montesacro**«SERVIZIO A DOMICILIO CONTRO LE DISCARICHE ABUSIVE» Piergiorgio Benvenuti  
Fabio Rossi

Oltre mille interventi eseguiti, 360 appuntamenti fissati per i prossimi giorni. È partito bene il nuovo servizio gratuito di raccolta a domicilio dei rifiuti ingombranti, inaugurato il 2 aprile. Fino a oggi sono stati raccolte e avviate al recupero circa 150 tonnellate di materiali, tra cui 60 di legno, 28 di ingombranti (in particolare divani), oltre 20 di grande e piccola elettronica, 18 di televisori, 11 di metalli. Il servizio, su appuntamento, è a disposizione esclusivamente delle utenze domestiche e prevede il ritiro degli ingombranti, fino a due metri cubi di volume, al piano stradale dell'abitazione. Per prenotare bisogna telefonare allo 060606, attivo 24 ore su 24, o compilare il modulo nella sezione servizi online del sito [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it). «Le 150 tonnellate di materiali già consegnate dai cittadini testimoniano la bontà dell'iniziativa, fortemente voluta dall'azienda e da Roma Capitale - commenta il presidente di Ama, Piergiorgio Benvenuti - con l'obiettivo di intercettare sempre maggiori quantitativi di raccolta differenziata, raggiungendo il cittadino direttamente a domicilio, e di migliorare ulteriormente il decoro urbano, scoraggiando il fenomeno delle discariche abusive». Intanto la nuova raccolta differenziata, inaugurata a Montesacro, ha portato questo quadrante della città, secondo il Municipio, a raggiungere quota 50 per cento di rifiuti avviati al riciclo, un record assoluto per la Capitale. «Per questo ho ritenuto fondamentale e doveroso attivarmi per chiedere formalmente all'amministrazione centrale di attuare tutte le procedure necessarie, per consentire la riduzione una tantum della tariffa rifiuti», dice il minisindaco Cristiano Bonelli. Toccherà all'amministrazione, ora, quantificare il premio per i cittadini di Montesacro. Fabio Rossi



## «Quasi 2mila istituti in meno, la scuola post Gelmini»

LUCIANA CIMINO luciana.cimino@gmail.com

Negli ultimi anni, e in particolare nei mesi scorsi, numerose ricerche lo hanno dimostrato: la scuola italiana sta subendo una involuzione a causa della diminuzione repentina ma costante dei fondi destinati all'istruzione. Dopo l'Eurostat (che qualche giorno fa metteva il nostro paese all'ultimo posto in Europa per percentuale di spesa pubblica in scuola e università) è la Fli - Cgil a presentare una propria elaborazione, su dati del Ministero dell'Istruzione, per evidenziare gli effetti delle politiche degli ultimi 5 anni: riduzione dei docenti e del personale tecnico amministrativo, aumento degli alunni, meno servizi, meno laboratori e finanche meno scuole. I docenti sono diminuiti di 81.614 unità, al contrario si sono iscritti 90.000 alunni in più, «Il che - nota il segretario generale, Mimmo Pantaleo - avrebbe dovuto determinare un incremento di circa 9.000 docenti in più». Il dato avrebbe come conseguenza logica la creazione di 4.500 classi in più (con media di 20 alunni per classe) mentre invece ne sono state tagliate oltre 9.000. «La conseguenza è evidente: le cosiddette classi pollaio sempre più numerose, spesso anche oltre il tetto massimo previsto per norma». I tagli di classi e docenti si sono verificati ovunque: meno 28.032 posti nella primaria, meno 22.616 nella secondaria di primo grado, diminuzione di 31.464 anche nella secondaria di secondo grado, (eccetto la scuola dell'infanzia dove le sezioni registrano un piccolo aumento). Le stesse istituzioni scolastiche, secondo l'Fli-Cgil sono state consistentemente ridotte, quasi il 20%, «sono cioè scomparse quasi 2000 scuole». Ed è anche il personale tecnico amministrativo, quindi, a pagare: 17,5% dei posti in meno in cinque anni, «ciò significa - dice ancora Pantaleo - meno sicurezza, meno servizi, meno laboratori». Mentre il Gilda prende spunto dai dati emersi dal rapporto semestrale sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici presentato la scorsa settimana e parla degli insegnanti come di «un esercito che, suo malgrado, marcia verso la povertà». Dallo studio, infatti, risulta che nel 2011 i compensi sono in media diminuiti dello 0,8%. Lo stesso nel 2012. Sottolinea Rino Di Meglio, coordinatore nazionale, che «il contratto degli insegnanti è fermo dal 2009, con una perdita della sola inflazione che supera il 15%. Al calo delle retribuzioni si aggiunge poi l'aumento della pressione fiscale, un mix micidiale». Non se ne esce, secondo i sindacati, se non con una immediata inversione di tendenza. «Chiediamo alla politica di farsi carico delle emergenze della scuola italiana - dichiara la Fli-Cgil - e che si avvii un piano di investimenti: più risorse, più scuola, più insegnanti e personale Ata vogliono dire più qualità, livelli di istruzione più alti». Risponde per primo il Pd con la responsabile scuola, Francesca Puglisi che concorda con il sindacato dei lavoratori della conoscenza e denuncia: «ho chiesto al ministro Profumo di venire a riferire in Aula per far conoscere le linee d'intervento per il prossimo anno scolastico in modo da segnare un'inversione di tendenza che il Pd ha sempre chiesto e a cui non è mai stata data risposta». «In questi anni - aggiunge Puglisi - i tagli drammatici agli organici della scuola, mentre la popolazione scolastica continuava a crescere, hanno abbassato la qualità dell'insegnamento, rendendo impossibile qualsiasi azione per innalzare il livello di apprendimento degli studenti e combatterne la dispersione». Secondo Puglisi le tracce per una inversione di rotta si possono però scorgere nel documento presentato dai 10 «saggi» indicati dal Presidente Napolitano. Documento già elogiato anche dallo stesso ministro in carica Francesco Profumo. «Il documento - dice Puglisi - indica la necessità di tornare a investire nel tempo pieno e nel tempo scuola nella secondaria per colmare i divari territoriali e sociali nei livelli di apprendimento». Intanto la Fli-Cgil annuncia che è pronta a proseguire «la campagna per la qualità della scuola pubblica statale dimostrando ciò che si può mettere immediatamente in campo nel breve e medio periodo».

ROMA

[ LE OPINIONI DELLA SETTIMANA ]

**Nomine Acea l'ultimo pasticcio di Alemanno**

Luca Iezzi

Più della recessione, più del crollo dei consumi elettrici. Più della liberalizzazione che mangia quote di mercato e della Borsa che penalizza le utilities partecipate dagli enti locali. La vera zavorra di Acea si chiama politica, nell'accezione peggiore, dove veti locali e annunci privi di sostanza la fanno da padrone. Dopo un quadriennio passato a vagheggiare una privatizzazione vietata dal buon senso e da un referendum, il sindaco Alemanno, in piena campagna elettorale, decide di cambiare l'amministratore delegato e di rinnovare l'intero cda con una pattuglia mista di tecnici "d'area" e lottizzazioni tout court. Così come l'idea di far scendere il comune al 30% dei mesi scorsi ha impedito di dare un chiaro indirizzo strategico dell'azienda, il cambio imposto ora ha già due immediati effetti negativi. L'assemblea dei soci di oggi sarà trasformata in un comizio (attesi Beppe Grillo e il candidato Pd Ignazio Marino) e comunque, il designato, Paolo Gallo, dovrà aspettare due mesi e il risultato delle urne per sapere se e come potrà guidare Acea. Sa già che professionalità e l'esperienza da direttore generale del gruppo conteranno veramente poco nel decidere il suo futuro. Lo sanno i piccoli azionisti, i soci forti Caltagirone Gdf-Suez e lo sanno gli investitori, ben felici di stare alla larga da una società in cui la politica non solo sceglie i manager, ma anche "al posto" dei manager.